



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.57

venerdì 27 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'unico modo per battere George Bush è di raggiungere e persuadere



quel cinquanta per cento di americani che non hanno votato a destra ma finora non

sono riusciti a distinguere un partito dall'altro». The New Yorker, 9 febbraio

Iraq, soldati italiani allo sbaraglio

Il governo li ha ceduti senza trattati e senza condizioni
Il compito affidato dagli Usa: «distruggere il nemico»

Toni De Marchi

Militari allo sbaraglio. Senza uno straccio di trattato internazionale che dia loro legittimità e copertura. Una missione nata da una bugia - spiegò la diessina Silvana Pisa alla Camera il 16 luglio - del ministro degli Esteri Franco Frattini quando qualificò come «fondamentalmente umanitaria» la missione italiana,

affermazione smentita dall'amministrazione statunitense che definiva il nostro paese una «forza di stabilizzazione». Quasi tremila uomini che dal 15 luglio 2003 operano nella provincia irachena di Dhi Qar sulla base soltanto di un documento tecnico firmato dal Capo di stato maggiore della difesa. E niente più.

SEGUE A PAGINA 4



NASSIRIYA DI MALE IN PEGGIO

Marco Calamai

Oggi John Bourne, governatore inglese di Nassiriya, lascia il suo incarico alla CPA (Coalition Provisional Authority) dopo circa cinque mesi e viene sostituito da una italiana, Barbara Contini. Non si tratta, come ha detto qualcuno, di un normale avvicendamento ma, al contrario di un cambio - anticipato rispetto alla scadenza prevista (fine marzo) - che suscita non pochi interrogativi sulla situazione della provincia, Dhi Qar, nella quale opera il nostro contingente. È un tema sul quale vale la pena ragionare, anche alla luce delle prime dichiarazioni rilasciate alla stampa dalla stessa Contini.

Il cambio di guardia alla Cpa di Nassiriya è avvenuto all'improvviso. A quanto pare la decisione è stata pre-

sa in pochi giorni - anzi, sostiene la Contini, in poche ore - dal Foreign Office britannico il quale ha approvato la nomina proposta dagli anglo-americani in Iraq. La Farnesina si sarebbe limitata ad esprimere soddisfazione per la scelta di una italiana, un esperto civile che operava da qualche mese a Bassora, a un incarico di tale rilevanza. Non quindi una proposta avanzata dall'Italia agli alleati della coalizione bensì una decisione presa da Paul Bremer, il proconsole Usa a Baghdad, insieme al governatore inglese delle quattro provincie del Sud Iraq, che sarebbe stata comunicata all'ultimo momento al nostro governo.

SEGUE A PAGINA 10

Telekom, Berlusconi difende i calunniatori e i falsari

Il presidente Trantino fa l'offeso. Fassino: adesso chiedano scusa
L'opposizione lascia la Commissione. Ora parlino Casini e Pera

In un anno

Premier più ricco di 4 miliardi di dollari

MILANO Il più ricco in Italia, il più ricco fra i primi ministri dei sette paesi più industrializzati del mondo. Con un patrimonio personale di 10 miliardi di dollari, Silvio Berlusconi, secondo la rivista americana Forbes, guida la classifica dei miliardari nostrani. In un anno il premier ha incrementato la sua ricchezza di circa quattro miliardi. Nel 2002, infatti, il patrimonio del premier ammontava a «soli» 5,9 miliardi di dollari.

ROSSI A PAG. 5



ROMA La Commissione Telekom Serbia non c'è più: crollata sotto il peso dei falsari. L'opposizione si dimette in massa: non c'è più alcuna credibilità. Ma loro, Trantino e soci, restano e insistono. Li difende Berlusconi che continua ad accusare. Gli risponde Fassino: basta con le provocazioni, adesso è il momento di chiedere scusa per le calunnie.

ALLE PAGINE 2-3

Montezemolo

Sì da Assolombarda: Confindustria sempre più vicina

MATTEUCCI A PAGINA 14

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

IL RITORNO DEI BORBONI

Durante i processi di Mani pulite colpivano le espressioni esterefatte dei carabinieri di servizio nelle aule dei tribunali quando giudici, avvocati, imputati facevano un po' di conti sull'entità delle ruberie, il gran ballo dei miliardi delle tangenti. Non potevano non far confronti tra la loro magra busta paga e quelle somme ingenti che ministri, segretari di partito, manager di Stato e non di Stato avevano messo in tasca. Non era necessario aver frequentato scuole di alta finanza per capire quanto era costato alla collettività nazionale il ladrocinio generalizzato, per sé stessi e/o per il partito, di quei personaggi che ora rispondevano con visi simili a Madonne addolorate alle domande dei magistrati e, persa l'antica alterigia, tentavano maldestramente di spiegare cos'erano mai quei numeretti scritti su un'infinità di documenti che provavano le loro malefatte. (Un chilometro di passante ferroviario a Milano veniva a costare, fino al 1992, 80 miliardi di lire; dopo il 1992, 45 miliardi). Adesso quelle ruberie sembra che non siano mai esistite e la corruzione sembra non sia più un reato. In dieci anni non è stata approvata alcuna legge per contrastarla. Pare che non sia più un peccato da confessare al penitenziere, mentre prosperano i condoni, le agevolazioni, le facilitazioni, gli abbuoni e si allungano i termini dei provvedimenti di clemenza inventati per cercar di sanare e di tamponare il dissesto della finanza pubblica. Il governo ha bisogno di soldi e avalla istituzionalmente in questi modi borbonici l'illecito offendendo le persone oneste. Il presidente del Consiglio suggerisce paternamente di non pagare le imposte se sono troppo elevate.

SEGUE A PAGINA 27

Il pallone nella rete della Finanza

Bilanci truccati, perquisite tutte le società di A e di B e la Lega Calcio

Vittorio Emiliani

Una giornata nera per lo sport più popolare - quello della pedata - coi finanziari spediti dalla Procura di Roma in tutte le società di A e di B, in Lega e in altri uffici a raccogliere documenti sul «doping amministrativo», cioè sulle tante compravendite con plusvalenze di fantasia atte a drogare i bilanci.

Una giornata per altro verso epocale (non si sa bene in quale direzione).

SEGUE A PAGINA 19

Prezzi

L'Istat vede nero
l'inflazione sale
Cgil: un pericolo

FACCINETTO A PAGINA 13

Blair accusato di aver fatto spiare Kofi Annan



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan con Tony Blair

Foto di F. Bensch/Reuters

BERNABEI A PAGINA 11

Appello ai politici del centrosinistra

PER FAVORE, NON ANDATE AL DOPO VESPA

Toni Jop

fronte del video Maria Novella Oppo

Le buone ragioni

Politici del centrosinistra, per una volta, se potete, non aprite quella Porta: nessuno ve lo ha detto, ancora, ma nello studio che Vespa allestirà, la prossima settimana, sotto i riflettori del Festival di Sanremo vi attende una bella schiacciassissima tutta nuova. È vero: dalle colonne dell'Unità, più volte in passato abbiamo con mitezza suggerito di diffidare del fascino di quella roulette col piano inclinato che consegna sempre la vittoria al banco. Lo abbiamo fatto in coscienza e affetto, come spettatori di un thriller ben avvertito del rischio verso il quale corrono in video, non sempre consapevoli, i nostri eroi.

SEGUE A PAGINA 26

Bisogna ammetterlo, Giuliano Ferrara è proprio bravo. Almeno quando gli conviene. Infatti la puntata di mercoledì sera di "Otto e mezzo" ha lavorato bene sulle divisioni interne alla sinistra sulla guerra in Iraq. Ma sono tutte divisioni ideali. Comunque, secondo Caruso, contro la guerra possono servire scappacioni più o meno virtuali, minacciati oltretutto ai più forti alleati di cui si dispone sul fronte pacifista. Quasi che lo shock verbale servisse a scacciare gli americani, mentre l'abbandono del Senato fosse collaborazionismo. Invece, per Angius, votare «no» sarebbe stato come votare contro tutte le altre missioni italiane nel mondo, e far mancare loro sostegno e stipendio. Perché, sempre secondo Angius, anche se in minoranza, una sinistra seria si deve comportare come se fosse maggioranza. E questa sinceramente non l'abbiamo capita. Non si può essere una minoranza seria, tanto più se si è maggioranza nel Paese, come ha dimostrato il movimento per la pace? Quando si hanno buone e chiare ragioni da difendere, i padroni della tv e servi degli americani non ce la fanno a contrastarle, neppure facendo carte false e sfruttando l'abilità di professionisti furbi come Giuliano Ferrara. Vedi alla voce Articolo 18.

GIORNI DI STORIA
Quale politica estera?
Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".
Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più
I Unità

www.feltrinelli.it
Feltrinelli
ANTONIO TABUCCHI
Tristano muore
Una vita

Mandelson: senza unità la sinistra italiana è finita

Senza unità la sinistra italiana è finita: lo ha detto Peter Mandelson, presidente di Policy Network, un centro di studi britannico molto vicino al premier Tony Blair. Rispondendo alla domanda di un giornalista, a Londra, Mandelson ha affermato: «Prima di tutto senza unità è finita. Se non riesce a mettersi

d'accordo, come può sperare che l'elettorato sia d'accordo?». E ha aggiunto: «Perché dovrebbe mandare al potere una sinistra divisa, aspettandosi che non sarà in grado di trovare l'accordo più di quanto non sia riuscita quando non era al potere?». Mandelson, ex ministro, ha poi sottolineato che un anno fa nessuno avrebbe immaginato che l'Europa sarebbe stata in grado di recuperare la sua unità come ha fatto dopo il conflitto iracheno. Nessuno pensava che Tony Blair, Jacques Chirac e Gerhard Schröder si sarebbero seduti allo stesso tavolo e avrebbero mostrato come si costruisce l'unità: «Quindi bisogna essere ottimisti».



Autorità Tlc: aperte le istruttorie su politici in tv e telepromozioni

L'Autorità per le Telecomunicazioni ha aperto un'istruttoria per accertare la presenza dei politici nei principali Tg di Rai e Mediaset e nei più seguiti programmi di approfondimento sia televisivi che radiofonici. La decisione è stata presa dalla Commissione Prodotti e Servizi dell'Autorità dopo aver esaminato

l'esposto presentato dal segretario nazionale della FN-SI, Paolo Serventi Longhi, che trova «opportuna e corretta» la decisione. L'Autorità ieri ha aperto anche un'istruttoria su telepromozioni, minispot e pubblicità istituzionale, in risposta a un esposto presentato da Articolo21.

Ci sono varie istruttorie aperte dall'Autorità, alcune si concluderanno nelle prossime settimane. Sul tema del pluralismo il Garante per le Tlc, Enzo Cheli e il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, confronteranno le rispettive valutazioni per poi attuare «interventi tempestivi ed incisivi».

Telekom Serbia, l'opposizione se ne va

Fuori dalla commissione: «Intervengano Pera e Casini». Fassino: «Chi ha spinto uomini loschi a calunniarci?»

Ninni Andriolo

ROMA Se ne vanno sbattendo la porta. Da oltre un mese non partecipavano più alle sedute di Telekom-Serbia. Ieri hanno compiuto «il passo in più» che era nell'aria da giorni: si sono dimessi. La lettera spedita a Pera e Casini porta la firma di tutti i commissari del centrosinistra. «Andremo avanti lo stesso», risponde Trantino, al quale la missiva era stata indirizzata solo «per conoscenza». Nessuna norma impone al Presidente, a Vito, a Taormina e agli altri centrodestrini che occupano il quarto piano di Palazzo San Macuto di far le valigie. I lavori della Commissione d'inchiesta sull'opposizione al Cavalier-primato ministro possono proseguire. Nemmeno i presidenti di Camera e Senato - ammettendo che lo vogliono - possono calare il sipario di un teatrino palesemente indecente. Certo, una presa di distanza, un segnale esplicito di Pera e Casini provocherebbe conseguenze politiche evidenti. Il silenzio, invece, legittimerebbe l'arroganza di chi sbeffeggia ogni galateo istituzionale, abituato com'è a farsi bulia di qualunque regola scriva.

Il gran rifiuto di senatori e deputati del centrosinistra non produce l'automatica decadenza dei grandi inquisitori della Cidielle. Sono ventuno, costituiscono la maggioranza dei quaranta membri di Telekom-Serbia. Abbandonano in diciassette, ma loro rimangono. Una commissione quasi dimezzata non li turba più di tanto. Tutt'altro, provano l'illusione dell'onnipotenza. Non chiudono bottega, si sentono liberi di mestare nel torbido senza impacci. Il prossimo colpo che hanno in serbo è quello del regolamento. Vogliono votarsi una norma che costringa Prodi, Fassino e Dini a deporre davanti a un presidente dimezzato e ai compagni di merende di Marini e Volpe. Una regola che ricorda l'accompagnamento coatto del teste che non si presenta davanti al giudice di un processo. «Il regolamento può essere sempre modificato - confessa candidamente Trantino - Attualmente consente ai politici di non considerarsi comuni mortali, perché non possono essere ascoltati come testimoni. Invece devono essere obbligati a venire, con il dovere di rispondere sotto giuramento e in modo più pregnante». Ergo...

Vanno avanti, malgrado gli arresti di Marini e Volpe. Li avevano coccolati e accreditati pubblicamente come detentori di prove inoppugnabili contro i leader dell'opposizione che intascavano tangenti sotto le mentite - ed esilaranti - spoglie di Cicogna, Mortadella e Ranocchio. Avevano puntato tutto su quello. Adesso che i pupilli di un tempo cadono come birilli provano a cambiare cavallo. Il bersaglio è sempre lo stesso: l'opposizione da tenere sulla graticola, da bruciare sul barbecue elettorale come fosse una bistecca. Hanno mirato male e hanno fatto cilecca? Nessuno scandalo, cambia-



Giovanni Russo Spena, il vicepresidente della commissione, Guido Calvi, Michele Lauria e Giampaolo Zancan. Fotoreporter - Ansa

Il testo integrale della lettera inviata ai presidenti delle Camere

Illustre Presidente, nella nostra lettera del 20 gennaio scorso abbiamo posto il problema della credibilità e della legittimazione della Commissione di inchiesta sull'affare Telekom Serbia. Da quella data non partecipiamo ai lavori, in attesa di un intervento chiarificatore. Prendiamo atto dell'impossibilità dei Presidenti delle Camere ad intervenire nelle determinazioni assunte dalle Commissioni di inchiesta. Riteniamo tuttavia che la questione da noi prospettata vada oltre la censura di una particolare decisione e riguardi piuttosto l'uso che il presidente e alcuni Commissari hanno fatto delle loro funzioni, in relazione alle manovre per inquinare i lavori provenienti dall'esterno e dall'interno della Commissione.

D'altra parte, la risposta della Commissione alle nostre istanze è stata ed è un burocratico continuare di riunioni a ranghi ridottissimi, con ulteriori comportamenti ai limiti del regolamento (come la decisione di sentire una persona come testimone, assunta da un numero di commissari largamente al di sotto della soglia minima prevista).

Nel frattempo l'Autorità Giudiziaria, in una recente decisione, ha ribadito come l'azione criminosa di Marini

si sia sviluppata in una rete di complicità sulle quali è più che mai necessario fare chiarezza. Come del resto confermato dall'arresto del faccendiere Volpe.

Sarebbe stata, pertanto, necessaria un'iniziativa della Commissione volta ad accertare l'esistenza e l'estensione di eventuali collegamenti e complicità interne con il disegno calunnioso di Marini e dei suoi complici.

Abbiamo più volte segnalato le circostanze che imponevano questi accertamenti; ciò soltanto avrebbe consentito alla Commissione di proseguire con serenità e credibilità i propri lavori.

Ma nessuna seria iniziativa è stata intrapresa. Anziché sgomberare il campo dai sospetti, la Commissione ed il suo presidente hanno opposto ostinati silenzi e comportamenti omissivi che quei sospetti avvalorano. A questo punto l'unica via per restituire dignità alla Commissione e credibilità ai suoi lavori è favorirne lo scioglimento per una successiva immediata ricostituzione, senza quei componenti che ne hanno deviato le funzioni e screditato l'operato.

Pertanto rassegniamo nelle Sue mani le nostre dimissioni, in coerenza con la finalità ora esposta e con quanto da noi sostenuto in reiterate occasioni.

Trantino ora vede una pista anarchica...

Il presidente della commissione: andremo avanti. Calderoli: si dimetta chi ha depistato. Ingeneroso, replica Vito

ROMA La destra è nervosa. Al limite della crisi isterica. Enzo Trantino, che è un avvocato catanese cui è capitata la sventura di essere presidente di quel micidiale boomerang che è la Commissione Telekom-Serbia, semplicemente affranto. Lo hanno tirato dentro un affare rivelatosi più grande di lui. Gli hanno buttato tra i piedi gente come Igor Marini e Antonio Volpe che hanno raccontato un sacco di balles e ora sono ospiti delle patrie galere in qualità di calunniatori. L'opposizione si dimette, chiede la sua testa e lo scioglimento della Commissione con il conforto di Francesco Cossiga, e lui si aggrappa a tutto e inventa la «pista anarchica». Sentite cosa ha detto ieri durante una conferenza stampa annunciata come il «contrattacco» di un ex «timido». «E' possibile che esista una centrale di fabbricanti di documenti falsi che aveva lo scopo di depistare i lavori della Commissione. Una centrale anarchica, quindi né di destra né di sinistra, che ha inteso creare una sorta di supporto cartaceo alle dichiarazioni di Igor Marini». E' fatta, ora ci sono anche gli «anarchici»: nel grande calderone della Com-

missione Telekom-Serbia, c'era di tutto, ranocchie, mortadelle e cicogne, elmetti bianchi e attori porno-soft, mancavano solo loro: «gli anarchici». Fantasie a parte, una ammissione Trantino è costretta a farla: la sua commissione è stata al centro di una colossale opera di inquinamento e depistaggio. E la cosa non piace agli altri tre parlamentari che lo affiancano nel confronto con i giornalisti, i capigruppo di Forza Italia, Udc e An: Cantoni, Eufemi e Consolo. Ci sono solo loro, il vicepresidente Enrico Nan si è defilato (altri impegni), il leghista Calderoli pure. E lo ha fatto con una dichiarazione che ha fatto fischiare più di qualche orecchio: «Chiunque sia stato coinvolto, volontariamente o involontariamente, in un tentativo di depistaggio, o rappresenti un problema per la Commissione, farebbe bene a dimettersi». I giornalisti prendono Calderoli sul serio e ricordano i frequenti contatti tra l'onorevole Alfredo Vito e Antonio Volpe, il faccendiere-spione-frammassone arrestato per calunnia dalla procura di Torino che il 31 luglio scorso portò in Commissione il famoso dossier Romanazzi, quello

con i nomi di «Ranoc» e «Mortad». Trantino, imbarazzato, giudica il comportamento dell'ex tangentista napoletano «sprovveduto». Niente di più, spinto dall'imprudenza arriva a dire che «se quanto fatto da Vito avesse avuto risvolti penalmente rilevanti, la procura di Torino lo avrebbe accertato». L'inchiesta torinese sui calunniatori e sui loro sponsor, come è noto, è solo agli inizi. Ma la frase fa saltare su tutte le furie Alfredo Vito, uomo solitamente prudente e silenzioso, che non intende affatto passare da «sprovveduto». «Il giudizio di Trantino - detta alle agenzie di stampa - è ingeneroso, e pensare che lo informai preventivamente che sarei andato da lui con Volpe che voleva consegnare i documenti. Probabilmente il suo è un giudizio frutto di un nervosismo inutile». Già sono nervosi assai.

«Si informi meglio». «Lei ci deve rispetto». «Legga le carte...». Le domande dei giornalisti sono poche, e quelle poche non gradite. Giampiero Cantoni, che è capogruppo di Fi in Commissione, difende il suo collega di partito Alfredo Vito. «Ma in fondo cosa ha fatto?», si chie-

de. Poi si lancia in una serie di ardite accuse. Contro Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in Commissione. «Venga lui a spiegare perché boicottò la trasferta svizzera della Commissione avvertendo i magistrati svizzeri», dice. Quella vicenda, come è noto, si conclude con i commissari Kessler e Nan, andati alla ricerca delle «carte» di Marini, fermati dalla polizia elvetica. Cantoni parla di boicottaggio, ma qualche tempo dopo, i famosi dossier del conte Igor arrivarono in Commissione, furono gli stessi magistrati svizzeri a mandarli: era carta straccia. Inutile. Vito, invece, ha incontrato per ben quattro volte Volpe, gli ha chiesto di indagare, i due si sono frequentati e telefonati. La storia, come si vede, è un'altra e racconta di inquinamento e inquinatori. Ma la destra vuole andare avanti. «Anche senza opposizione, e Dini, Prodi e Fassino si dovranno presentare per forza». Sì, andranno avanti. Senza opposizione e con i due supertestimoni in galera per calunnia. Intanto va avanti anche l'inchiesta torinese sui depistaggi, sui depistatori e sui loro protettori politici. e.f

no solo bersaglio. Berlusconi lo indica e loro puntano le armi: l'Ulivo che ha sovvenzionato «un dittatore» con i soldi pubblici dei cittadini italiani. «Si vergogni - replica il dissenso Guido Calvi al Cavalier-primato ministro - Fu il suo governo, e non altri, nel 1994 a tenere contatti continui con Milosevic». L'allora ministro degli Esteri Martino «si recò a Belgrado e i giornali jugoslavi parlarono di importanti trattative economiche in corso». Lo stesso Martino, aggiunge il vice presidente dimissionario di Telekom-Serbia, «dichiarò che occorreva stringere rapporti economici per far uscire Milosevic dalla situazione di isolamento in cui si trovava». Calvi e gli altri hanno «rassegnato» le loro «dimissioni» nelle mani di Pera e Casini. «L'Ulivo via per restituire dignità e credibilità alla commissione - scrivono - è favorevole allo scioglimento per una successiva immediata ricostituzione, senza quei componenti che ne hanno deviato le funzioni». Il centrodestra cerca di accreditare la tesi della «fuga» studiata a tavolino per stoppare le deposizioni di Prodi e di Fassino. Ma il senso di quella porta sbattuta in faccia a Trantino e alla Cidielle, secondo i dimissionari, è un altro. Telekom-Serbia, spiegano, può produrre risultati solo se si accetta «l'esistenza e l'estensione di eventuali collegamenti e complicità interne alla Commissione con il disegno calunnioso di Marini e dei suoi complici». Qual è stato il ruolo dell'onorevole Alfredo Vito, ad esempio, l'azzurro che accompagnò Volpe e il suo dossier di veleni nella stanza di Trantino? «Abbiamo più volte segnalato le circostanze che imponevano questi accertamenti - scrivono i commissari del centrosinistra - Ma anziché sgomberare il campo dai sospetti, la Commissione e il suo Presidente hanno opposto omissioni e silenzi». Il 20 gennaio scorso avevano chiesto «un intervento chiarificatore» che da allora non c'è stato. Poi, l'altro ieri, l'arresto di Volpe. L'occasione per formalizzare la decisione delle dimissioni maturata da tempo. Riunioni e giri di telefonate, l'intesa con i capigruppo e i segretari dei partiti, alla fine la scelta di non accreditare oltre il limite la commedia dei veleni e delle menzogne. «Telekom Serbia fu usata dalla destra come una clava per colpire l'opposizione», ricorda Piero Fassino che parla di «uomini loschi e oscuri» indagati «per calunnia nei confronti miei e di altri». Da dove vengono? Perché hanno dichiarato il falso? chi li ha «spinti a calunniare»? Le domande del leader della Quercia richiederebbero un'approfondita commissione d'inchiesta riservata ai «burattinai» di Telekom-Serbia. Ma il Cavalier-primato ministro scende in campo rapidamente per archiviare Marini e Volpe. Visto che la strada dei leader del centrosinistra corrotti non spunta, il nuovo fantasma che Berlusconi agita per rimanere in sella è l'impalpabile e propagandistico sperpero di denaro pubblico provocato dall'Ulivo al governo con l'affare Telekom-Serbia.

È un vero peccato che la controriforma dell'ordinamento giudiziario non sia ancora in vigore. Se il Parlamento non avesse battuto la fiacca e l'avesse approvata in tempo utile, avrebbe risparmiato al Cavaliere la doppia catastrofe di due giorni fa, quando un pugno di magistrati ancora pericolosamente indipendenti dal potere politico hanno smontato le due patacche più pregiate del Premiatio Bufalificio di Arcore. A Torino la superballa della Telekom Serbia con i superbullisti Marini e Volpe, reclutati per trasformare Prodi, Fassino e Dini in tangentari. A Perugia il presunto complotto del Bar Mandara, inventato da Berlusconi e Previti per accusare Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e gli investigatori dello Sco di aver truccato carte, fabbricato prove, manipolato bobine. L'on. avv. pres. prof. ind. Gaeta-

no Pecorella, che ogni tanto confessa, aveva lanciato l'allarme fin dall'estate scorsa: «Il problema non è il rapporto fra i magistrati e questo o quel partito. È che ormai la magistratura si comporta come un potere a sé, che non risponde a niente e a nessuno». Praticamente rispetta la Costituzione, articolo 104: «La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Un cancro da estirpare subito, senza indugi. Non gli han dato retta, e questi sono i risultati. I giudici di Torino, senza consultare nessuno, si permettono di arrestare un galantuomo come Antonio Volpe, molto apprezzato dal commissario tangentaro Alfredo Vito. Il pm Silvia Della Monica, a Perugia, senza chiedere niente a Previti, si azzarda a chiedere di archiviare l'inchiesta sul bar Mandara, frustrando le



aspettative del Cavaliere e dei suoi cari. Ora, certo, si provvederà al più presto alla controriforma, onde evitare che simili episodi si ripetano in futuro. Ma intanto la frittata è fatta. E bisognerà inventarsi qualche altro pataccaro pret à porter, tipo Aigor e Volpe, per nascondere le mazzette ai giudici e inventare qualche altra calunnia contro Prodi e il pool di Milano. Il prossimo potrebbe dire di aver visto Prodi rapinare una banca, Co-

Poi però bisognerà soddisfare anche Emanuele Macaluso, che l'altro ieri scriveva affranto a Paolo Mieli per denunciare le impronunciabili «contumelie» proferte da un pm di Bari (capoluogo di regione), Leonardo Leone de Castris, contro il suo imputato Francesco Forleo, l'ex questore accusato di concorso nell'omicidio di un contrabbandiere abbattuto a fucilate da poliziotti in elicottero. Talmente impronunciabili che Macaluso non le cita, limitandosi a stigmatizzare «il linguaggio sprezzante e ingiurioso che un magistrato non dovrebbe usare mai nei confronti di un cittadino». Con grave sprezzo del pericolo, le presunte contumelie le cita Mieli nella sua vibrante risposta (un fatto «inquietante, concordo al cento per cento»). Eccole: «(Forleo) voleva un risultato a qualunque costo, anche metten-

do in pericolo l'equipaggio» e manifesta - ci scusino i lettori per la crudezza del linguaggio - «indifferenza per il valore della vita, sciattezza, approssimazione, ignoranza, cattiveria, inutile aggressività e gratuita ferocia». Parole inaudite, si capisce. «Contumelie inquietanti». Un pm che si rispetti, per chiedere al tribunale di condannare un questore a 14 anni per concorso in omicidio, dipingerebbe l'imputato come un galantuomo pio e scrupoloso, padre e marito esemplare, un pacioccone che non farebbe male a una mosca. Ragione di più per approvare al più presto la controriforma. Quando finalmente i politici controlleranno la magistratura, potranno distribuire un pronuario degli aggettivi da usare e non usare nelle requisitorie, a cura di Mieli e Macaluso. Occorre affrettarsi.

Chi voleva aiutare Milosevic/1 Caputo nel '94: Italia per embargo leggero

ROMA Diceva nel dicembre del '94 nel resoconto dell'Ansa il sottosegretario agli Esteri del primo governo Berlusconi, Livio Caputo, in relazione alla Serbia di Milosevic.

«...L'Italia, precisa il sottosegretario, ha espresso la disponibilità a "esercitare la propria influenza perché l'embargo sia alleggerito in parallelo con l'impegno di Belgrado in favore di una soluzione pacifica del conflitto, e senza che le siano richieste ulteriori condizioni».

La priorità assoluta, peraltro, resta "la cessazione delle ostilità".

Nei suoi colloqui a Belgrado Caputo ha anche evocato la possibilità di una visita a Belgrado del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: "se e quando l'evoluzione della situazione lo permetterà".



Chi voleva aiutare Milosevic/2 Martino nel '95: flessibili con la Serbia

ROMA Così all'inizio del '95 il ministro degli Esteri del governo Berlusconi, Antonio Martino, faceva sapere a New York... nel resoconto dell'Ansa

Il ministro degli Esteri italiano Antonio Martino ha invitato oggi il Consiglio di Sicurezza a «dimostrare flessibilità» nei confronti della Serbia per indurre Belgrado a

partecipare con più impegno al processo di pace. «Le sanzioni si sono dimostrate efficaci, inducendo Belgrado ad accettare la logica dei negoziati», ha detto il ministro partecipando alla prima seduta formale del Consiglio dedicata all'esame della risoluzione che sospende di cento giorni l'embargo contro la Serbia: «Ma è stata la prospettiva della sospensione e dell'alleggerimento dell'embargo che ha indotto Belgrado a cooperare con il processo di pace spingendo i serbo-bosniaci ad accettare il piano di pace già accettato dal governo bosniaco». Martino ha sottolineato che, a giudizio dell'Italia, «ogni strategia di pace realizzabile deve includere Belgrado...»

Berlusconi si fa giustizia da sé

«La sinistra ha finanziato un dittatore, non servivano i testimoni. Il resto sono sciocchezze»

Marcella Ciarnelli

ROMA Giusto il tempo di lasciare Montecitorio per liberarsi del peso di due ore di riunione «istituzionale» con il presidente della Camera, Silvio Berlusconi, insofferente a qualunque regola che non siano quelle da lui stabilite ed a lui utili, entra a gamba tesa nell'argomento caldo di una giornata torrida, a dispetto della pioggia che inzuppa l'Italia: l'ingloriosa gestione della commissione Telekom Serbia. Ovviamente dal suo deformato punto di vista.

Sotto il portone di casa sua, come fosse un comune cittadino che porta a spasso il suo cane, il premier ha spaziato da un argomento all'altro, prima di ricevere mezzo governo per affrontare il nodo Alitalia e quello della riforma delle pensioni. Tema sul quale, annuncia alla fine del vertice Buttiglione, la maggioranza con ritrovata «compattezza» avrebbe raggiunto una «intesa di massima». Dal palazzo personale di governo, il presidente del Consiglio è andato a testa bassa contro l'opposizione, colpevole, a suo parere di contestare la validità della commissione Telekom Serbia la cui autorevolezza, già in discussione, è ormai definitivamente crollata dopo le ultime rivelazioni.

«Io non mi sono mai espresso a riguardo. Ma trovo del tutto fuori luogo la posizione della sinistra nei confronti dell'operato della commissione che mi è sempre sembrato lineare e corretto», dice nell'andronde il presidente del Consiglio che, ovviamente, non rinuncia a dire la sua nonostante il ruolo istituzionale che ricopre. Ed, anzi, si sente autorizzato ad anticipare le possibili conclusioni di quello che in cuor suo giudica un ulteriore, inutile, esercizio di democrazia. «Francamente non vedo cosa i vari testimoni potessero aggiungere al fatto principale», dice e sottolinea come la decisione di abbandonare la commissione «sia stata presa da una classe di governo che ha devoluto i soldi pubblici per sovvenzionare un dittatore». Questo è il fatto. «Tutto il resto sono sciocchezze».

La colazione con Casini è appena terminata. «Un incontro istituzionale va sempre bene. Da dieci anni a questa parte poi gli incontri con Ca-

Irato con l'opposizione che ha lasciato la commissione da lui voluta, emette la sentenza

sini vanno sempre bene» dice sorridendo a denti stretti il premier. A cena l'appuntamento è con il presidente del Senato, Marcello Pera. Il presidente del Consiglio fornisce una versione edulcorata della sua tu-

multuosa visita alla Camera dove questa volta si è dovuto recare lui. Una ventina di giorni fa, il cammino inverso fatto da Pier Ferdinando Casini, fu bollato come uno sgarbo istituzionale compiuto nei confronti

della terza carica dello Stato. Un faccia a faccia per discutere dell'itinerario futuro della legge Gasparri, riportata di gran carriera in commissione prima che venisse affondata, Berlusconi ne è convinto e lo dice più

volte, dai troppi voti segreti concessi dal presidente di Montecitorio che ha cercato di spiegare a Berlusconi che il problema è ben altro: la debolezza di una maggioranza forte solo sulla carta e non il sistema di voto.

Al presidente della Camera che cercava di spiegarli la necessità di non forzare oltre la mano, tanto più in presenza di un'altra legge che riguarda direttamente gli interessi personali del premier, Berlusconi ha rea-

gito male. E all'uscita ha cercato di mettere il carro davanti ai buoi annunciando che sulla Gasparri è intenzionato a porre la fiducia. «Sarà sempre il Consiglio dei ministri a decidere ma se si presentano delle lungaggini in Parlamento non escludo il ricorso alla fiducia. Per la Gasparri o su qualsiasi altro provvedimento».

Torna l'insofferenza, la ricerca di sciorio per mettere il bavaglio a chi non è d'accordo con lui. «Il nostro auspicio, che ho rappresentato al presidente Casini -ha spiegato Berlusconi- è di un adeguamento del regolamento della Camera ai fini di una maggiore regolarità dei lavori parlamentari. Mi sembra che al Senato i tempi siano più rapidi» ribadisce il premier che appena può cerca di interferire con cose che non lo riguardano, come l'ordine dei lavori parlamentari che sono appannaggio del capigruppo, maggioranza e opposizione che siano, e non una questione privata da risolvere tra amici, a pranzo o a cena.

Giusto un po' di economia. Tanto per gradire. Per una volta toni soft nei confronti del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio con la tradizionale smentita a quanto scritto dai giornali sull'attacco del governo, e in particolare di Giulio Tremonti con Bossi al seguito, all'uomo dell'istituto di via Nazionale iscritto nel registro degli indagati per la vicenda della Banca 121. «In questo momento la preoccupazione del governo è quella di dare maggior sostegno possibile all'economia e ad un settore fondamentale come quello creditizio. Vanno preservate le istituzioni a cominciare da Bankitalia» riferisce il premier cercando di convincere della sua buona fede. Ma gli attacchi a Fazio sono stati tali e tanti che gli spazi sono davvero limitati.

Ce n'è anche per la Confindustria, l'organismo di cui i suoi colleghi stanno per designare il nuovo presidente. «Il governo rimane fuori». La premessa è la solita. L'intervento a gamba tesa anche. «Personalmente il mio apprezzamento e la mia amicizia per Luca di Montezemolo è trentennale», dichiara il premier-imprenditore. Secondo la sua logica stringente è sempre meglio saltare sul carro del vincitore. O, almeno, di quello che tale è al momento. Per cambiare c'è sempre tempo.

Ripete: pronto a chiedere la fiducia sul ddl Gasparri. Scontro con Casini che esige il rispetto delle istituzioni

La verità del Giornale



30 maggio 2003



30 settembre 2003



15 settembre 2003



1 ottobre 2003



Il presidente della Commissione parlamentare su Telekom Serbia Enzo Trantino Pace/Ap



27 ottobre 2003



31 ottobre 2003



9 novembre 2003

La Rai «commerciale» non piace a Piersilvio

Maria Novella Oppo

Piersilvio ha parlato ed è uscito dal limbo delle creature virtuali, o delle virtù caricaturali, che lo aveva finora contraddistinto. Perché le sue doti di manager ereditario non circolavano finora quanto la sua fama di figlio, cioè di effetto genetico di tanto padre. Il ragazzo Berlusconi, quando cominciò a partecipare a conferenze stampa e a fare dichiarazioni ai giornalisti, era guardato a vista da interi staff di comunicatori incaricati e faceva simpatia da quanto sembrava ingenuo e indifeso tra le guardie del corpo e il ben più temibile corpo scelto di Publitalia. Ora che Piersilvio comincia a comandare davvero, forse perché ci ha preso gusto, anche il tono delle sue dichiarazioni sembra più incisivo, ma non è detto che non sia ugualmente telecomandato. Almeno a giudicare da quanto sono furbe le risposte che

ha dato ieri ad Antonio Dipollina su Repubblica. L'intervista parte sull'onda eroicomica delle due punte del Milan e della esondazione di Papà Silvio alla Domenica sportiva, ma il seguito è addirittura epocale, se non vogliamo dire «culturale». Dice infatti Piersilvio che la Rai è troppo commerciale e che non fa il suo dovere di servizio pubblico. E ha scandalosamente ragione. In questo modo, però, si limita a ricalcare fedelmente quello che papà diceva quando era un giovane imprenditore (iscritto alla P2) e cioè: la Rai faccia i concerti di musica classica, il teatro e l'educational, a me lasci intrattenimento e (sottinteso) i soldi. Ma a contrastare questo piano ci furono Baggio Agnes e una intera generazione di dirigenti Rai che risposero pan per focaccia e bloccarono

Fininvest anche facendo intrattenimento di buona qualità. Oggi invece la Rai (intesa come Raiuno e Raidue) fa solo intrattenimento volgare (l'unico che sa fare, del resto, gente come Del Noce e Marano) e propaganda politica per il padrone della tv concorrente. Se rinunciaste all'intrattenimento, farebbe un favore a Mediaset, mentre per fare intrattenimento meno squallido dovrebbe restituire al loro ruolo i tanti bravi professionisti esuli in casa per ragioni politiche. Quindi quello che la Rai produce è comunque quello che le lascia fare chi la comanda e cioè Berlusconi padre e magari anche figlio. E quel po' di concorrenza commerciale non disturba certo il manovratore politico, né quello economico, visto come vanno i conti Mediaset. Semmai fa il doppio gioco di Silvio e Piersilvio. Più

gli infiltrati di An che sono entrati in Rai, chi non lo ricorda?, con l'ambizione di riscrivere la Storia e costruire una egemonia di destra. Poi si sono dovuti accontentare di quello che sanno fare e cioè volgarità da caserma e informazione asservita (naturalmente a Berlusconi). E quanto alla Lega, nonostante la sua pretesa di avere una rete a Milano, a parte qualche buffa manifestazione celtica delle origini, si è dovuta mettere in fila digitale dietro Gasparri. Intanto ha occupato tutti i posti possibili con riverite terga padane. In Rai però, perché in Mediaset vogliono gente che lavora. Quanto a Striscia, non c'è dubbio che sia meglio di «Affari tuoi», mentre, se al Festival di Sanremo, come promette Piersilvio, non si farà controprogrammazione, è perché lo si considera evento politico a tutti gli effetti.

la nota

Casini: sulla Gasparri mantengo il voto segreto

Pasquale Cascella

Parola di Silvio Berlusconi: «Abbiamo discusso della legge Gasparri». Il plurale comprende l'interlocutore, Pier Ferdinando Casini, ma più che un confronto deve essere stato un monologo a giudicare dall'imbarazzo mostrato dal presidente della Camera di fronte alle insistenti domande dei giornalisti sulla legittimità del voto di fiducia che il premier vorrebbe usare per «accelerare» l'iter del provvedimento da cui dipendono le fortune del polo mediatico di sua proprietà. Nemmeno in questa «occasione istituzionale» Berlusconi ha manifestato un qualche scrupolo per il conflitto di interessi di cui è portatore. E tanta sfacciataggine ha vieppiù insospedito il presidente Casini, che sul rigoroso rispetto dei principi (scritti e fattuali) regolatori dei rapporti tra i poteri dello Stato sta costruendo la propria identità istituzionale. Così, nel faccia a faccia con Berlusconi, si è sentito in dovere di difendere non solo se stesso ma anche gli altri componenti della squadra arbitrale, vale a dire il presidente della Repubblica e la

Corte costituzionale, che hanno già pesantemente sanzionato i pesanti falli compiuti dal governo e dalla sua maggioranza con il rinvio del primo testo della legge Gasparri al Parlamento.

Il ricorso alla fiducia, in effetti, si configurerebbe come un vero e proprio atto di ostracismo nei confronti del capo dello Stato, che sarebbe costretto a controfirmare un provvedimento imposto con il vincolo di maggioranza. In tutta evidenza per neutralizzare la battaglia parlamentare dell'opposizione, ma anche per sterilizzare il dissenso di quella parte del centrodestra che tre settimane fa, quando la legge era ricomparsa in aula, aveva

messo sotto tiro gli interessi privati più cogenti del proprio leader. A voto segreto, certo. Ma quale altro strumento democratico hanno i parlamentari della maggioranza per esercitare un mandato libero dalla vendetta del premier pigliatutto? È bastato l'accento di Berlusconi al regolamento dell'altro ramo del Parlamento, quello senatoriale guidato da Marcello Pera, che consentirebbe una maggiore celerità nell'approvazione dei provvedimenti del governo, perché Casini intendesse dove il premier volesse andare a parare. «Guardi - si racconta abbia risposto seccamente il presidente della Came-

ra - che qualche problema di compatibilità dei regolamenti può anche esserci, ma non sul voto segreto: questo è già disciplinato in modo differenziato, a seconda delle materie, tra l'una e l'altra Camera, così da renderlo armonico». Alla Camera dei deputati, si sa, il voto segreto è previsto sui diritti di libertà. Né può essere messa la fiducia su materie tutelate dal voto segreto. A cominciare dal pluralismo dell'informazione che, già a giudizio di Carlo Azeglio Ciampi, la legge Gasparri sacrificerebbe sull'altare dell'attuale duopolio televisivo. A meno di non godere della complicità di chi il voto segreto lo decide. Ma a questa chiama-

ta di correo Casini si è sottratto: gli è bastato ricordare che la legge Gasparri era già all'esame dell'aula ed era stata rinviata in commissione su richiesta dai pretoriani del premier, quindi più per paura di non ritrovare la maggioranza nel voto segreto che per effetto dell'ostruzionismo dell'opposizione, per togliere a Berlusconi ogni alibi: se vuole può porre la fiducia, ma il voto finale sul provvedimento sarà segreto.

È stato comunque, quello di Casini, un modo elegante per invitare il premier a un ripasso degli elementi più elementari del diritto parlamentare e costituzionale. Ma deve essere servito a poco se, all'uscita dallo studio di Casini, Berlusconi è comunque incorso nella gaffe (?) di esaltare il «modello» di palazzo Madama. Tanto da indurre i capigruppo dell'Ulivo, da Gavino Angius a Willer Bordon, a surrogare la difesa dell'istituzione con l'auspicio che, nel programma faccia a faccia serale con il premier, il presidente Pera sapesse a sua volta far valere il principio che «il calendario dei lavori del Senato non si scrive sotto dettatura del presidente del Consiglio». Cosa di cui, a dir il vero, Piero Fassino ha motivo di dubitare se, a domanda sul rischio che sullo specifico provvedimento in materia di conflitto d'interessi il presidente

Pera possa dar «da sponda» alla maggioranza del premier, ha risposto: «Non sarebbe la prima volta».

Una questione di tempi, in effetti, si pone per i due provvedimenti «culo e camicia» come sono ormai chiamati. Quello sul conflitto d'interessi, al Senato, contiene una piccola norma di per se innocua una volta che Berlusconi avesse sistemato alla Camera la partita del Sistema integrato delle comunicazioni, ma se fosse approvata prima impedirebbe al Consiglio dei ministri di adottare decisioni politicamente influenti sull'iter della legge Gasparri, come il ricorso alla fiducia, appunto. Sarebbe bastato fare «come se...» perché Berlusconi non potesse né firmare né mettere la fiducia sul decreto con cui ha salvato Rete 4 dal passaggio sul satellite. Il trucco è, dunque, svelato. E Marco Folli teme che si ritorca sul centrodestra se ribadisce l'«inopportunità» della fiducia: «Berlusconi un consiglio non ce l'ha ancora chiesto. Quando lo farà gli dirò: abbi fede nella maggioranza». Senza allusioni a Emilio Fede?

Federica Fantozzi

ROMA Dalla riunione della maggioranza Ds mercoledì sera è emerso un dato unanime: la consapevolezza di un forte «deficit comunicativo» nel far capire la posizione del partito sulla proroga della missione in Iraq. In altre parole: la gente non ha percepito «con chiarezza» il messaggio di «contrarietà assoluta» alla guerra. I deputati della Quercia, dunque, considerano necessario comunicare «rapidamente» che «rispetto a sei mesi fa non abbiamo cambiato idea in nessun modo».

E sulla trentina di interventi avvenuti nella lunghissima discussione, circa la metà ha ipotizzato di votare «no» al decreto se non si riesce a recuperare prima e in altro modo il gap di comunicazione, e purché vi sia un accordo fra le forze della lista unitaria.

Massimo D'Alema e Piero Fassino hanno insistito sulla strada della non partecipazione al voto, accompagnata da una campagna di informazione. Il presidente Ds è intervenuto a metà del dibattito. Ha preso le distanze dalla sua intervista al *Corriere della Sera* del 24 gennaio scorso in cui sosteneva l'astensione: «Quell'intervista ha creato delle difficoltà. Ma all'epoca mi era sembrata la posizione giusta».

Con un paio di eccezioni, i partecipanti sarebbero comunque d'accordo a rispettare la linea che verrà scelta dal gruppo. La decisione finale è attesa per martedì sera, nell'assemblea in cui la maggioranza (orientata per il non voto) si confronterà con il correntone e la sinistra interna (orientati per il voto contrario).

Il giorno dopo, 3 marzo, il provvedimento sulla proroga delle missioni internazionali italiane approderà nell'aula di Montecitorio con la pregiudiziale di costituzionalità chiesta dalla Quercia. La discussione inizierà l'8, il voto finale è previsto.

Martedì sera la decisione sulla strategia nell'assemblea di tutto il partito

Iraq-Ds, anche tra i fassiniani c'è chi vuol dire no

«Lunga assemblea notturna mercoledì della maggioranza della Quercia. D'Alema ammette: ho sbagliato a dichiararmi per l'astensionismo»



Piero Fassino e Massimo D'Alema durante una seduta della Camera

sto il 10 o l'11 marzo. Questa la strategia della Quercia concordata nella nottata. Al primo posto c'è il recupero di visibilità: a) avviare una campagna di informazione nel Paese, partecipando a manifestazioni e altre iniziative, senza escludere l'uso di messaggi promozionali; b) continuare l'ostruzionismo in Parlamento.

Poi: insistere sulla richiesta al governo di «spacchettamento» per separare la missione Antica Babilonia dalle altre. E «incalzare» Palazzo Chigi nell'ottica di una «svolta» che acceleri la transizione itachena. Infine: ripresentare l'emendamento soppressivo dell'art. 2 del testo (quello sull'Iraq). Qualcuno proponeva di uscire dall'aula subito dopo

segue dalla prima

Militari italiani consegnati agli americani Non c'è alcun accordo che regola la missione

Facciamo un po' di cronologia. Il 21 giugno si imbarca per l'Iraq il grosso del contingente italiano, senza che ci sia alcun atto formale ad autorizzarne la partenza. Il governo Berlusconi emana un decreto legge soltanto il 10 luglio, venti giorni dopo: «Interventi urgenti a favore della popolazione irachena» recita il titolo. Nel sincopato dibattito che ne seguirà in Parlamento, l'esecutivo evita accuratamente di rispondere alle domande delle opposizioni. Di spiegare in base a quali accordi o trattati vengano inviate le truppe. Nel decreto si parla di un contingente che deve fornire una «cornice di sicurezza» all'intervento umanitario. «Ma per l'intervento umanitario c'erano solo 23 milioni, con-

tro 230 per la missione militare: un rapporto di uno a dieci», commenta Franco Angioni, ex comandante delle truppe italiane in Libano, oggi deputato dei Ds. Prima ancora che la Camera inizi la discussione del decreto, il 15 luglio in Iraq c'è quello che i militari chiamano TOA, «transfer of authority». Le truppe italiane vengono poste sotto il comando di un generale inglese, il maggior generale Graeme Lamb, capo della Multi-National Division (South East). I militari, in verità, non parlano di «comando», ma di un eufemistico «controllo operativo» da parte degli inglesi. Ma è lo stesso: gli ordini sul terreno i nostri li ricevono dagli inglesi. Si tratta di un passaggio pressoché alla cieca. Nessun

accordo politico che lo autorizzi è mai stato discusso né tantomeno firmato. Il TOA firmato dal generale Mosca Moshini, capo di stato maggiore della difesa, è un segreto gelosamente custodito. Ma è certo singolare che una «missione umanitaria» venga definita soltanto da un documento tecnico-militare. Non c'è traccia neppure del decreto del presidente del Consiglio che avrebbe dovuto disciplinare l'attività di coordinamento e di organizzazione della missione umanitaria. Eppure ne chiedeva conto al governo l'onorevole Valerio Calzolaio ancora lo scorso luglio. Silenzio. Dipendere dagli inglesi significa essere sotto il comando americano. La divisione britannica (dove, oltre agli italiani, ci sono lituani, rumeni, coreani ed altri) è a sua volta subordinata alla statunitense della Cjtf (Combined Joint Task Force) 7 del generale Ricardo S. Sanchez. Che non fa assistenza umanitaria, ma è in Iraq per combattere una guerra. Lo dice, senza perifrasi, il sito internet ufficiale del comando: «CJTF-7 conduce operazioni offensive per sconfiggere le residue forze nemiche e neutralizzare le influenze destabilizzanti».

«In Iraq, oggi ci troviamo in una condizione di grave sudditanza che non fa onore al nostro Paese» commenta Angioni. Che aggiunge: «Un trattamento che le nostre forze armate francamente non si meritano. In termini numerici il nostro contingente è il più numeroso dopo quelli americano ed inglese, ma non ci è stata affidata alcuna responsabilità». Pensa, evidentemente, alla Polonia che come gli inglesi ha il comando di una divisione. Tutte le altre operazioni militari nel mondo a cui partecipa l'Italia (e sono tante, ben ventuno) sono giustificate da un accordo, da una risoluzione dell'Onu, da una decisione della Nato. Per l'Albania c'è un protocollo tra i governi, per la Joint Guardian in Bosnia c'è l'impegno della Nato, l'Unmee opera tra Etiopia ed Eritrea sotto comando dell'Onu, e così via. Solo per l'Iraq non vi è traccia di un solo atto politico tra il nostro governo e quelle che la risoluzione dell'Onu del 23 maggio definisce «potenze occupanti», cioè Stati Uniti e Gran Bretagna. Una missione nata tra le reticenze e le bugie, per non dover dire che i nostri soldati andavano alla guerra.

Toni De Marchi

che questo emendamento fosse stato respinto, ma è prevalsa l'idea di una non partecipazione al voto in sintonia con quanto avvenuto a Palazzo Madama (dove non sono usciti).

Oltre quattro ore di riunione, aperta dalla relazione «problematica» di Michele Ventura, uno dei deputati a favore del «no». Sull'«utilità» della discussione tutti concordano. Come sui toni, definiti «pacati», a volte «tesi», mai «aspri». Parecchi tuttavia hanno manifestato «perplexità» sulla gestione della vicenda. Sotto accusa non c'è soltanto l'«iper-attivismo pacifista radicale», che pure preoccupa per il grande impatto mediatico.

Critiche sono state rivolte al gruppo dirigente per come è stata trattata complessivamente la questione. Una deputata di Genova ha disertato la riunione per protesta: «Vedersi a questo punto non serve a niente. Ci sono state troppe interviste, posizioni già decise. Questo modo non aiuta la responsabilizzazione». Si invoca poi una maggiore «collegialità»: l'assenza di una riunione congiunta fra senatori e deputati infatti - è l'appunto - costringe i secondi a giocare di rimessa, trovandosi di fronte alla scelta già compiuta dai primi.

Tra i favorevoli al «no», ci sono Mauro Zani e Michele Ventura, Goffredo Bettini, Mimmo Lucà, Elena Montecchi. Una quindicina gli interventi in questo senso, motivati dai contatti sul territorio e da input ricevuti a livello locale. Ha però chiarito Lucà: «Pur mantenendo le nostre obiezioni, siamo pronti a rimetterci alle decisioni della maggioranza». Ventura mette l'accento sul difetto di comunicazione: «Dobbiamo veicolare all'esterno la nostra contrarietà alla guerra. Fassino nelle conclusioni ha spiegato in modo chiaro la sua posizione». Invita poi a concentrarsi sulla democratizzazione dell'Iraq: «Rilanciare il ruolo dell'Onu e dell'Unione Europea».

Intanto Alfiero Grandi, esponente della sinistra Ds, critica la riunione dell'altro ieri citando Luciano Lama quando era alla Cgil: «La maggioranza non può riunirsi per decidere cosa imporre alla minoranza». Replica Ventura: «È una critica ingiusta, ci siamo riuniti solo 3 o 4 volte, ma non si può negare alla maggioranza il diritto di discutere».

Tra i favorevoli al no ci sono Mauro Zani e Michele Ventura Goffredo Bettini Mimmo Lucà, Elena Montecchi

Bassanini: Berlusconi ha paura di perdere

L'economia non va, è per questo che non vuole il voto regionale. «Le sue riforme saranno devastanti»

Aldo Varano

ROMA «Devastante» ripete Franco Bassanini sulla riforma costituzionale che vuol varare la CdL. Aggiunge: «Lo dico da un pezzo: è peggio di mille Cirami e di tutte le leggi ad personam in blocco». Avverte: «C'è ancora scarsa consapevolezza». All'obiezione che forse è troppo severo scandisce: «Devastante perché il progetto assesta un colpo micidiale alla democrazia. E devastante perché vogliono spaccare il paese in mille egoismi».

Tanta polemica per la proposta che fanno sul Senato?

Il mio è un giudizio sull'insieme. Su democrazia e unità d'Italia. Comunque, la soluzione data al Senato confina con il punto più grave della riforma.

Perché?

Nel loro testo il Senato era l'unico bilanciamento di poteri. Stanno costruendo un sistema che significherebbe un arretramento devastante per la democrazia. Siamo in un sistema maggioritario e quindi la prima cosa da fare sarebbe rafforzare le garanzie democratiche e costituzionali. Invece, fanno l'opposto. Ma la democrazia non è solo, come pensa qualcuno perfino nelle nostre fila, un sistema che dà a chi vince strumenti e poteri per realizzare i suoi programmi. E' anche un sistema di limiti del potere di chi governa. In democrazia si fissano le regole al riparo dell'arbitrio di chi comanda che non può annullare diritti, libertà, regole democratiche né soprattutto può cambiare le regole come vuole.

Perché lei collega rischi per la democrazia e riforma del Senato?

Puntano ossessivamente sull'onnipotenza del primo ministro. Può sciogliere la Camera. Se non gli vota la fiducia o non approva una legge su cui il premier ha posto la fiducia, va a casa. Una Camera senza alcun ruolo di bilanciamento. Il Senato invece non può essere sciolto. Era il solo bilanciamento capace di configurarsi come contropotere. Ma l'elezione contestuale con le Regioni sposterà la partita sulle Regioni, dequalificando il Senato e togliendogli autorevolezza. Non a caso molti di noi che pure un anno fa avevano sostenuto la contestualità, cambiato lo scenario non siamo più d'accordo, a partire da Nicola Mancino che era il primo firmatario della proposta.

Perché Berlusconi vuole rinviare le elezioni regionali di un anno facendo coincidere con le politiche del 2006?

Tra le cose minori di questo uso strumentale delle riforme, improvvisamente 15 giorni fa è venuto fuori lo scivolamento. Prima nessun interesse per la contestualità. Improvvisamente a Porta a Porta sbucca fuori. I tempi sono importanti per capire. La proposta Berlusconi nasce il giorno prima in cui l'Istat dice che nel quarto trimestre la crescita è stata zero. Di solito l'Istat avverte il ministro del Tesoro in anticipo. Berlusconi sapeva quindi come stavano le cose. La ripresa si sposta al 2005. E allora l'esigenza diventa spostare le elezioni. Con le europee non può farlo, e allora pazienza per la tornata di primavera. Ma le Regionali, con l'escamotage della contestualità, possono andare al 2006 sperando d'intercettare la ripresa.

Una legge elettorale ad personam? E' evidente.

Lei dice: concentrano tutti i poteri nel premier e non fissano i pa-

letti delle regole e del limite ferendo la democrazia. Ma Berlusconi, Bossi e Fini sono convinti di vincere per sempre? E perché sono tutti e tre d'accordo? Non dovrebbero esserci interessi diversi?

A parte Follini che morde il freno, i tre calcolano che ognuno guadagna qualcosa. Bossi vuole il federalismo. Ha però in mente una confederazione di Stati indipendenti più che uno Stato federale. La premessa della secessione da raggiungere in futuro. Spera che tra le regioni del Nord si avvii un processo di progressiva aggregazione.

E Fini?

Pensa di poter dire: con l'interesse nazionale ho salvato l'Italia, ho un ruolo importante. Realizzando il premier onnipotente potrà vantarsi di aver costruito qualcosa di molto vicino alle teorie istituzionali della destra. Spiana la strada all'uomo forte. Mai dimenticare

Per il centrodestra il problema è politico

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, versione serba: «Sulla commissione Telekom-Serbia fra maggioranza e opposizione c'è sempre stato scontro. Ora il centrosinistra arriva a una protesta estrema, le dimissioni di tutti i componenti, per sciogliere questa commissione e nominarne un'altra che non sia stata come arma politica contro l'opposizione. La risposta del centrodestra è netta: di fronte a chi cerca di insabbiare i lavori, abbiamo il dovere di

andare avanti. Per il centrodestra - insomma - il problema non è giudiziario, ma politico. Proprio sulle responsabilità politiche attacca Berlusconi: il fatto - dice il premier - è che un governo di centrosinistra ha usato soldi pubblici per finanziare un dittatore, tutto il resto sono sciocchezze. Il centrodestra fa quadrato: tutti sostengono che bisogna andare avanti. Quella messa in piedi dal centrosinistra è una sceneggiata - dicono Martuscello e Bertolini - per coprire le responsabilità politiche di Prodi e Fassino».

p.oj.

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Sabato 28 Febbraio ore 17.00
Isola Capo Rizzuto (KR) - Sala Carni

La Calabria che vogliamo non è quella della povertà e del disagio sociale

PRIMA DI TUTTO IL LAVORO

Una Legge per un sostegno mensile di 700 Euro ad ogni disoccupato che cerca attivamente il lavoro

Presiede
Rocco GAETANI

Introduce:
Nuccio MILONE

Relazione:
Nicola ADAMO

Conclude
On. Roberto BARBIERI



Federazione Provinciale Ds Crotone
Unione Regionale Ds Calabria

Roberto Rossi

MILANO Forse meno potente, ma sicuramente più ricco. Indefinitamente più ricco. Silvio Berlusconi è, secondo la rivista americana Forbes, fra i politici dei sette paesi più industrializzati quello con il patrimonio più alto. Più di George Bush, il presidente americano, più del francese Jacques Chirac, surclassato il tedesco Gerhard Schroeder, a suo confronto un dilettante.

Quanti soldi ha il nostro presidente del Consiglio? 10 miliardi di dollari di patrimonio personale, che fanno oltre 8 miliardi di euro. La metà, circa, della manovra finanziaria chiesta da Giulio Tremonti (16,5 miliardi) per l'anno in corso. Tanti soldi, insomma. Che ogni anno aumentano. Perché se si raffronta il dato del 2003 con quello del 2002, Berlusconi aveva un patrimonio di 5,9 miliardi, si può notare come si sia sfiorato il raddoppio. E non è un caso. Nel 2003, solo con i dividendi di Mediolanum, Mediaset e Mondadori, il presidente operaio e, qualche volta, anche allenatore, si è portato a casa 1,7 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente.

Berlusconi è al 30esimo posto nella graduatoria dei super-ricchi del pianeta, ma, come detto, la rivista americana lo colloca al primo fra i politici, davanti al premier canadese Paul Martin (il cui patrimonio è stimato in 225 milioni di dollari) e al presidente degli Stati Uniti, George W. Bush (15 milioni di dollari), per quanto concerne la graduatoria dedicata agli uomini guida dei Sette Grandi. Da notare, per puro piacere statistico, che per Bush e Martin si parla di milioni di dollari, per il nostro presidente di miliardi.

In quarta posizione, dietro Bush, si accomoda il presidente francese Jacques Chirac (9 milioni di dollari), seguito dal primo ministro britannico Tony Blair (3 milioni di dollari) e da

“ Il presidente del Consiglio è l'uomo politico più ricco del mondo: batte proprio tutti compresi Bush, Blair e gli altri leader del G7 ”



Nel corso del 2003 il capo di Forza Italia ha incassato 1,7 miliardi di euro solo con i dividendi Mediaset Mediolanum e Mondadori

Il premier più miliardario che ci sia

La rivista Forbes: il patrimonio personale di Berlusconi è di 10 miliardi di dollari

I LEADER G7, SILVIO IL PIÙ RICCO

Silvio Berlusconi	10,0 mld di dollari
Paul Martin	225 mln di dollari
George W. Bush	15 mln di dollari
Jacques Chirac	9 mln di dollari
Tony Blair	3 mln di dollari
Junichiro Koizumi	2 mln di dollari
Gerhard Schroeder	1 mln di dollari



I MILIARDARI ITALIANI

Nome	Patrimonio 2003*	Patrimonio 2002*
Silvio Berlusconi	10,0 mld	5,9 mld
Leonardo Del Vecchio	6,9 mld	5,6 mld
Luciano Benetton e fam.	4,5 mld	4,6 mld
Michele Ferrero	3,7 mld	3,5 mld
Giorgio Armani	2,2 mld	1,7 mld
Umberto Agnelli e fam.	2,1 mld	1,5 mld
Achille Maramotti	2,1 mld	2,2 mld
Ennio Doris	2,0 mld	1,2 mld
Augusto e Giorgio Perfetti	2,0 mld	-
Miuccia Prada	1,5 mld	1,4 mld
Francesco G. Caltagirone	1,3 mld	-
Steno Marcegaglia e fam.	1,3 mld	1,0 mld
Emilio Gnutti	1,0 mld	1,0 mld
Stefano Pessina	1,0 mld	-

Il Presidente del Consiglio Berlusconi

Prada e Armani. E poi la famiglia Agnelli, che precede l'industriale dell'acciaio, Steno Marcegaglia, l'assicuratore Ennio Doris (socio di Berlusconi), e il produttore di occhiali Leonardo Del Vecchio e del finanziere Emilio Gnutti già scalatore di Telecom Italia.

Neofiti della classifica di Forbes, invece, i produttori di dolci Augusto e Giorgio Perfetti e l'imprenditore farmaceutico Stefano Pessina. Tra i

rappresentanti tricolori, solo tre hanno registrato un avanzamento nella classifica: oltre a Berlusconi balzato dal 45esimo posto al 30esimo, Umberto Agnelli e famiglia, passati dal 278esimo posto al 262esimo, ed Ennio Doris avanzato al 277esimo posto dal 348esimo. Debuttanti, come detto, Stefano Pessina (552esimo) e Augusto e Giorgio Perfetti (277esimi) mentre Francesco Gaetano Caltagirone e famiglia, l'anno scorso assenti, si sono aggiudicati la 437esima piazza.

A livello internazionale, invece, il più ricco in assoluto secondo Forbes è Bill Gates, il fondatore della Microsoft. Il papà di Windows, al termine di una stagione altalenante per le Borse e l'economia internazionale vede ingrossare il proprio portafoglio (passato dai 40,7 miliardi di dollari ai 2003 46,6 del 2004) e per la decima volta consecutiva è davanti a tutti.

Gates precede il guru degli investimenti Warren Buffet, sempre più vicino al battistrada (grazie ad un balzo di oltre 12 miliardi nel proprio portafoglio rispetto ai 30,5 dell'anno precedente), e il magnate tedesco dei supermercati Karl Albrecht, terzo con un portafoglio più magro 23 miliardi rispetto ai 26,8 del 2002.

Tra i primi dieci della graduatoria, nella quale compaiono anche il principe saudita Alwaal Bin Talal Al Saud (quarto con 21,5 miliardi) e il co-fondatore della Microsoft, Paul Allen (quinto con 21 miliardi), si segnala anche la colonia costituita dalla famiglia Walton, proprietaria dei grandi magazzini Wal Mart, con ben cinque membri a occupare (con 20 miliardi di dollari ciascuno,) le posizioni dalla numero cinque alla numero dieci. Anche loro, come Berlusconi, imprenditori. Nessuno, però, con cariche politiche.

quello nipponico Junichiro Koizumi (2 milioni di dollari). Fanalino di coda, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, con "solo" un milione di dollari.

Nella speciale graduatoria dedicata a principi, regine e uomini di Stato - sparito Saddam Hussein per ovvi motivi, l'anno scorso quarto - il dominio è sempre mediorientale. Il re saudita Fahd Bin Abdul Aziz Al Saud è in cima alla lista con un patrimonio di 25 miliardi di dollari, seguito dal presidente degli Emirati arabi, lo sceicco Zayed Bin Sultan Al Nahyan, con un patrimonio di 20 miliardi di dollari.

Staccata, al settimo posto, la Regina Elisabetta II, con 660 milioni di dollari, mentre al nono e al decimo posto si sono posizionati il presidente dell'autorità palestinese, Yasser Arafat (200 milioni di dollari) e il presidente cubano Fidel Castro (150 milioni di dollari).

Ma Silvio Berlusconi ha anche un altro primato. Quello di essere l'uomo d'Italia più ricco. In tutto sono

quattordici, tre in più rispetto al 2003, gli italiani entrati nella classifica dei plurimiliardari 2004 stilata dalla rivista.

Dopo l'insuperabile Berlusconi il gruppo italiano dei super-ricchi è garantito dagli uomini della moda come la famiglia Benetton, Maramotti,



L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con **l'Unità**
dal 3 marzo a € 12,90 in più



Borsa, sospeso il titolo Roma Male anche Juventus e Lazio

MILANO Il titolo dell'A.S. Roma è stato sospeso dagli scambi da Borsa dopo le indiscrezioni sugli incontri di mercoledì notte (proseguiti nella giornata di ieri) tra rappresentanti di Franco Sensi ed alcuni esponenti del «Nafta Moskva». Secondo alcune ricostruzioni la cifra su cui si sta trattando il cambio di proprietà si

aggirerebbe attorno ai 400 milioni. Nulla di ufficiale, ovviamente. In un comunicato il club giallorosso ha solo ammesso l'avvio della trattativa e ha comunque smentito di aver ricevuto offerte.

Dopo una sospensione al ribasso, la Lazio ha perso l'11,76%, complice anche un commento in cui l'azionista Stefano Ricucci ha glissato sulle domande circa l'aumento di capitale della società. Giù, infine, anche i titoli della Juventus (-2,05%), dopo la sconfitta subita mercoledì con il Deportivo La Coruña in Champions League e la previsione che l'esercizio al 30 giugno si chiuderà in rosso.



In Coppa la squadra sbanda Capello cede ai turchi

GAZIANTEP Con un pensiero al campionato (domenica c'è la difficile partita di Parma) e un altro alle vicende societarie (trattativa con i russi), la Roma di Capello ha chiuso nel peggiore dei modi la trasferta in una delle regioni più estreme della Turchia per la gara d'andata del 3° turno di Coppa Uefa. I giallorossi

(senza Totti e Cassano) hanno subito la dinamicità e l'entusiasmo del Gaziantepspor (al 9° posto del campionato turco). Il gol della vittoria al 19' del pt: Yusuf supera Zotti dopo una bella azione di prima tutta in velocità che ha disorientato la difesa romanista priva di Panucci e Samuel (l'argentino è entrato solo sul finire del match). E il passivo poteva essere pure più pesante senza un miracolo di Zotti su Ibrahim e la traversa di Johnson. Per la Roma solo un'occasione nitida sciupata da Carew al 6' del pt e un clamoroso «liscio» di Mancini all'interno dell'area nella ripresa. La gara di ritorno mercoledì prossimo all'Olimpico.

Una società al di sotto di ogni sospetto

Kerimov (Nafta Moskva) vuole la Roma. È accusato di tentato omicidio, truffa, estorsione

Sandro Orlando

gli altri imprenditori interessati

- **La cordata di Capitalia** Sul finire del 2003 Capitalia, gruppo bancario che sostiene la Roma con importanti fidejussioni, favorisce la nascita di una cordata di imprenditori romani che possano comprare la società di Sensi. Ne fanno parte i fratelli Toti, Angelini e Angelucci.
- **L'ipotesi Caltagirone** Dall'inizio di quest'anno si parla con insistenza di un'altra ipotesi. Secondo alcune voci il club capitolino potrebbe finire nelle mani di Francesco Gaetano Caltagirone (interessi nel campo dell'editoria e dell'edilizia). Soluzione gradita a Sensi.

- **Le parole di Claudio Toti:** «Al nostro gruppo è stata offerta l'opportunità di rilevare la Roma da Sensi con la mediazione di Veltroni, ma abbiamo declinato la proposta. Non siamo mai stati davvero interessati. I russi? Dipende dalle loro intenzioni, se davvero vogliono fare investimenti seri e hanno progetti concreti. Non posso dire di essere contrario o dispiaciuto a priori, da romano, da tifoso e da imprenditore. Queste sono le leggi del mercato. Di certo a quelle cifre che hanno messo sul piatto noi non potevamo competere. Ma se sono disposti a mettere soldi in perdita nel calcio, facciamo pure».

MILANO Per capire chi sono i russi che oggi vogliono comprare la Roma per 400 milioni di euro bisogna riandare allo scorso luglio. Erano passati pochi giorni dall'arresto di Platon Lebedev, il braccio destro del petroliere Mikhail Khodorkovskij (Yukos), che dalla procura generale di Mosca trapela un'indiscrezione: stanno per partire nuovi mandati di cattura nei confronti di altri tre oligarchi. Nel mirino c'è Oleg Deripaska, il giovane magnate dell'alluminio (RusAl) che fino ad allora sembrava godere della protezione del presidente, in ragione di un passato comune (ha lavorato per il Kgb come Putin, con cui va a sciare) e delle sue parentele (è il marito della nipote di Eltsin). Ma Deripaska, che è a capo di una conglomerata industriale oggi alleata della Fiat (la Company Bazovy Element), è in allegra compagnia, perché gli inquirenti hanno riaperto un vecchio dossier, che coinvolge anche altri due giovani finanziari, ben introdotti nel Cremlino: il governatore della Chukotka Roman Abramovich, il secondo uomo più ricco di Russia, che gestisce le sue fortune attraverso una cassaforte londinese (la Millhouse Capital, che controlla il Chelsea), e uno dei leader del partito neofascista di Zhirinovskij, il parlamentare Suleiman Kerimov, azionista di riferimento della Nafta Moskva, la società di import-export petrolifero, nata dalla privatizzazione della Soyuznefteexport e ancora a partecipazione pubblica (attraverso la Transneft, che ne detiene il 25%), che in queste ore sta trattando con Franco Sensi.

Deripaska, Abramovich e Kerimov devono rispondere di accuse pesanti: tentato omicidio, estorsione e truffa. Ma in Russia, dove un killer a contratto si compra con 800 dollari, tanto da restare il modo più diffuso per eliminare i rivali d'affari, dove si registrano più di 30 mila morti vio-

Kerimov, Deripaska e Abramovich nel 2001 realizzano «l'affare della vita» ma è un'operazione sospetta



Due emissari russi della Nafta Moskva ieri a Roma durante una pausa dei colloqui con i dirigenti del club giallorosso

Tedeschi/Ansa

Vende, forse no: è insalata giallorussa

Sensi conferma la trattativa («ma è agli inizi»). La figlia Rosella spinge per la cessione immediata

Luca De Carolis

ROMA Roma e petrolieri russi, matrimonio rinviato: a breve. Questo l'esito di due giorni di serrate trattative tra i legali della compagnia petrolifera Nafta Moskva e quelli della Roma. Trattative iniziate mercoledì pomeriggio in un noto studio legale della Capitale: da una parte lo staff dei russi, guidato dall'avvocato Salvatore Trifirò; dall'altra Gianroberto De Giovanni, da anni legale di fiducia del presidente giallorosso Sensi, con uno stuolo di collaboratori. L'incontro inizia poco dopo le 13: le parti vorrebbero tenerlo segreto, ma dopo poche ore i cronisti sono già sotto il palazzo. La riunione va avanti sino a notte inoltrata: i legali vogliono verificare le rispettive situazioni finanziarie e contabili, un lavoro enorme data la portata dell'affare. Si ricomincia

ieri mattina, in una Roma nella quale non si parla d'altro che della trattativa. I russi durante le pause gironzolano intorno allo stabile: ampi sorrisi, qualche pollice alzato. Qualche parola in un inglese piuttosto stentato per dire che la trattativa «va bene». In Borsa il titolo giallorosso viene sospeso per eccesso di rialzo. Dalla Roma intanto negano una chiusura imminente della trattativa: «Siamo solo agli inizi», sussurra un dirigente. Il presidente Sensi viene descritto come «infastidito» dal clamore suscitato dall'incontro tra i legali delle due società. Si parla di un salto in avanti della figlia Rosella, che favorirebbe un'accelerazione della trattativa oltre i desideri del patron giallorosso. La riunione prosegue sino al tardo pomeriggio, tra pile di documenti e un continuo flusso di persone all'interno dello studio. La Roma 2000, società che controlla il club giallorosso, nel frattempo emette un co-

municato nel quale si afferma che i russi «non hanno formalizzato nessuna offerta» e che i loro rappresentanti hanno avuto «un solo incontro» con Rosella Sensi, figlia del presidente. Si precisa inoltre che la Roma ha dato «mandato esplorativo ai propri legali» per valutare le proposte russe. Smentite in gran parte solo di rito, fatte per tenere buona la Consob. Gli emissari della Nafta, dal canto loro, all'uscita dalla riunione professano moderato ottimismo: «La trattativa è in corso, speriamo bene per domani (oggi, ndr)». Un chiaro riferimento al consiglio d'amministrazione della Roma, in programma proprio per la giornata di oggi. Un appuntamento ideale per annunciare la cessione della società. Dalla Roma continuano però ad assicurare che «con i russi ci stiamo ancora annusando», e che oggi si discuterà soprattutto della ricapitalizzazione da 120 milioni di euro (e forse più)

da effettuare entro fine marzo: un'operazione fondamentale per permettere l'iscrizione della Roma al prossimo campionato. Il futuro della Roma sembra comunque sempre più nel segno dei russi, gli unici ad aver presentato un'offerta concreta e importante (400 milioni di euro) per rilevare la società. Le figlie di Sensi, il direttore sportivo Baldini e lo stesso tecnico Capello sperano che la trattativa con la Nafta si concluda, e al più presto: ci sono scadenze da rispettare, e un futuro da pianificare. Tutto è rimesso agli umori di Sensi. A cui i modi piuttosto spettacolari dei russi non piacciono: e che avrebbe preferito cedere il club ad un grande imprenditore italiano (Caltagirone) di sua fiducia. Ma i russi hanno tanti soldi pronti: e molta fretta. «Vogliamo chiudere al più presto», avrebbero ribadito anche ieri. E Sensi, pur senza entusiasmo, potrebbe così decidersi a vendere.

tallo sotto costo rivendendolo a misteriosi compratori stranieri, che non sono che loro stessi, così da far fallire con il tempo i produttori, e rilevare gli impianti) Deripaska si invidia sul ponte di comando della RusAl, il secondo colosso mondiale del settore, alleandosi con Abramovich e Kerimov. Nell'ottobre dello stesso anno, ecco che i tre fanno l'affare della loro vita: per soli 90 milioni di dollari rilevano un centinaio di società, alcune delle quali quotate in Borsa, compresa la prima compagnia assicurativa del paese (Ingosstrakh), una banca (AvtoBank) e un'azienda metallurgica (Nosta). A vendere è un ex ufficiale di polizia legato ai vertici degli apparati di sicurezza, Andrei Andreyev. Dopo qualche mese, però, e casualmente, viene sventato un piano che avrebbe dovuto portare al suo assassinio: Andreyev allora denuncia i tre, rivelando le minacce subite, prima di cedere le sue aziende. Sffugirà ad un secondo attentato, ma intanto nella primavera 2002 gli inquirenti hanno già messo alle strette Deripaska & soci, con continue perquisizioni e il blocco di alcuni conti. Poi tutto si ferma. Un anno dopo, intanto è esplosa l'affaire Yukos, la Procura riapre il caso, nella convinzione che ci siano stati dei depistaggi. Resta infatti da chiarire dove i tre abbiano trovati i soldi per pagare Andreyev. Passano tre giorni, è il 18 luglio 2003, è la Procura cambia idea: non ci saranno nuove inchieste, è il presidente a chiedere cautela, a pochi mesi dalle elezioni. Deripaska e Kerimov ringraziano, finanziando «Madrepatria», il partito nazional socialista di Serghiei Glaziev, che aiuterà Putin a vincere le elezioni. Abramovich fa invece saltare la fusione della sua Sibneft con la Yukos, vende un po' di attività, trasferendo il grosso dei suoi asset a Londra. Deripaska, dopo gli Anelli, cerca nuovi alleati stranieri, possibilmente americani, che possano metterlo al riparo. Adesso tocca a Kerimov.

Non è chiaro dove e come i tre abbiano trovato i soldi
La Procura prima indaga poi a sorpresa cambia idea

IL PRECEDENTE In estate il discusso governatore della regione siberiana della Chukotka ha scalato i vertici dei blues. I tifosi: «Ci ha salvato e questo è l'importante»

Abramovich al Chelsea, prima osteggiato ora idolatrato

Alfio Bernabei

LONDRA In estate un vero shock: Roman Abramovich compra il Chelsea? Un miliardario russo nel cuore del football inglese? Chi è? Da dove viene? Come ha fatto i soldi? Lo scetticismo è continuato anche dopo l'acquisto di uno dei team più rappresentativi della Premier League, un trade mark anche culturale, nel quadro di un affare di circa 140 milioni di sterline o 233 milioni di dollari. Per scongiurare il pericolo russo è stato chiesto l'intervento del sindaco di Londra (e fan del Chelsea), Ken Livingstone, detto «Ken il rosso». Abramovich si è arricchito in maniera ambigua e ha pure ambizioni politiche indecifrabili. Che cosa lo ha portato a fare il governatore di una remota regione della Siberia, la Chukotka?

Nell'autunno è iniziato l'assessamento davanti alla silenziosa presenza del «benefattore» che si è sobbarcato anche il pagamento dei debiti accumulati dal Chelsea per circa 80 milioni di sterline. Il vecchio e rispettato ex proprietario della squadra, Ken Bates (rimasto presidente), nel dare il benvenuto ad Abramovich disse: «Negli ultimi anni il football inglese ha accumulato ingenti debiti e il mercato delle trasferte è crollato. Con Abramovich si segnala l'arrivo di sugar daddies dall'estero. Se ci invaderanno i super rich vedremo come reagiranno i fan».

Non è che col passar dei mesi i dubbi sulla provenienza dei capitali di Abramovich siano cessati e, ovviamente, tra le supposizioni più caritatevoli rimane quella che - nell'incertezza sul come



Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.

Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivi. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it

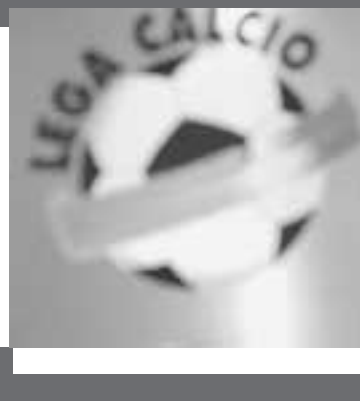
Putin intende disfarsi di ambigui o troppo ambiziosi oligarchi - il riciclaggio di somme all'estero per alcuni è diventata una necessità. Ma per i tifosi dei «blues» sembra non ci siano problemi. Il Chelsea era decaduto e adesso molti lo vedono di colpo rilanciato (è 3° in campionato, con un piede nei quarti di finale di Champions League) ed è tutto ciò che vogliono. Si scherza sul «Chelsea» e secondo voci incontrollate molti fan chiamerebbero Abramovich «il nostro dio», negli stadi si ode il grido di «Kalinka, Kalinka» e nei pub, tra le ebbrezze del dopo-partita, si canta: «Roman Abramovich, Roman Abramovich! He is so fucking rich!». Lo scrittore John King, un tempo esponente della controversa e violenta gang degli «Headhunters», ha detto: «I fan non hanno avuto problemi con la scalata di Abramovich e neanche con il fatto che è ebreo. Non abbiamo problemi di antisemitismo. Ci ha salvati dal punto di vista finanziario e questa è la cosa più importante». John Stevens, uno dei capo-tifosi: «All'inizio eravamo preoccupati e sembrava troppo bello per essere vero. Adesso spero solo che non venda e sparisca chissà dove. Sta dando l'impressione che il calcio gli interessi e che sia molto contento quando vinciamo».

Abramovich sembra aver legato molto bene anche con i giocatori (meno con il tecnico Ranieri). Ogni anno prima di Natale la squadra si riunisce per una cena privata, un «Christmas party» tipicamente. Non si sa bene come abbia fatto ma Abramovich si è precipitato dalla Chukotka e, al momento giusto, è apparso ai giocatori. Proprio in tempo per gli auguri.

Zeman: «Era ora, adesso scopriremo le vere carte del calcio italiano»

AVELLINO «Era ora che facessero questo. Ora finalmente scopriremo le vere carte del calcio italiano»: è questo il commento di Zdenek Zeman dopo il blitz della Guardia di Finanza che anche presso la sede dell'Avellino Calcio ieri ha portato al sequestro di documenti contabili e copie di contratti. I militari delle Fiamme Gialle, in borghese e a

bordo di un'auto civetta, sono giunti di buon mattino presso la sede del sodalizio irpino in via Guerriero e si sono trattenuti per alcune ore: nel mirino dell'inchiesta coordinata dalla procura di Roma vi sono in particolare i documenti contabili legati alle cosiddette plusvalenze iscritte nei bilanci societari e i contratti con sponsor e tv. Sull'esito dei controlli che hanno riguardato l'Avellino, gli investigatori mantengono il massimo riserbo. Il legale della Sportinvest, la società che detiene la proprietà dell'Avellino, Domenico Visone, ha dichiarato che la società irpina «non ha nulla da temere. Anzi - ha sottolineato Visone - è un bene che si cerchi di vedere finalmente chiaro nei bilanci».



IDs: «Problemi strutturali inutile la logica dell'emergenza»

ROMA «Quello che sta accadendo oggi nel mondo del calcio è l'ennesimo campanello di allarme di una situazione che si conosce da tempo. Questa situazione conferma che i problemi del calcio sono seri e strutturali, e non è possibile pensare di risolverli con interventi saltuari ed emergenziali anche da parte del Parlamento». Lo affer-

mano Anna Paola Concia, responsabile nazionale sport Ds, e Giovanni Lolli, membro Ds della commissione cultura e sport della camera dei deputati. Tutto ciò, continuano i due esponenti diessini, «rende ancora più necessario il lavoro della commissione di indagine sul mondo del calcio, istituita la scorsa settimana dopo un'esplicita richiesta dei deputati Ds in commissione cultura. Naturalmente, il lavoro della commissione non si dovrà sovrapporre né mischiare con il lavoro degli organi inquirenti, ma dovrà essere finalizzato ad individuare le cause strutturali e i limiti legislativi che sono stati la causa di questa irreversibile crisi del calcio di vertice».

Blitz sui conti del calcio, tutti sotto inchiesta

Perquisizioni nelle sedi dei club di A e B. Guardia di Finanza anche in Figc e Lega

Giuseppe Caruso

MILANO Un terremoto. Questo è stato l'ordine di perquisizione nei confronti di tutte le società di serie A e B - dal Milan al Pescara, dalla Juve alla Triestina - e che ha coinvolto anche i massimi organi di Figc e Lega Calcio, emesso dalla procura di Roma ed eseguito da circa 1000 uomini della Guardia di finanza nelle sedi delle squadre. Lo scopo di questa gigantesca operazione è quello di acquisire i bilanci delle società per accertare se vi siano state irregolarità nella loro gestione economica. La prima inchiesta aperta dalla Procura di Roma nell'agosto scorso è stata quella del pm Maria Cristina Palaia e riguardava la regolarità delle fidejussioni presentate nel luglio 2003 dalla Sbc di Civitanova Marche per regolarizzare l'iscrizione ai rispettivi campionati di Roma, Napoli, Cosenza e Spal. Sono indagate sette persone, quasi tutti broker, per truffa ed altri reati. A quest'inchiesta si è aggiunta, diventando un filone unico, quella sul doping amministrativo, aperta dai pm Luca Palamara e Silverio Piro sui bilanci dei club calcistici, nata dopo alcuni articoli giornalistici e le dichiarazioni del presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, oltre che dell'ex presidente della Covisoc Victor Uckmar che a più riprese ha denunciato l'allarmante stato dei conti di tutto il calcio italiano.

Un montacarichi di faldoni La perquisizione più importante però non ha riguardato una società, ma il cuore del football di vertice italiano, vale a dire la sede della Lega Calcio a Milano. Ad un certo punto del pomeriggio, in via Rosellini, c'erano addirittura 12 finanzieri per portare via decine di scatole e faldoni. Gli uomini delle Fiamme gialle per non essere ripresi dalle telecamere mentre trasportavano il materiale hanno utilizzato un montacarichi situato accanto ad un'uscita posteriore delle sedi della Lega calcio. La perquisizione, iniziata intorno alle dieci e mezzo, è terminata verso le diciannove. I finanzieri del Comando Nucleo Provinciale Polizia Tributaria di Roma hanno fotocopiato centinaia di documenti, dal bilancio di Lega ai contratti dei calciatori, compresi quelli per lo sfruttamento dell'immagine, ai bi-

Operazione in tutta Italia: obiettivo fatture e contratti dei giocatori I reati ipotizzati: falso in bilancio e abuso di ufficio

»

la lunga estate degli scandali

LE FIDEJUSSIONI COL TRUCCO

Ad agosto scoppia lo scandalo delle fidejussioni false, presentate dalla piccola finanziaria Sbc di Civitanova Marche. Permettono l'iscrizione, nei rispettivi campionati, di Roma, Napoli, Cosenza e Spal. Si scopre che la società di Civitanova Marche ha un capitale sociale inferiore alla cifra complessiva che pretende di garantire. Le squadre non vengono penalizzate.

IL CASO CATANIA E LA «B» A 24

Il Catania alla fine del campionato di serie B 2002-2003 retrocede, ma grazie ad un ricorso al Tar è ripescato. La Figc decide di varare un campionato a 24 squadre, ripescando anche le altre due retrocesse (Salernitana e Genoa, il Cosenza invece fallisce) e la Fiorentina dalla C. Le altre squadre del campionato cadetto entrano in sciopero e per due settimane la B non parte.

DECRETO SALVALCALCIO

Il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti dichiara illegittimo il decreto varato dal governo per «spalmare» i bilanci delle società di calcio italiane.



Giornalisti all'ingresso della sede della Federalcio a Roma

È la differenza tra prezzo di acquisto e di vendita di un giocatore, spesso parola magica per aggiustare i conti. E quando tal Bonura passò dal Milan all'Inter...

Galassia «plusvalenza»: il buco nero dei bilanci creativi

ROMA «L'utile positivo dato dalla differenza tra il prezzo d'acquisto e quello di vendita». Nel glossario dei fiscalisti è questa la famigerata «plusvalenza», ma per il mondo del calcio è spesso uno degli strumenti usati con spregiudicatezza per coprire buchi nei bilanci. Qualcuno la chiama finanza creativa, ma per alcuni esperti quegli artifici contabili vanno definiti col nome di un reato: falso in bilancio. Fatto sta che l'espedito usato dai club del calcio ha permesso di gonfiare le cifre e far quadrare conti che continuano ad essere comunque in rosso: si tratta infatti di plusvalenze sì, ma virtuali. Lo stratagemma contabile consiste nello scambio di giocatori tra diverse società, il cui valore viene aumentato arbitrariamente, per iscriverne così plusvalenze maggiorate. O anche nell'acquistare un calciatore che viene poi dato in prestito a chi lo ha ceduto. Il «gioco» viene fatto soprattutto in scambi tra seconde linee: così capita che giocatori pressoché sconosciuti o rimasti sempre in panchina come Marco Bonura, passato dal Milan all'Inter, sono

stati iscritti a bilancio per 4 milioni di euro.

Cifre record anche negli scambi: come quello che portò **Comazzi** dal Milan alla Lazio per **Domizzi**, valutati dieci miliardi di vecchie lire ciascuno pur senza aver mai giocato una gara nella massima serie. La plusvalenza, insomma, di per sé non è operazione negativa: si tratta solo dell'utile derivante dalla vendita di un giocatore ad un prezzo più alto dell'acquisto. Per esempio la cessione di **Crespo** alla Lazio aveva fruttato al Parma una plusvalenza di 52 milioni di euro (l'argentino era costato 3 milioni di euro e fu venduto 55).

Ma ad esser finite nel mirino degli inquirenti sono le plusvalenze fittizie, create cioè a fronte di un valore di mercato non reale. A riguardo calzante fu l'esempio portato dal professor Vittorio Uckmar, ex capo della Covisoc e uno dei primi ad aver censurato pesantemente l'assenza di regole all'interno del mondo del calcio: «Quando si vendono due gatti siamesi da mezzo miliardo per un pechinese da un miliardo, evi-

dentemente ci sono delle false indicazioni», aveva detto meno di due anni fa il fiscalista italiano commentando i trucchi per abbellire i bilanci. Nei «giochi» rientra anche quello dello slittamento delle voci a bilancio: le vendite (le plusvalenze) vengono contabilizzate a chiusura del calcio mercato, mentre i soldi in uscita vengono spostati all'anno successivo. Ed è proprio il ricorso alle plusvalenze ad impensierire di più e ad allarmare i controllori. Nel 2002 le plusvalenze totali della Serie A avrebbero superato i 700 milioni (poco meno di 1.400 miliardi di vecchie lire). L'allarme che arriva da più parti negli ultimi anni è determinato dal fatto che in alcuni casi il valore economico determinato dalle operazioni di compravendita dei calciatori non è soltanto quello relativo a trasferimenti di calciatori e al loro diverso prezzo di acquisto e cessione, ma a scambi fittizi che sarebbero serviti in alcuni casi principalmente a gonfiare le entrate dei club e quindi a migliorare il risultato della gestione. Molte società, inoltre, presentano un elevato in-

debitamento con l'erario (come la Roma) e tengono su i conti attraverso il meccanismo delle plusvalenze. In base agli ultimi bilanci presentati (solo Roma, Lazio e Juventus devono osservare precisi obblighi contabili in quanto quotate a Piazza Affari e sottoposte ai controlli della Consob) le plusvalenze sono state pari a 40 milioni nel 2003 per il club biancoceleste, a 49 per i bianconeri, a 63 per l'Inter a 22 per il Milan.

Un'altra voce che mette in discussione la solidità dei bilanci delle squadre sono gli stipendi miliardari dei calciatori. Nella Lazio (prima della cessione di **Stankovic**) erano a 102 milioni di euro, superiori ai cento milioni di valore della produzione (in sostanza il fatturato con in più alcuni indicatori legati all'attività propria dell'azienda, che in questo caso comprende, per esempio, la capitalizzazione del vivaio). Nella Roma gli stipendi ammontano a 94 milioni contro i 134 milioni di valore della produzione registrato a fine 2003.

v.l.

I «rossi» delle romane Juventus sempre ok

Che i conti fossero il «punto dolente» del pallone è storia risaputa, ma a quanto ammontano gli scoperti delle principali squadre italiane? Ecco una classifica delle perdite, con qualche lodovole eccezione di gestione virtuosa.

Lazio	121,9
Roma	104,7
Parma	77,0
Milan	29,5
Bologna	18,0
Lecce	18,0
Inter	17,4
Brescia	10,0
Udinese	9,0
Sampdoria	8,0
Siena	8,0
Modena	2,0
Perugia	2,0
Reggina, Chievo, Ancona e Juve	+2,0
Empoli	+9,0

lanci depositati dalle squadre di serie A e B.

Il secondo passo degli inquirenti, una volta completate tutte le perquisizioni, sarà quello di confrontare i documenti acquisiti nelle sedi delle società con quelli depositati in Lega, per verificare la corrispondenza delle cifre dei bilanci con quelli depositati in Lega e la loro regolarità ai fini dell'iscrizione dei club ai rispettivi campionati. I reati ipotizzati sono quelli di falso in bilancio e abuso di ufficio.

Atti dovuti e collaborazione Ieri è stata perquisita anche la sede della Federalcio, che nel pomeriggio ha diramato un comunicato in cui diceva di «aver messo a disposizione quanto in suo possesso. La Figc collaborerà con la magistratura a tutela e nell'interesse dell'intero sistema sportivo». Per la Lega calcio ha parlato invece il presidente Adriano Galliani, spiegando che «l'inchiesta è stato un atto dovuto. Abbiamo consegnato, per quanto ci riguarda, i documenti che ci sono stati richiesti». Galliani però in Lega calcio non si è mai fatto vedere, avendo passato mattina e pomeriggio nella sede del Milan in via Turati. Uno dei tanti risvolti negativi del suo conflitto di interessi. I finanziari si sono presentati nella sede rossonera alle dieci del mattino e ne sono usciti alle 17. È stata la perquisizione più lunga tra quelle avvenute ieri.

Le «grandi» al setaccio Anche in via Durini, il quartier generale dell'Inter, i finanziari sono arrivati alle dieci, ma sono rimasti soltanto tre ore. Controlli anche per la Juventus nella mattinata di ieri. Il vicepresidente Roberto Bettiga ha detto di sentirsi «tranquillo, come tutta la Juventus. La nostra società è serena. Non so se tutto questo nasce anche dalla battuta che era stata fatta sul doping amministrativo da Antonio Girardo, probabilmente riguarda fatti chiari e lampanti successi non solo in campo calcistico ma anche in quello imprenditoriale e industriale. Noi non abbiamo nessun problema a proposito, va benissimo che ci sia limpidezza e chiarezza». Nei prossimi giorni si saprà se l'inchiesta porterà ad un profondo sconvolgimento nel mondo del calcio o se anche questa volta sarà solo un fuoco di paglia e poi tutto resterà come prima.

Fiamme Gialle per 3 ore nella sede dell'Inter e 7 ore in quella del Milan. Galliani: «L'inchiesta è un atto dovuto»

»

Entro il 29 i club italiani che vorranno partecipare alle Coppe devono presentare bilanci senza pendenze con fisco e giocatori. Ma con l'erario lo scoperto è di 350 milioni di euro

Quei «duri» dell'Uefa: «Niente debiti oppure niente iscrizione»

Luca De Carolis

ROMA Il conto alla rovescia è iniziato. Domenica 29 scadrà il termine per presentare la documentazione richiesta per ottenere la licenza Uefa, obbligatoria per partecipare alle prossime coppe europee. Una «patente» voluta dall'organismo calcistico per porre un freno alle gestioni finanziarie dissennate di molti club continentali. I criteri da rispettare per avere la licenza sono rigidi: le società dovranno dimostrare di non avere debiti arretrati o scaduti verso calciatori e dipendenti e nei confronti del fisco. Condizioni molto dure per i club italiani di serie A, soprattutto per ciò che riguarda l'aspetto fiscale: nel complesso, devono all'erario ol-

tre 350 milioni di euro. Gravissima in particolare la situazione di Roma e Lazio, che hanno tasse arretrate per 90 e 110 milioni. Anche il Parma è messo molto male: a giugno, doveva al fisco 50 milioni. E hanno problemi anche i grandi club del nord: la Juventus ha debiti fiscali per 9 milioni; l'Inter per 8,5; il Milan a giugno ne aveva 21.

Per non perdere il treno europeo, i club italiani sperano di utilizzare una scappatoia: l'Uefa permette infatti di raggiungere un accordo con l'erario per la dilazione dei pagamenti. Soluzione a cui le società stanno facendo ricorso in massa. Se il fisco chiuderà un occhio (o tutti e due), accettando le ipotesi di accordo presentate dai club, per essi la licenza Uefa sarà molto più vicina. Probabile anche che molte società utilizzino la

Il 3 marzo Consiglio federale per «entrare in Europa»

ROMA Una riunione importante per il futuro del calcio italiano. Il consiglio federale del prossimo 3 marzo dovrebbe approvare le nuove norme per l'iscrizione ai prossimi campionati di A e B. Che ricalcheranno le nuove regole stabilite dall'Uefa.

Il presidente della Figc, Carraro, da tempo sottolinea l'importanza di «adeguarsi il più possibile all'Europa». Ha il mandato in scadenza a giugno: e vuole lasciare

l'incarico (ammesso che non cambi idea e decida in extremis di ricandidarsi) con l'immagine del dirigente rigoroso, fautore della linea dura sui bilanci.

La Covisoc, l'ente di controllo federale sui bilanci dei club, ha già preparato le nuove norme: che saranno rigide, ma non come quelle europee. Perché il calcio italiano ha il fiato grosso, e non è il caso di esagerare.

l.d.c.

proroga prevista dalle nuove regole, che consentono di «completare la documentazione» entro fine marzo: un mese in più che potrebbe essere preziosissimo. Anche perché più di un club deve ancora ottenere le firme liberatorie dei giocatori, ai quali deve versare alcuni mesi di stipendio. Un malvezzo, quello del ritardo nel pagare i propri atleti, ormai diffusissimo in serie A. Nei giorni scorsi dall'Uefa hanno ribadito che «saranno rigidi» nel valutare le posizioni di ogni singola società: ma, tenendo conto che questo sarà l'esordio per le nuove regole, i controllori dell'ente calcistico dovrebbero essere non troppo pignoli. Come si augurano i club, che nel frattempo si affannano a rassicurare i tifosi. «L'Inter si presenterà in regola con le nuove norme», garantisce il

presidente nerazzurro, Facchetti: «Ce la faremo», ripete da giorni il presidente della Lazio, Longo; «Stiamo lavorando giorno e notte», precisa Baldini, il direttore sportivo della Roma.

Ma la preoccupazione è tangibile. Rimane fuori dalle coppe europee comporterebbe danni, economici e d'immagine, enormi. Intanto per le società italiane si avvicina un altro appuntamento importante: il consiglio federale del prossimo 3 marzo, nel quale verranno ratificate le nuove norme per l'iscrizione ai prossimi campionati di A e B. Regole che saranno «molto vicine a quelle Uefa», come ha più volte precisato nelle settimane scorse il presidente della Figc, Carraro. Per i club l'epoca delle spese pazzesche sembra davvero essere finita.

Osvaldo Sabato

FIRENZE Un altro miracolo del premier Silvio Berlusconi è sotto gli occhi di tutti: è riuscito a mettere d'accordo i sindaci italiani, senza distinzione di colore politico, nel lanciare l'allarme dopo i tagli ai comuni confermati dalla Finanziaria. Anche quest'anno i sindaci dovranno cavarsela da soli a causa della diminuzione dei trasferimenti statali pari a 410 milioni di euro, il 3,7 per cento del totale.

Una botta tremenda se si pensa che su 8100 comuni ben 6 mila non riescono già oggi a coprire con le loro entrate le spese per il welfare locale. La ricaduta sui servizi sarà evidente e costringerà le amministrazioni comunali a dover aumentare le tariffe per mettere nelle condizioni di far funzionare gli asili, le mense scolastiche e l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, come i disabili e gli anziani. La promessa elettorale di Berlusconi di non aumentare più tasse si riversa così sui sindaci, che volente o nolente, si troveranno nella condizione di dover chiedere maggiori sacrifici ai loro cittadini. Come un cappio al collo, che si stringe sempre di più, con il pericolo di mandare in bancarotta gli stessi conti comunali. «Rischiamo di chiudere le porte dei municipi e andare in ferie tutti quanti» ha denunciato il sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci, Leonardo Domenici.

Sindaco Domenici ha chiesto un decreto correttivo della Finanziaria.
«Lo scopo della nostra iniziativa non è soltanto quello di dare dei dati e numeri, che sono eloquenti nella loro drammaticità, ma è anche quello di chiedere appunto un decreto che corregga, e che possa per lo meno limitare i danni e attenuare l'impatto della manovra finanziaria su tutti i comuni, in particolare sui più piccoli. Noi abbiamo chiesto di modificare le regole del patto di stabilità soprattutto per i comuni, che non avendo risorse, probabilmente non riusciranno a rispettarlo. Per cui chiediamo che siano modificate le misure sanzionatorie nei confronti di queste amministrazioni. Diversamente sarebbe come

«I tagli non sono nemmeno omogenei colpiscono i piccoli paesi che hanno trasferimenti pro-capite già bassi»

“ La Finanziaria cancella il 3,7% delle risorse. Per i cittadini si profila l'aumento di tariffe per asili, mense e assistenza sociale ”



L'Associazione comuni italiani chiede un decreto correttivo: «Situazione difficile emergenza per i piccoli centri, all'orizzonte c'è l'estinzione» ”

La scure di Tremonti s'abbatte sui comuni

Tagliati 410 milioni di trasferimenti, il sindaco di Firenze Domenici: «Rischiamo il collasso»

la foto



LESINA (Le) C'è un'Italia che ancora combatte contro l'abusivismo, anche in tempi di condoni di ogni sorta. C'è un sindaco, Antonio Trombetta, primo cittadino di Lesina, lingua di terra sul Gargano

massacrata da costruzioni abusive sorte ovunque, che va dritto per la sua strada e fa abbattere tutto quello che non potrà mai essere sanato, perché tirato su in pieno parco, area protetta, a ridosso di una spiaggia e così via.

A Lesina dove c'è un intero quartiere abusivo, le seconde case sul lago, ville recintate con tanto di nomi di strade decise dal comitato degli abusivi, pure la chiesa è nata con lo stesso principio. All'inizio il

Verrà abbattuta la chiesa abusiva sul lago di Lesina

permesso era per una struttura mobile, da eliminare alla fine dell'estate quando i fedeli, abusivi e non, se ne tornano in città e il villaggio resta vuoto. Ma la chiesa è diventata perenne, con i battenti di cemento, il tetto e tutto il resto. Sta lì da così tanto tempo che nessuno si è mai chiesto se i permessi c'erano tutti. Invece è successo che dopo una segnalazione al sindaco, sono stati avviati i controlli e adesso anche sulla chiesa pende un'ordinanza di abbattimento. Il sindaco ha sperato che la Chiesa - autorità - di sua iniziativa mandasse qualcuno a smontare l'obbrobrio, anche per dare il buon esempio. Invece non è andata così.

Stangata sui «piccoli»: a rischio scuolabus e servizi per gli anziani

Poggio Mirteto, -108mila euro: e il sindaco si riduce lo stipendio. A Morterone, comune più piccolo d'Italia, bilancio alleggerito di un terzo

Maristella Iervasi

ROMA Gli abitanti di Poggio Mirteto, nel reatino, presto riceveranno a casa la «bolletta» del bilancio comunale. E scopriranno così che le casse del loro comune sono in «rosso». E non per volontà del sindaco, Giuseppe Rinaldi (Ds), costretto ora a vestire i panni di esattore, ma a causa della riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato. Risultato: gli anziani avranno meno possibilità di usufruire dei servizi termali e dei soggiorni estivi - garantiti finora a circa 140 persone, le famiglie dovranno mettere mano al portafoglio più di prima perché aumenteranno le tariffe delle mense e del trasporto scolastico. In compenso non verrà toccata l'Ici - l'imposta comunale sugli im-

mobili - ma «dovremmo intervenire - sottolinea il sindaco - sulla "Bucalossi", cioè sugli oneri per l'edificabilità del suolo.

Poggio Mirteto, in soldoni, si è visto «tagliare» 108mila euro (su un bilancio complessivo di 4milioni di euro). Che non è poca cosa per un comune dove mediamente il 60% delle entrate derivano dalle tasche dei cittadini e il resto dallo Stato. Così la notizia della decurtazione del 9% (duecentomilioni delle vecchie lire) per il 2004 ha gettato la popolazione nello sconforto più nero. E la stessa amministrazione comunale, per il secondo anno consecutivo, ha deciso di fare la sua parte: si ridimensionerà ulteriormente l'indennità di carico. Lo scorso anno Rinaldi e la sua giunta avevano rinunciato per il bene dei loro concittadini al 10%, oggi la percentuale salirà al

15%. Basterà per far quadrare il bilancio?

«La situazione che si è venuta a creare - precisa il sindaco Rinaldi - è molto difficile. Tre anni fa il trasporto scolastico era gratuito, l'anno scorso abbiamo dovuto «pensare» ad un abbonamento annuo di 25 euro». Ed ora, dopo la nuova stangata? «Vedremo, vedremo... il bilancio lo faremo nel mese di marzo - conclude Rinaldi -. Mi sa tanto però che non potrò fare a meno di equiparare il trasporto scolastico a quello urbano, con un costo mensile e non più annuo».

E se la situazione di questo comune non è rosea, quella di Morterone, in provincia di Lecco - il paesino più piccolo d'Italia - è vicino al collasso. Qui il sindaco Palmiro Invernizzi ha visto sparire un terzo del suo bilancio (-29%). E ancora: nel comune di Erba (Co-

mo) si vedranno decurtare dalle casse oltre 720mila euro; destino simile - denuncia l'Anci - per i comuni di Acquanegra e Volongo (-18%), di Crotta d'Adda e di Malagnino (-21,2%), di Casalbuttano ed Uniti con circa 4 mila abitanti (-16,6 per cento). Fra i comuni medio-piccoli spicca Cortina (-28%). E le grandi città metropolitane? Anche loro soffriranno: un po' di più Milano (-10 per cento), quindi Roma (-7 per cento) e Firenze (-6). Seguono i capoluoghi dove Rimini detiene il primo posto (-17 per cento) seguita da Cagliari (-14), Grosseto (-12). A Napoli - spiega il sindaco Rosa Russo Jervolino - «il taglio prevedibile ad un primo sommario calcolo, tra le risorse non trasferite ed il minore welfare, ammonta a circa il 10%». A rischio, il reddito minimo d'inserimento.

conferenza stampa dell'Anci sui bilanci comunali. «Per la nostra associazione - ha precisato Galletti (che è dell'Udc, partito schieratosi fin da subito sulle attuali posizioni dell'Associazione) - è indispensabile che si approvi un provvedimento per i Comuni al di sotto dei 3 mila abitanti, in quanto proprio in questi Comuni, altrimenti, sarebbe impossibile un ricambio degli amministratori in grado di candidarsi».

L'Anci: estendere il limite del 2° mandato per i sindaci dei comuni junior

ROMA Il superamento del limite del secondo mandato per i sindaci dei Comuni al di sotto dei 3 mila abitanti: lo propone l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, che ha rivisto così la sua posizione. L'associazione dei Comuni si è sempre schierata perché un provvedimento in tal senso riguardasse i Comuni con almeno 5 mila abitanti. Lo ha detto l'assessore al Bilancio del Comune di Milano, Gianluca Galletti, che è intervenuto questa mattina ad una

il colpo definitivo alla testa di chi vive già in una situazione di grande difficoltà».

A pagarne le conseguenze sembrano quelli più piccoli. Voi come Anci lo avete detto chiaramente.

«Tutti sono in grande difficoltà. Tuttavia la situazione dei comuni minori è evidentemente molto più grave e direi drammatica. Possiamo dire, che le grandi città riescono a barcamenarsi meglio perché hanno maggiori risorse, non finanziarie, ma maggiori possibilità di utilizzare fonti di entrata. Ecco perché è necessario questo cambiamento».

Quali saranno gli effetti immediati sul sistema dello stato sociale?

«Potrebbe esercersi perfino il rischio per qualche comune di finire in dissesto con tutte le conseguenze del caso e di essere posto praticamente sotto commissariamento da tanto da bloccare la normale attività amministrativa. Il problema è che i tagli non sono spalmati in modo omogeneo ma colpiscono particolarmente i più piccoli e i cosiddetti sottodotati, vale a dire quelli che hanno trasferimenti pro capite inferiori alla media nazionale, in questi casi si arriva a percentuali drammatiche, con una differenza fra 288/290 milioni di euro, quindi il 69 per cento circa in meno rispetto allo scorso anno. Oppure per il fondo ordinario degli investimenti, riservato per l'ottanta per cento ai comuni sotto i cinque

mila abitanti, con una differenza del 36 per cento perché si passa da 165 a 105 milioni di euro. È evidente che sono cifre più contenute ma anche i loro bilanci sono più contenuti rispetto alle grandi città».

Insomma, non sarà facile per voi amministrare.

«Queste cose io le avevo già dette durante la conferenza nazionale dei comuni che si è tenuta a Firenze. Evidentemente non era propaganda perché i dati che leggiamo sul sito del Viminale sono ancora peggiori per i comuni italiani. Quindi è assolutamente necessario che il governo intervenga perché si sta determinando una situazione almeno di precollasso se non proprio di collasso. A noi continuamente vengono tolte delle risorse e bloccate, nonostante le statistiche sfornate in modo incauto dal ministero di Tremonti, la nostra autonomia finanziaria. Ora è in atto una campagna di precise lobby che vogliono impedire il trasferimento del catasto ai comuni. In questo caso il quadro è completo. Deve essere chiaro che a questo punto se la situazione rimarrà tale si mette in discussione la possibilità di avere normali rapporti istituzionali. Perché è chiaro che la nostra reazione non potrà non essere estremamente dura».

Non basta, ecco le lobby: «Vogliono impedire il passaggio del catasto ai comuni. La nostra opposizione sarà ferma»

Denuncia della Corte dei Conti: sul monitoraggio delle ex centrali nucleari «consistente slittamento della attività». Mentre l'Italia ancora non firma la direttiva Ue sul sito unico europeo

Rifiuti radioattivi: «La Sogin mette a rischio la popolazione»

ROMA La Corte dei Conti ha sonoramente bocciato il lavoro svolto dalla Sogin, la società nata per gestire il nucleare in Italia, capitanata dal generale Carlo Jean e da un vice di tutto rispetto, il capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente, Togni, che con questo doppio incarico solleva qualche dubbio di incompatibilità. La Corte dei Conti in sostanza osserva che «il consistente slittamento delle attività», nonché il permanere dei ritardi delle misure da realizzare in fatto di rifiuti nucleari, provoca il «permanere di una situazione di rischio per la popolazione e per l'ambiente». Per questo, sottolinea la Corte, era stato dichiarato lo

stato di emergenza, la nomina del commissario Jean - che poi ha provocato il decreto su Scanzano Jonico quale sede per ospitare il sito unico nazionale di rifiuti nucleari, poi ritirato dopo una vera e propria sommossa popolare -. Ma, malgrado ciò, «sono mancate sia la quantificazione che la copertura degli oneri aggiuntivi». La delibera n. 1/2004 è stata pubblicata ieri e contiene la relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della società negli esercizi che vanno dal 1999 al 2002. Il 16 gennaio scorso, come ha spiegato lo stesso organo di controllo amministrativo, è stata approvata la relazione

con la quale la Corte riferisce per la prima volta al Parlamento sulla gestione della società che dovrà seguire le fasi di smantellamento delle centrali e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. In buona sostanza, il messaggio della Corte sembra essere abbastanza chiaro: è un richiamo alla politica che avrebbe dovuto dare indicazioni alla Sogin sul come muoversi. In mancanza di chiare indicazioni l'attività della società non è certo da considerarsi con un bilancio in attivo. Concetto ribadito anche dal responsabile Finanza e amministrazione della Sogin, che dice: «Speriamo che la relazione della Corte dei Conti dia indi-

Base della Maddalena: ancora più spazio agli Usa

La Camera ha approvato la mozione della maggioranza sull'ampliamento della base militare Usa della Maddalena presentata da Gianfranco Anedda (An) e Antonio Leone (FI). Il documento impegna il governo «a mantenere gli impegni sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, nell'ambito della storica alleanza fra i due paesi, anche nel quadro della Nato, elemento essenziale per la difesa delle democrazie dalle

nuove minacce, anche di tipo terroristiche; e inoltre «a portare avanti la realizzazione della riqualificazione del punto di appoggio logistico dell'isola di Santo Stefano secondo il progetto già approvato...». Approvate anche alcune parti delle mozioni delle opposizioni, su cui aveva espresso parere favorevole il sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi. Secco no dei Verdi, della Margherita e delle forze di opposizione.

cazioni al Parlamento per giungere a una valutazione per il futuro». Ma aggiunge anche «se in Italia c'è da temere sul fronte del nucleare, le situazioni più preoccupanti sono legate ai Balcani, per l'obsolescenza di impianti come quelli tanto per fare un nome della Slovenia e alla Francia per la concentrazione numerica delle centrali». Come a dire: «In Italia tutti i siti sono sotto controllo e monitorati. Ma adesso il passo successivo è quello di smantellare le centrali, ridurre i rifiuti al minimo e stoccarli in siti a prova di qualunque attacco». Esprime perplessità Michele Vianello, Ds, membro della commissione parlamentare

sui rifiuti, che osserva: «Condivido le osservazioni della Corte dei Conti. Mi chiedo, invece, rispetto alle dichiarazioni della Sogin, come mai pochi mesi fa proprio sulla base di una grande emergenza fu prodotto il primo decreto su Scanzano Jonico e oggi si dice che i siti italiani sono sicuri?». L'altra considerazione, invece, riguarda la direttiva Ue sui rifiuti nucleari che da la possibilità di individuare un sito unico europeo per i rifiuti di terza categoria, i più pericolosi. L'Italia ancora non l'ha ratificata, eppure i vantaggi sarebbero numerosi, visto che la quantità di rifiuti altamente radioattivi prodotti sono piuttosto pochi.

Caccia selvaggia, oggi si decide

ROMA Da una parte gli ambientalisti, dall'altra le doppiette (non tutte, perché quelle di Arcicaccia sono d'accordo con gli ambientalisti), in mezzo un unico bersaglio: il ddl di modifica della legge sulla caccia, la 157 del '92. Oggi il testo arriva all'esame del Consiglio dei Ministri, e i diversi fronti si scontrano a distanza. Nel mirino, in entrambi i casi, anche se per motivi diversi, il Governo. Il mondo anti-venatorio lancia petizioni per fermare il provvedimento di riforma, tira in ballo il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, al quale chiede di entrare in campo in difesa della fauna selvatica, dei parchi, (visto che il governo intende aprire la caccia anche nelle aree protette) e sforna sondaggi per dimostrare che la maggioranza è contro la riforma (per Legambiente-Abacus il 67%). Dall'altra il mondo dei cacciatori che ha chiamato a raccolta i suoi adepti pronti a sfilare in una manifestazione nazionale a Roma «nel caso - scrive la Confavi - il Governo non approvi il ddl». Depenalizzazione di reati di bracconaggio; aumento delle specie cacciabili; allungamento del periodo di caccia; aumento della mobilità sul territorio nazionale i punti, secondo gli ambientalisti, «più vergognosi» del testo. «Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli svolga fino in fondo il suo ruolo e tuteli la fauna selvatica», scrive il Wwf in un messaggio al titolare del dicastero.

Respinto dalla Camera il provvedimento che doveva stanziare un fondo di 4 milioni di euro. Non ci sono i soldi

Aiuti ad anziani e disabili, la destra dice «no»

Chiara Martelli

ROMA Il dietro front del Governo lascia senza soldi i non autosufficienti. La proposta di legge sull'istituzione di un fondo nazionale per i disabili - arrivata a pochi metri dal traguardo e pronta per essere votata alla Camera - è stata respinta in commissione Affari Sociali. A sorpresa. Ore 12.10. Nell'aula di Montecitorio si alzano cori da stadio. «È una vergogna, è una vergogna!» risuona tra i banchi in un rimbombo di voci d'opposizione, proprio mentre il presidente forzista della commissione affari sociali alla Camera, Giuseppe Palumbo, alzatosi in piedi, chiede il rinvio in commissione del provvedimento per mancanza di copertura finanziaria. Il Presidente (considerato che il pdl godeva del sostegno bipartisan) ha ribattuto: «Onorevole

Palumbo, lei avanza una formale richiesta di rinvio in Commissione?» e il deputato ha confermato: «Sì, signor Presidente». E i voti gli hanno dato ragione. Con uno scarto di ottantasette punti il provvedimento è nuovamente tornato nel dimenticatoio. Nei palazzi del potere la questione è chiusa (almeno per ora). Ma fuori è la bagarre più completa con il centrosinistra in levata di scudi e 1.600 non autosufficienti che continueranno a barcamenarsi alla meno peggio per poter far fronte agli ingenti costi dei servizi assistenziali. «Ancora una volta il Governo ha mostrato in aula quali sono le sue priorità», afferma il diessino Augusto Battaglia - Su questo disegno di legge se ne discute da oltre un anno e se il centrodestra avesse voluto davvero fare una proposta alternativa sul sistema di finanziamento individuato aveva tut-

to il tempo necessario per presentarla». Non solo. Poiché l'istituzione di un fondo per la non autosufficienza pare fosse proprio una delle priorità nonché uno degli obiettivi del «contratto con gli italiani» e che lo stesso Maroni aveva riportato nelle pagine del suo Libro Bianco. Poi fu la volta di Sirchia che, nell'estate scorsa, alla luce di 7 mila e 200 decessi tra gli anziani, aveva rilanciato a gran voce gli impegni sociali della maggioranza. Considerato, però, l'evoltersi dei fatti l'opposizione è convinta che il ministro dell'Economia, Tremonti, si sia opposto - bocciando il sistema da loro presentato - per non avallare l'addizionale Irpef prevista dal testo. «Avevamo proposto una tassa di scopo», spiega la relatrice Katia Zanotti - Il fondo sarebbe stato cioè finanziato da un'addizionale Irpef dello 0,75% modulata sul reddito e alla quale le fasce più basse sarebbero

state esenti. Ad una persona con uno stipendio medio sarebbero stati tolti solo 50 centesimi al giorno, spiccioli che avrebbero però consentito di raccogliere fin dall'inizio 8 mila miliardi di vecchie lire». Non prima di aver sottolineato l'assenza in aula dei ministri e dei sottosegretari competenti, Rosy Bindi, prosegue nell'ammorire il Cdl e «il Governo per aver respinto un meccanismo di sistema fiscale che fa ricorso a una fiscalità generale proprio perché risponde a un principio dell'universalismo e consolida un Welfare solidaristico tra le generazioni». Con in mano i numeri dei tagli di trasferimenti economici alle Regioni e agli Enti locali il segretario nazionale di Spi Cgil, Michele Mangano, non cela il suo rammarico per «questo atto gravissimo che avrà ripercussioni pesanti sulle condizioni di vita dei disabili e delle loro famiglie»

ENNA

Ordigno in una radio Ferita una donna

Ha perso due dita della mano sinistra e il bulbo oculare destro per lo scoppio di un frontalino di autoradio avvolto in un pacchetto, raccolto sul balcone di casa sua. Deborah Saccullo, 24 anni, operaia, nata a Paternò e residente a Centuripe lo ha portato dentro casa dove è esplosa tra le sue mani. È avvenuto a Centuripe l'altra sera intorno alle 23. La donna che è sposata con un imbianchino è ricoverata nell'ospedale Cannizzaro di Catania dove è stato sottoposta ad un lungo intervento chirurgico. Sul fatto indagano i carabinieri della stazione di Centuripe e della compagnia di Enna mentre è atteso il Ris di Parma che dovrà accertare la dinamica. Dai primi accertamenti pare che il frontalino dell'autoradio fosse imbotito di polvere pirica.

MUCCA PAZZA

Confermato a Torino terzo caso del 2004

Terzo caso di mucca pazza del 2004. È stata confermata dal Centro di referenza per le encefalopatie spongiformi di Torino la positività al test per la Bse di un bovino femmina di otto anni, di razza pezzata rossa, proveniente da un allevamento della provincia di Torino. Dal primo gennaio 2001 sono così 118 i casi di encefalopatia spongiforme bovina in Italia, di cui 50 individuati nel 2001, 36 nel 2002, 29 nel 2003 e 3 nell'anno in corso.

BARI

Muore dopo iniezione di antibiotico

Gli hanno fatto una iniezione di un antibiotico ed è morto subito dopo: è accaduto mercoledì sera a Bari, nel quartiere Libertà. La vittima è un giovane di 33 anni: era andato a casa di una sua conoscente, a pochi passi dalla propria abitazione, per farsi fare l'iniezione ma, subito dopo, si è sentito male: la donna ha chiamato il 118 ma gli operatori giunti sul posto non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Il giovane stava una cura, con cinque iniezioni, con lo stesso antibiotico.

CITTÀ DEL VATICANO

Papa «romanesco» «Damose da fà...»

«Damose da fà... volemosse bbene». Giovanni Paolo II raccoglie il suggerimento di un parroco e si rivolge in dialetto romanesco ai rappresentanti del clero della sua diocesi, Roma appunto, ricevuti ieri in Vaticano per il tradizionale incontro di inizio Quaresima.

Europee, urne aperte agli immigrati

Dal 1° maggio 100mila tra estoni, ucraini e polacchi diventano comunitari. E possono votare. La Cgil: «Un diritto oscurato»

Luigina Venturelli

MILANO Alle elezioni europee ed amministrative di giugno potranno recarsi alle urne circa 100mila persone finora escluse dalla partecipazione alla vita politica italiana: gli immigrati provenienti dai dieci nuovi paesi che dal primo maggio entreranno a far parte dell'Unione europea. Sarà la prima volta di polacchi, estoni, lituani, ungheresi, sloveni, ciprioti, cechi, slovacchi e maltesi, chiamati finalmente a fare un importante passo in avanti verso la conquista di una nuova e piena cittadinanza. Sulla lentezza dei dibattiti in materia ha prevalso la rapidità del processo di allargamento europeo: i cittadini degli stati ne ammessi potranno votare nel paese Ue di residenza, purché presentino richiesta al Comune in cui risiedono regolarmente entro il 15 marzo. Sia per i candidati alle amministrazioni locali, sia per i candidati al parlamento europeo (in alternativa, per quelli italiani o per quelli polacchi di due circoscrizioni di Varsavia).

E chi lo sapeva? Un diritto già acquisito che però rischia di rimanere sulla carta, vanificato da un'inefficiente campagna informativa. Nonostante una circolare del ministero degli Interni inviti gli enti locali a promuovere ogni opportuna iniziativa per pubblicizzare al massimo la facoltà di voto dei cittadini comunitari, sollecitando anche l'invio di lettere personali agli interessati, sono pochi i comuni che si sono impegnati con il dovuto anticipo ed impegno. Si stanno muovendo Milano, Roma, Torino e Genova, ma di missive non ne sono arrivate molte a destinazione e i pochi manifesti affissi per le strade parlano italiano, inglese, francese e spagnolo e nessuna lingua slava. A Bologna ha deciso di rimboccarsi le maniche la Cgil, che in collaborazione con il consolato della Polonia (paese che con i suoi 70mila residenti regolari in Italia raggruppa il numero più consistente di nuovi votanti) invie-



protesta

Esami in piazza contro la Moratti

ROMA Sotto i flash dei fotografi e inquadrati dalle telecamere, studenti, ricercatori e docenti dell'Università di La Sapienza hanno spostato la sede d'esame dalle aule al cuore del potere capitolino: piazza Colonna. Infatti, proprio sotto le finestre di Palazzo Chigi, tra voti e compiti scritti, è continuata la protesta contro la riforma Moratti. «Per noi non ci può essere nessuna trattativa - spiega Walter Lacarbonara, ricercatore di ingegneria - senza il ritiro immediato e incondizionato del decreto». Per giovedì 4 marzo intanto è stata annunciata una giornata di mobilitazione nazionale di tutte le università con l'occupazione simbolica dei rettorati e l'astensione dalla didattica, mentre il 10 il vice presidente del consiglio Fini ha convocato il ministro Moratti e il presidente della Crui, Piero Tosi, per fare il punto sui finanziamenti.

rà lettere ai suoi iscritti con la traduzione in polacco per sollecitarli a non rinunciare al diritto e per informarli sulle modalità del suo esercizio. «In Emilia Romagna sono 9mila le persone interessate - racconta il responsabile per l'immigrazione, Roberto Morgantini - e per coinvolgerle tutte procederemo sia a contattare direttamente chi ha rapporti con il sindacato, sia a premere sui singoli Comuni perché si organizzino e rendano concreta la facoltà di voto».

Manifesto informato Ma la Cgil lancerà anche una campagna di comunicazione a livello nazionale, verso gli immigrati neocittadini comunitari ma

anche verso la popolazione italiana, con manifesti in tutte le città e punti informativi presso le varie sedi del sindacato. «Le elezioni di giugno - commenta Pietro Soldini, responsabile nazionale per l'immigrazione - rappresentano una tappa importante del processo per l'allargamento del diritto di voto a tutti gli immigrati residenti stabilmente in Italia. Un processo finora troppo lento, attardato dalla pretesa di utilizzare per la sua introduzione una legge di riforma costituzionale invece di una legge ordinaria». «È imbarazzante - continua Soldini - che ad oggi non esista un'informazione adeguata su que-

sta possibilità di accedere alle urne per i cittadini neocomunitari, un diritto che invece richiederebbe una massiccia campagna comunicativa sia da parte delle istituzioni che da parte dei partiti, perché rappresenta anche un avanzamento nella cultura civica di tutti gli italiani. Rivolgo inoltre un appello a tutti gli immigrati interessati perché non rinuncino a votare, magari perché preoccupati da problemi urgenti relativi al loro processo d'integrazione. Queste elezioni potranno avere un effetto di trascinarsi su tutti gli altri diritti, in grado di cambiare gli attuali rapporti fra politica ed immigrazione».

Il G8 di Genova, pronti i provvedimenti per 30 poliziotti. 20 capi d'imputazione per le violenze durante l'irruzione alla scuola

Pestaggi alla «Diaz»: chiesto rinvio a giudizio per gli agenti

GENOVA L'atto d'accusa è sul tavolo del procuratore capo Francesco Lalla. Venti capi d'imputazione che dimostrano come la polizia a Genova mentì, cercò di occultare le prove dei pestaggi, commise abuso d'autorità. È pronta la richiesta di rinvio a giudizio per una trentina di poliziotti a conclusione dell'inchiesta sull'irruzione nella scuola Diaz che durante il G8 ospitava i no-global. Al fascicolo di 36 pagine preparato dai pm Enrico Zucca, Francesco Albini Cardona, Vittorio Ranieri Miniati e Patrizia Petruzzello manca solo la firma dei procuratori. Sarebbero trenta i poliziotti sotto accusa solo per l'irruzione nella scuola, ma ci sono altri 43 agenti coinvolti a vario titolo negli filoni dell'inchiesta che attendono che riguardano le botte nel carcere di Bolzaneto, il falso accoltellamento dell'agente Nucera, la bomba molotov messa ad arte tra il materiale sequestrato nella scuola dopo l'irruzione.

Le richieste di rinvio a giudizio arrivano a distanza di due anni e mezzo dal

G8 e pochi giorni prima che inizi il processo (previsto il 2 marzo prossimo) per i 26 no-global accusati delle violenze di piazza. Un processo che si apre con le polemiche nate in seno alla giunta di sinistra dopo che il sindaco Pericu ha deciso di costituirsi parte civile contro i manifestanti accusati di aver devastato la città. Sono stati necessari oltre due anni di indagini condotte a pieno ritmo dai magistrati per «raccontare» quella notte del 21 luglio 2001 quando 200 operatori, tutti appartenenti a vari reparti e uffici della polizia di Stato, parteciparono all'irruzione nella scuola Diaz-Perini, operazione che si concluse con l'arresto delle persone trovate all'interno dell'edificio. Furono 93 i no global arrestati per i quali è stata poi decisa l'archiviazione. Per le violenze consumate all'interno dell'istituto scolastico furono indagati funzionari e dirigenti di polizia.

Il quadro delineato dalla Procura genovese era già chiaro nella relazione di fine indagine consegnata nel settem-

bre scorso. Secondo i magistrati la polizia massacrò di botte i manifestanti per poi mentire cercando di occultare le prove. Tra i capi d'imputazione contestati negli avvisi di fine indagine ai poliziotti di più alto grado: falso in atto pubblico, calunnia aggravata e abuso d'ufficio. Di questo devono rispondere l'ex capo dello Sco Francesco Grateri, il vice capo dell'Ucigos Gianni Luperi, il dirigente bolognese Lorenzo Murgolo, l'ex vice capo dello Sco Gilberto Calderozzi e l'ex capo della Digos genovese Spartaco Mortola. Le accuse sono state contestate perché si tratta di funzionari che hanno sottoscritto i verbali di arresto per non vantare manifestanti fermati nella scuola. Il capo della celere romana Vincenzo Canterini e il suo vice Michelangelo Fournier sono invece accusati di concorso in lesioni gravi con il loro reparto e i capi squadra e con altre squadre presenti la notte dell'irruzione nella scuola.

Per i presunti responsabili delle violenze nel carcere di Bolzaneto i capi d'imputazione riguardano le accuse di

abuso d'autorità sui detenuti, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Tra loro c'è il medico del carcere Giacomo Toccafondi e il numero due della Digos di Genova Alessandro Perugini, lo stesso funzionario filmato dalle telecamere mentre prendeva a calci i manifestanti.

Ci sono poi gli altri due filoni di indagine, quello sull'accoltellamento dell'agente Nucera e sulle molotov abbandonate dalla polizia alla Diaz. Sul caso del falso accoltellamento si procede per falso e calunnia aggravata nei confronti dello stesso agente e dei dirigenti Panzeri, Filippo Ferri, Spartaco Mortola e Fabrizio Ciccamarra responsabili di aver sottoscritto il verbale che accreditava il racconto del poliziotto. Per gli episodi della molotov usata come falsa prova dalla polizia per giustificare l'arresto di 93 manifestanti presenti nella scuola l'accusa è falso e calunnia aggravata. Ne devono rispondere il vice questore Massimo Troiani, il suo autista Antonio Burzio e il funzionario Massimiliano Di Bernardini.

Gabriel Bertinetto

Se ne va il governatore uscente, l'inglese John Bourne. E nello stesso giorno a Nassiriya, la città irachena in cui è dislocato il contingente italiano, arriva a sostituirlo l'italiana Barbara Contini, che sinora ha operato a Bassora presso la Cpa (Amministrazione provinciale della Coalizione) del sud-Iraq. I due oggi faranno appena a tempo a vedersi, e osservando le cose da lontano, appare quanto meno singolare che al momento del cambio di consegne non sia previsto tra i due un lungo colloquio in cui fare il punto sul lavoro compiuto e sulle cose da fare in futuro. «Ma siamo stati in contatto via e-mail», spiega Bourne al telefono da Nassiriya - e la mia squadra è bene organizzata ed informata. Quindi non ci saranno problemi». In altre parole la Contini conoscerà le opinioni e le valutazioni e i suggerimenti dell'ormai ex-governatore della provincia di Dhi Qar dalla voce dei suoi collaboratori.

Signor Bourne, un bilancio dei suoi quasi sei mesi a Nassiriya.

«È stata un'esperienza affascinante, ma anche una sfida impegnativa. Nell'insieme posso dirmi ragionevolmente soddisfatto. Dhi Qar era e resta una provincia poverissima, che fu particolarmente oppressa da Saddam. In conseguenza di ciò le aspettative popolari erano molto alte. Abbiamo compiuto qualche progresso nello sviluppo economico, come da varie parti è stato ammesso negli ultimi giorni qui a Nassiriya. Dalla ricostruzione di scuole al rafforzamento della polizia locale, è stato fatto parecchio lavoro ed è stato speso parecchio denaro. L'atteggiamento della gente del posto mi sembra benevolo e ricettivo. Ma come ho detto, da noi si aspettano anche tanto».

Lei lascia in anticipo. Una scelta sua?

«Una decisione presa di comune accordo. Poiché si avvicina la data del passaggio di poteri fra Cpa nazionale e governo provvisorio iracheno, si è ritenuto che fosse meglio anticipare piuttosto che posticipare la fine del mio mandato. D'altra parte mancavano solo dieci giorni alla

scadenza dei sei mesi previsti». **La Cpa è stata accusata di burocraticismo? Condivide la critica?**

«Sono d'accordo che esistevano alcune strutture burocratiche non necessarie. Ma se ne discusse e come risultato si arrivò a modifiche radicali, perché non è certo con troppa burocrazia che si risolvono i problemi. La realtà è che dopo quei cambiamenti stavamo marciando molto più spediti».

Pensa che con la sua anticipata rimozione qualcuno abbia voluto indicare in lei un ca-

pro spiatorio per errori e inefficienze di cui forse altri, o anche altri, sono responsabili?

«Nessuno mi ha mai detto nulla del genere. Comunque per me va benissimo così».

Nessun rimpianto allora?

«Mi spiace andarmene, mi è piaciuto molto lavorare qui. Se rimpiangi qualcosa, è perché avrei voluto fare meglio, e più rapidamente. Ma avevamo imparato dagli errori e stavamo progredendo».

La sua sostituita annuncia che intende realizzare molto di

più di quello che è stato concretamente attuato sinora a Nassiriya. Interpreta queste affermazioni come un giudizio negativo verso di lei?

«Verso di me non ha mai espresso valutazioni negative. Sono comunque d'accordo: anch'io vorrei

“ I 110 milioni di dollari che la sostituita italiana di John Bourne intende spendere per la rete idrica sono sotto la diretta autorità americana ”



Oggi il cambio al vertice della provincia di Dhi Qar dove sono dislocati i nostri soldati «Il mio staff le passerà tutte le informazioni di cui potrà avere bisogno» ”

«Pochi soldi per aiutare Nassiriya»

L'ex governatore inglese: Barbara Contini non avrà tutti i fondi su cui conta

scadenza dei sei mesi previsti». **La Cpa è stata accusata di burocraticismo? Condivide la critica?**

«Sono d'accordo che esistevano alcune strutture burocratiche non necessarie. Ma se ne discusse e come risultato si arrivò a modifiche radicali, perché non è certo con troppa burocrazia che si risolvono i problemi. La realtà è che dopo quei cambiamenti stavamo marciando molto più spediti».

Pensa che con la sua anticipata rimozione qualcuno abbia voluto indicare in lei un ca-

pro spiatorio per errori e inefficienze di cui forse altri, o anche altri, sono responsabili?

«Nessuno mi ha mai detto nulla del genere. Comunque per me va benissimo così».

Nessun rimpianto allora?

«Mi spiace andarmene, mi è piaciuto molto lavorare qui. Se rimpiangi qualcosa, è perché avrei voluto fare meglio, e più rapidamente. Ma avevamo imparato dagli errori e stavamo progredendo».

La sua sostituita annuncia che intende realizzare molto di

più di quello che è stato concretamente attuato sinora a Nassiriya. Interpreta queste affermazioni come un giudizio negativo verso di lei?

«Verso di me non ha mai espresso valutazioni negative. Sono comunque d'accordo: anch'io vorrei



Inferno Iraq, ieri un'altra vittima in un'esplosione a Baquba

Foto di Khalid Mohammed/Anadolu

la nomina di Barbara Contini

Italia sempre più invischiata nel pantano Iraq

Marco Calamai

Segue dalla prima

Un fatto non solo singolare ma anche preoccupante, se si pensa alle gravissime incognite che pesano sulla evoluzione della drammatica vicenda irachena e alla estrema complessità della situazione sociale e politica a Nassiriya. Una decisione, la nomina della Contini, che a prima vista, nella logica della coalizione, «premia» lo sforzo italiano in Iraq e i prezzi drammatici (i morti del 12 novembre) che il nostro Paese ha già pagato per partecipare all'occupazione militare del paese, ma che in realtà rivela la posizione subalterna, priva di reale autonomia, del governo Berlusconi sulla strategia dell'Amministrazione Bush. Ora, più che mai, l'Italia è in prima fila nel pantano iracheno, totalmente identificata con i britannici e gli americani che hanno deciso la guerra, esposta ai rischi della protesta che cresce nella popolazione e alle minacce del terrorismo.

Il governatore inglese Perché John Bourne - un funzionario britannico intelligente e preparato, profondo conoscitore del mondo musulmano (tra l'altro parlava l'arabo molto bene), che ha lavorato giorno e notte con passione e intelligenza - lascia di colpo Nassiriya senza neanche avere il tempo di passare le consegne al suo successore che certo poco sa, come dimostrano le sue prime dichiarazioni, della situazione politica, a dir poco complicata, della provincia? Da quanto dice la stessa Contini, si intuisce un giudizio critico nei riguardi della gestione Cpa degli ultimi mesi. Pochi progetti, scarso impegno per la ricostruzione. Una affermazione vera ma le cui cause di fondo non vanno cercate a Nassiriya. Chi scri-

ve è convinto che non è certo colpa del solo John Bourne - il quale non poteva fare altro che eseguire gli ordini che venivano dall'alto - se le cose non vanno bene a Nassiriya (come nel resto del tormentato Iraq), bensì della strategia americana che ben poco ha fatto per avviare la ricostruzione civile e dunque per affrontare i problemi spaventosi che assillano la popolazione (disoccupazione, mercato nero, mancanza di acqua potabile, fognature a cielo aperto, degrado delle scuole e ospedali, mancanza di sicurezza a tutti i livelli...) e soprattutto nulla ha fatto, fino a questo momento, per avviare una vera transizione verso la democrazia tanto proclamata da Bush e dai suoi consiglieri. Per cui uno dei problemi che ora Barbara Contini dovrà affrontare, è la protesta che sale proprio a Nassiriya (lo ha raccontato molto bene l'autorevole e certo non sospetto Washington Post con alcuni recenti servizi da Dhi Qar) contro il Consiglio provinciale provvisorio - l'organismo nominato proprio da Bourne (non certo per sua iniziativa ma perché quelli erano gli ordini che venivano da Paul Bremer) - apertamente contestato in quanto non rappresentativo. Attenzione: il vero nodo sta proprio qui e cioè nel crescente contrasto tra gli irache-

La sostituzione anticipata del governatore di Nassiriya suscita molti interrogativi

”

sciiti

Sistani: risoluzione Onu per elezioni entro il 2004

NAJAF L'ayatollah Ali al-Sistani, una delle massime autorità spirituali e politiche degli sciiti iracheni, ha sollecitato nuovamente precise garanzie dalla comunità internazionale affinché in Iraq le elezioni generali si tengano entro la fine dell'anno. Sistani ha precisato di volere a tale riguardo che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotti una specifica risoluzione sul tema, nella quale si fissi una data esatta per la consultazione. In un comunicato scritto diffuso dal suo quartier generale di Najaf, città santa sciita, l'ayatollah sottolinea inoltre come la futura autorità non elettiva e provvisoria irachena, che con la fine formale dell'occupazione dal 30 giugno prossimo riceverà le consegne dalla coalizione alleata a guida Usa, dovrà avere poteri rigorosamente limitati, e concentrarsi essenzialmente sulla preparazione del vo-

ni sciiti (radicali e moderati come l'ayatollah Sistani) che chiedono elezioni e la politica della «transizione dall'alto» perseguita dai falchi della Casa Bianca che punta a trasferire al più presto (il 30 giugno?) la gestione dell'amministrazione civile ad un governo «sicuro» e controllato dall'esercito occupante. Rinviando a data da definirsi, comunque il più tardi possibile, le elezioni chieste dalla società irachena ed in particolare dagli sciiti. Forse stanno proprio qui le ragioni delle «dimissioni anticipate» del governatore inglese.

Il ruolo dell'Italia Appare logico chiedersi, a questo punto, se per caso, dietro il cambio di guardia a Nassiriya, non ci sia anche, in

realtà, l'intenzione, da parte anglo-americana, di coinvolgere ulteriormente gli italiani nella gestione politica e militare della provincia, in un momento denso di gravi incognite. Cosa dice la Contini a questo proposito? Nelle sue dichiarazioni si limita a parlare di

La proposta non è stata avanzata dal nostro Paese. Questo rivela la posizione subalterna di Berlusconi

”

vero e proprio.

In un'altra città santa sciita, Kerbala, lo sceicco Muslim al-Tai ha detto di esser riuscito a convincere il rappresentante locale dell'amministratore Usa Paul Bremer, John Berry, a ridurre il numero delle donne presenti nel nuovo Consiglio cittadino, portando la loro presenza da 11 (su 40 membri) a cinque. Il Consiglio, che deve rimpiazzare un precedente, accusato di negligenza, era stato contestato da politici e religiosi della città, per cui Berry - che l'aveva nominato - ha permesso che la scelta sia ora affidata ai dignitari religiosi e politici della provincia.

Violenze anche ieri in varie parti del paese. Un ufficiale della polizia irachena è morto a Baquba, circa sessanta chilometri a nordeste di Baghdad, nell'esplosione di un ordigno che ha provocato anche il ferimento di altre sette persone, tra cui cinque agenti. L'ufficiale Ammar Mahdi e i suoi colleghi stavano pranzando in un ristorante del centro della città quando sono stati avvertiti che uno sconosciuto aveva collocato un sacco sotto una delle loro auto, parcheggiate nei pressi. Quando gli agenti sono andati a controllare le vetture si è verificata l'esplosione che li ha investiti in pieno.

impegno per la ricostruzione ma tace sul tema politico, ovvero la transizione verso la piena sovranità irachena, che è poi il problema dei problemi. Ed è inoltre singolare che nulla dica, il nuovo governatore, degli sforzi fin qui portati avanti da Bourne e dai civili della Cpa nel coordinamento delle elezioni locali che pure, richieste dalla popolazione, si sono tenute in diversi municipi. Un riconoscimento doveroso se non altro per le condizioni ambientali di estrema difficoltà (anche dal punto di vista della sicurezza, come hanno dimostrato i colpi di mortaio - per puro miracolo privi di conseguenze - di qualche settimana fa) in cui hanno lavorato i pochi civili a Nassiriya, soprattutto dopo il terribile 12 novembre. Il fatto ve-

re quell'opera di aiuto alle popolazioni che hanno fin qui sviluppato dove praticamente nulli sono gli spazi di iniziativa autonoma del governatore e dove al contrario altissimi sono i rischi, politici ed umani, che corrono sia i civili che i militari che operano nella provincia. Di questi rischi era ben consapevole John Bourne il quale, se non convinto, si rendeva chiaramente conto dei disastri provocati dagli ordini che venivano da Baghdad. Cito un episodio: la sciagurata decisione di Bremer, presa all'inizio di novembre, di licenziare migliaia di lavoratori assunti dopo la guerra (tra cui, proprio a Nassiriya, anche tante persone perseguitate da Saddam) al solo scopo di limitare il deficit del bilancio iracheno secondo la logica classica del Fondo Monetario Internazionale. Un episodio emblematico che, guarda caso, provocò una acuta tensione nella provincia «italiana» proprio alla vigilia del terribile attentato del 12 novembre e che, lo ricordo bene, mise in grave imbarazzo proprio Bourne.

I nostri militari Stanno lavorando in condizioni sempre più difficili eppure cercano in ogni modo, malgrado i condizionamenti legati alla sicurezza, di continua-

Il vero nodo è il contrasto tra gli iracheni sciiti che chiedono le elezioni e il piano dei falchi del Pentagono

”

fare di più e più in fretta».

Barbara Contini afferma di avere 110 milioni di dollari da spendere, solo per la rete idrica, grazie a un finanziamento messo a disposizione dagli americani per il 2004.

«Beh, quelli non sono soldi del Cpa, sono un contributo supplementare degli Usa».

Il loro utilizzo rientra nelle prerogative della Cpa? Sono soldi, tanto per intenderci, che avrebbe potuto spendere lei?

«Assolutamente no. Quella somma è sotto la diretta autorità americana».

Nassiriya recentemente è stata teatro di proteste popolari contro l'attuale presidente del Consiglio provinciale (scelto dalla Cpa), unite alla richiesta di elezioni locali dirette. Lei che atteggiamento ha avuto verso queste iniziative?

«Da tempo il Consiglio provinciale era oggetto di critiche. Per questo si era deciso qualche rimaneggiamento. La polemica ha coinciso con il più vasto dibattito in corso in Iraq sullo svolgimento di elezioni nazionali. Penso che tutto ciò faccia parte della normale dinamica democratica. Sono richieste legittime e a Nassiriya sono state avanzate in modo pacifico. Dobbiamo ascoltare quello che la gente dice, e tenerne conto per andare avanti».

Qualcuno dei suoi superiori l'ha forse accusata di arretratezza? Può essere qui la radice del cambio?

«No, non c'entra assolutamente nulla».

Retrospektivamente, è stato saggio attaccare l'Iraq senza mandato Onu, e poi, sempre senza Onu, gestire la ricostruzione post-bellica?

«Apprezzo la domanda, ma sono tuttora al servizio del governo di Sua Maestà. Non credo di poter affrontare l'argomento in dettaglio. Posso solo dire, a prescindere dal fatto che la guerra sia stata giusta o sbagliata, che è assolutamente essenziale da parte nostra garantire un futuro migliore agli iracheni. Ed è su questo che stiamo concentrando il nostro impegno».

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ordinò ai servizi segreti inglesi di mettere sotto controllo il telefono del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nel periodo precedente la decisione di far guerra all'Iraq. Lo ha detto l'ex ministro laburista Clare Short che diede le dimissioni dal governo quando si rese conto che circolavano troppe menzogne sulle armi proibite ed esistevano troppi dubbi sulla legalità del conflitto.

Tempestate dalle domande dei giornalisti che volevano una conferma o una smentita, il primo ministro, visibilmente scosso, ha detto che «i servizi segreti inglesi si sono sempre attenuti alle leggi nazionali ed internazionali per sostenere gli interessi del Paese» ed ha condannato «l'irresponsabilità» di dichiarazioni che ne attaccano l'integrità. Una risposta scontata che non ha convinto. Quando un giornalista gli ha fatto notare che le intercettazioni, se davvero avvenute, risulterebbero illegali perché contrarie alla convenzione internazionale di Vienna, Blair non ha voluto o potuto offrire ulteriori delucidazioni. Un portavoce delle Nazioni Unite ha dichiarato: «Non sappiamo se quanto è stato detto sia vero o meno. Se fosse vero si tratterebbe di un'azione illegale». Contrattacca Clare Short: «Non c'entra la sicurezza nazionale britannica, non è a rischio». Blair «può anche affermare che dico falsità, ma «sarebbe un bugiardo». E racconta che avrebbe voluto rivelare tutto ad Annan, mentre era ancora al governo.

La Short ha fatto le sue rivelazioni nel programma Today della Bbc, lo stesso che l'anno scorso rese noto i dubbi dello scienziato David Kelly sulla veridicità delle informazioni del governo sulle armi di distruzione di massa. La Short era stata invitata in studio per commentare il caso della traduttrice Katharine Gun che un anno fa, mentre lavorava nel centro di spionaggio inglese del Gchq che si occupa di intercettazioni telefoniche, decise di rendere pubblico un memorandum nel quale gli Usa chiedevano all'Inghilterra di mettere sotto controllo i telefoni di alcune delegazioni alle Nazioni Unite. Volevano sapere

Il primo ministro in grande imbarazzo ha affermato: l'intelligence ha sempre rispettato le leggi

«Ho le prove: Blair spiava Annan sull'Iraq»

L'ex ministra laburista accusa. Nuova bufera sul premier che smentisce: frasi irresponsabili

«**Intervista alla Bbc di Clare Short**
«Ho visto le trascrizioni delle intercettazioni fatte dai servizi britannici nei giorni precedenti la guerra»



L'Onu: assolutamente illegale ogni attività di spionaggio ai danni delle Nazioni Unite L'ex ministra replica al premier «Non è vero che metto a rischio la sicurezza»



Il primo ministro inglese Tony Blair a sinistra l'ex ministra Clare Short

presidenziali Usa

Il New York Times sceglie John Kerry

Con un fondo nella pagina degli editoriali e dei commenti, dal titolo didascalico, «Un appoggio per le primarie», il New York Times dà il proprio sostegno a John Kerry come candidato democratico alla Casa Bianca. «Si tratta di un affa-

re serio e noi diamo oggi il nostro appoggio a Kerry, il più esperto e il più riconosciuto dei candidati», scrive il quotidiano. L'appoggio del giornale arriva pochi giorni prima delle primarie nello Stato di New York, che si svolgeranno il 2 marzo prossimo, nel Super Martedì delle primarie democratiche.

Il New York Times rende omaggio «all'unico serio rivale» del senatore Kerry, il senatore John Edwards, che - scrive - «è stato eccezionale durante la campagna» e potrà bene essere immaginato «come candidato fra quattro o otto anni o nel ticket come vice-presidente l'autunno pros-

simo». Ma il giornale gli preferisce Kerry che, scrive, «è uno dei massimi esperti di politica estera del Senato, trasuda maturità e profondità e può trattare con autorità praticamente ogni tema di politica estera o di sicurezza». E per di più Kerry sta crescendo nello stile e nel modo di gestire la campagna elettorale. «Se Kerry otterrà l'investitura - aggiunge il quotidiano - l'amministrazione Bush lo dipingerà immancabilmente come un uomo di sinistra del Massachusetts (...). Ma le sue posizioni traggono la loro origine nelle opinioni della maggioranza degli americani».

Il falco Perle si dimette dal Pentagono

Il teorico della guerra preventiva scrive: non voglio creare imbarazzo a Bush in campagna elettorale

Bruno Marolo

WASHINGTON Si è dimesso dal Pentagono Richard Perle, il più aggressivo tra i falchi che hanno impostato l'invasione dell'Iraq. Ha annunciato che non vuole creare difficoltà a Bush durante la campagna elettorale. Aveva incitato gli americani a marciare su Baghdad come Pietro l'eremita incitava i crociati alla conquista di Gerusalemme. Le sue profezie non si sono avverate e i potenti che lo ascoltavano fingono di non conoscerlo più. Nella lettera di dimissioni inviata al ministro della Difesa Donald Rumsfeld, Perle scrive: «Siamo all'inizio di una lunga campagna per le elezioni presidenziali in cui saranno ampiamente dibattuti argomenti sui quali ho opinioni radicate. Non vorrei che tali opinioni fossero attribuite a voi o al presidente. Perciò mi dimetto dal Defence Policy Board, il consiglio consultivo del ministro della Difesa». Il Defence Policy Board è un comitato di esperti che formula raccomandazioni per il ministro della Difesa, non vincolanti ma generalmente ascoltate. Ne fanno parte il vicepresidente Dick

Cheney, il suo capo di gabinetto Lewis Libby e il sottosegretario della difesa Paul Wolfowitz. Nel luglio 2001 Richard Perle divenne presidente del comitato e ne fece lo strumento ideologico per preparare l'invasione dell'Iraq. Dopo la caduta di Baghdad nel marzo 2003 venne accusato di conflitto di interesse: si era fatto pagare profumatamente alcune consulenze dai fornitori del ministero che avevano forti interessi nell'occupazione dell'Iraq. Si dimise dalla presidenza, ma rimase membro del comitato e continuò a spingere per insediare nel governo provvisorio iracheno il suo amico Ahmed Chalabi, condannato per bancarotta fraudolenta in Giordania.

Non è chiaro se la decisione di evitare imbarazzi al presidente Bush durante la campagna elettorale sia stata incoraggiata dalla Casa Bianca. Nella lettera di dimissioni Richard Perle fa riferimento a un colloquio a quattro occhi con il ministro Rumsfeld avvenuto il 10 febbraio. Proprio in quei giorni era uscito un libro scritto da Perle in collaborazione con David Frum, l'ex autore dei discorsi presidenziali che inventò l'espressione «asse del male», se ne vantò una volta di troppo e

venne cacciato. Il libro sta provocando altre controversie in cui il partito di governo preferisce non essere coinvolto. Inoltre, Richard Perle è implicato nello scandalo finanziario della società editrice Hollinger International, proprietaria del Daily Telegraph di Londra e del Jerusalem Post. Il nuovo libro è intitolato: «La fine del male: come vincere la guerra contro il terrorismo». Perle e Frum possono essere accusati di tutto, tranne che di reticenza. «Iran e Corea del Nord - scrivono - rappresentano un pericolo intollerabile per la sicurezza americana. Dobbiamo agire con audacia contro questi due paesi e contro gli altri patroni del terrorismo: Siria, Libia e Arabia Saudita. Non abbiamo molto tempo». Il riferimento all'Arabia Saudita in particolare ha provocato irritazione alla Casa Bianca. Il governo americano sperava di costruire in Iraq una democrazia che avrebbe incoraggiato la monarchia saudita sulla strada delle riforme. Le previsioni non si sono avverate e Bush non può permettersi di criticare i pochi alleati che gli restano nel mondo arabo.

Lo scandalo Hollinger ha segnato la fine di un magnate della carta stampata: Conrad Black, il

miliardario costretto domenica scorsa a dimettersi dalla presidenza del consiglio di amministrazione. I conti della Hollinger erano simili a quelli della Parmalat: almeno 200 milioni di dollari sono stati dirottati verso le tasche di amici degli amici, e secondo la stampa britannica Richard Perle ha ricevuto gratifiche per 3 milioni di dollari. Nelle ultime settimane inoltre Perle aveva preso posizioni sempre meno accettabili per il presidente Bush. Aveva chiesto le dimissioni del direttore della Cia George Tenet quando il presidente gli aveva appena confermato la fiducia. Aveva sostenuto che gli Stati Uniti dovrebbero uscire dall'Onu se il Consiglio di sicurezza rifiutasse di legittimare la strategia delle guerre preventive. Questa sortita sarebbe stata tollerata quando Bush minacciava l'Onu di «irrelevanza». Adesso gli Stati Uniti invocano l'aiuto del segretario generale Kofi Annan per dare credibilità al regime che stanno cercando di insediare in Iraq. Il conquistatore Bush ha incontrato a Baghdad difficoltà molto superiori a quelle di Goffredo di Buglione a Gerusalemme. Pietro l'Eremita non ha più posto alla sua corte.

come avrebbero votato nel caso si fosse arrivati ad una seconda risoluzione dell'Onu sul consenso o meno alla guerra. Su questo caso L'Unità ha pubblicato ieri un ampio articolo.

All'ex ministra l'intervistatore ha chiesto: è pensabile che i servizi inglesi possano aver spiato anche i telefoni di Annan? La Short ha risposto di sì: «Ho visto le trascrizioni delle conversazioni di Annan. Infatti posso dire che nel periodo precedente la guerra mi sono trovata a pensare: "Oddio, non posso farci niente. Questa nostra conversazione verrà trascritta e la gente vedrà che cosa ci siamo detti". A questo punto il conduttore del programma le ha chiesto specificatamente: «Ma dunque, lei crede che i servizi inglesi abbiano ricevuto l'ordine di introdursi dentro le Nazioni Unite e intercettare Annan?». «Sì, assolutamente». «Ma lei sapeva di tali operazioni mentre era ministro nel governo Blair?». «Sì, assolutamente. Ho appunto letto le trascrizioni dei resoconti delle sue conversazioni». «Lei crede che si sia trattato di un'operazione legale?». «Non lo so. Devo presumere di sì. Non sono in grado di valutare gli aspetti legali (di operazioni del genere)».

La Short si è poi soffermata sul caso della Gun che fa molto discutere. Contro di lei era stato mosso un processo sotto l'accusa di aver reso noto il memorandum sulle intercettazioni. Ma tutto è crollato alla prima udienza. È tornata in libertà. Questo perché il governo si è reso conto che gli avvocati della Gun avrebbero avuto il diritto di vedere documenti tuttora segreti sulla legalità o meno della guerra all'Iraq. La Short ha detto: «L'avvocato dello stato, Lord Goldsmith, incontrò il caso sulla legalità della guerra sulle basi della risoluzione 1441. Più ci penso, più mi vengono dubbi sul come questa opinione legale di Goldsmith venne costruita. Goldsmith arrivò davanti al gabinetto il giorno in cui Robin Cook diede le dimissioni (questo avvenne pochi giorni prima dell'inizio della guerra, Cook non era rimasto convinto sulla necessità di attaccare l'Iraq dopo aver parlato con i servizi segreti). Goldsmith si sedette al posto di Robin con due fogli in mano. Non venne permesso a nessuno di discutere. Adesso sappiamo che almeno uno dei consiglieri legali del Foreign Office aveva detto che il governo inglese non aveva alcuna autorità legale di far guerra». La Short ha poi tirato le somme: «Stiamo parlando di una cosa di cruciale importanza. Da dove veniva l'autorità legale di far guerra? Secondo me qualcuno all'ultimo momento intervenne per persuadere Goldsmith a dare il suo consenso contro il giudizio dell'avvocato del Foreign Office che poi diede le dimissioni».

I leader dei partiti all'opposizione scalpitano per saperne di più. Vogliono che i documenti concernenti le opinioni dei legali siano rese pubbliche. Forse le menzogne sulle armi non servivano solo a convincere l'opinione pubblica sulla necessità di far guerra, ma erano consegnate anche per sostenere la legalità di un attacco.

«Sulla legalità dell'attacco almeno uno dei consulenti legali espresse parere negativo. Allora non ce lo dissero»

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA URBANA
Part of the European Forum for Urban Security

INCONTRO NAZIONALE
LO SVILUPPO DELLE POLITICHE DI SICUREZZA URBANA IN ITALIA
CASTEL DELL'OVO - NAPOLI - 5/6 MARZO 2004

In collaborazione con la Regione Campania

Due sessioni plenarie e tre sessioni di approfondimento
La prevenzione della criminalità - Globalizzazione, rischio e paura
Il futuro delle politiche di sicurezza

Partecipano: Enzo Deriu, Giuliano Debbio, Antonio Casolino, Nireddo Boncompagni, Sergio Ciarra, Riccardo Limb, Vito Diambro, Leonardo Donatelli, Vasco Ciarra, Enzo Gilge, Oriano Giovannielli, Gordon Hughes, Maria Ferrara Incandiano, Antonio Lomonte, Antonio Mangano, Giuseppe Mariti, Carlo Meloni, Vito Miral, Claudio Morabito, Alberto Parisi, Antonio Rizzuto, Roberto Scaglione, Vincenzo Scudato, Massimo Scudato, Massimo Scudato, Riccardo Scudato, Riccardo Scudato, Riccardo Scudato

Presentazione del volume "Sicurezza urbana" promosso dal Forum italiano per la sicurezza urbana ed edito da "Il Mulino"

Per informazioni: Tel. 06/839156 - Fax 06/839157 - E-mail: info@forum-italia.it

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publicompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

27-02-1995 27-02-2004

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino unitamente alla Segreteria e alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con grande affetto

DAVIDE VISANI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258

Marina Mastroianni

È scomparso dai radar quando mancavano pochi minuti all'atterraggio. L'aereo del presidente macedone Boris Trajkovski si è schiantato ieri in Bosnia, in una zona impervia e ancora infestata dalle mine seminate durante la guerra. L'area dell'impatto sarebbe stata localizzata, ma i rottami del velivolo ieri non sono stati raggiunti: una fitta nebbia, la pioggia e il vento forte hanno reso difficili le operazioni di recupero. Nessuno nutre però speranze sulla possibilità che ci siano superstiti tra i nove passeggeri e membri dell'equipaggio del vecchio Beechcraft Super King 200, un aereo male in arnese che più volte si era trovato in difficoltà.

La notizia del disastro ha raggiunto il primo ministro Branko Crvenkovski a Dublino, dove una folla delegazione macedone proprio ieri doveva formalizzare la richiesta di adesione alla Ue. La cerimonia è stata rimandata e il premier è rientrato immediatamente a Skopje. L'ingresso nell'Unione Europea era stato un obiettivo costante per Trajkovski. Sia il presidente della commissione Ue Romano Prodi sia l'Alto rappresentante europeo per la politica estera Javier Solana non hanno potuto fare a meno ieri di

Boris Trajkovski era atteso a Mostar, la tragedia forse causata dalla nebbia. Ieri Skopje doveva formalizzare la richiesta di adesione alla Ue

Precipita aereo, muore il presidente macedone

sottolineare la tragica coincidenza della sua morte con il primo passo di Skopje verso l'Europa. Il presidente macedone ieri mattina era atteso a Mostar per una conferenza economica con i leader balcanici. Il premier albanese, quello sloveno e il presidente dell'Unione Serbia Montenegro avevano rinunciato per le pessime condizioni atmosferiche.

Una commissione d'inchiesta è partita da Skopje per far luce sulla causa della tragedia e il procuratore generale ha ordinato di sigillare gli uffici di Trajkovski per acquisire la «documentazione tecnica» sull'organizzazione del viaggio in Bosnia. L'aereo, utilizzato dagli alti funzionari macedoni in missioni ufficiali, non era in buone condizioni. Più d'una volta erano stati sollevati dubbi sulla sua idoneità al volo. Acquisito di seconda mano, pochi mesi fa mentre era in volo da Berlino con a bordo il ministro della Difesa Vlado Buckovski, il velivolo era stato costretto a un atterraggio di emergenza a



Il presidente macedone Boris Trajkovski in una immagine di repertorio

Vienna per l'improvvisa rottura dei finestrini della cabina di pilotaggio. Anche l'ex ministro degli esteri Slobodan Casule ieri ha ricordato di aver avuto un incidente a Bucarest con lo stesso aereo. Ma il velivolo era stato mantenuto in funzione per risparmiare: l'ipotesi di acquisto di un nuovo aereo aveva suscitato reazioni molto dure nell'opinione pubblica e si era preferito accantonare l'idea.

«È un giorno triste per l'Europa, per i Balcani, per la Macedonia», ha detto ieri Romano Prodi, definendo Trajkovski un «sostenitore dei valori della tolleranza alla base dell'Unione Europea». Messaggi di cordoglio sono stati inviati da tutti i leader balcanici, che hanno ricordato l'impegno del presidente macedone a favore della convivenza tra diverse etnie e della stabilità nella regione.

Quarantasette anni, due figli, una carriera da avvocato alle spalle. Solo nel '97 Boris Trajkovski era entrato in politica per percorrere a grandi passi la sua

ascesa: nel '98 è viceministro degli esteri, nello stesso anno il suo Partito democratico per l'unità nazionale (destra) vince le elezioni politiche. Un anno dopo Trajkovski si presenta alle presidenziali: al primo turno la sua sorte sembra segnata, ma al ballottaggio rimonta grazie all'appoggio ottenuto tra i macedoni albanesi. Favorevole all'economia di mercato, all'integrazione europea, da presidente riesce, con il supporto della Nato e della comunità internazionale, a gestire una difficile crisi nel 2001, quando la guerriglia albanese innesca una serie di incidenti che portano il paese sull'orlo della guerra civile. Un suo piano di pace porta al disarmo della guerriglia, accompagnato da una parziale amnistia per i membri dell'Uck non coinvolti in fatti di sangue.

A Skopje la presidenza ad interim sarà assunta da Ljubko Jordanovski, presidente del parlamento, dove oggi il partito di Trajkovski è in minoranza. Entro 40 giorni dovranno tenersi le elezioni presidenziali. «La Macedonia ha sofferto una enorme perdita - ha detto il premier Crvenkovski - ma non dobbiamo avere paura, perché la Macedonia è forte e stabile e proseguirà la sua strada. È necessario tenere la nazione unita perché tutti gli occhi del mondo ora sono puntati su di noi».

Haiti, i ribelli pronti a rovesciare Aristide

Il capo della guerriglia: «Imminente l'attacco alla capitale». L'Onu chiede una forza internazionale

Bruno Marolo

WASHINGTON Non c'è più posto ad Haiti per il presidente Aristide. Francia e Stati Uniti sono d'accordo per sostituire il suo regime con un governo di transizione, mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu prepara l'intervento di una forza di polizia internazionale. Parigi ha preso le redini della trattativa in collegamento con Washington e ha presentato un piano in cinque punti. Il ministro degli esteri Dominique de Villepin parla al telefono diverse volte al giorno con il segretario di stato Colin Powell. De Villepin aveva invitato per oggi a colloqui separati nel suo ufficio gli inviati di Aristide e dei ribelli. A Parigi è giunto il ministro degli esteri di Aristide, Joseph Philippe Antonio. Un portavoce del governo francese ha spiegato che i ribelli non hanno inviato una delegazione «per ragioni logistiche». La Francia e i 15 paesi della Caricom, la Comunità dei Caraibi, sono pronti a costituire una forza che sbarcherebbe ad Haiti dopo la formazione del nuovo governo. Il capo dei ribelli Guy Philippe, ex capo della polizia, ha minacciato un attacco «imminente» alla capitale Port Au Prince se Aristide non si dimetterà. «Non è detto - ha dichiarato - che attaccheremo oggi. Diamo una possibilità alla pace ma non aspetteremo a lungo».

Il Consiglio di sicurezza ha approvato una dichiarazione proposta dalla Giamaica, paese presidente della Caricom, per una «forza internazionale di pace in sostegno di una soluzione politica». Il ministro de Villepin ha chiesto implicitamente le dimissioni di Aristide. «È in atto una



Un soldato arresta un manifestante nella capitale Port-au-Prince

corsa - ha dichiarato - tra coloro che appoggiano la violenza e coloro che sperano ancora in una soluzione pacifica. Il presidente Aristide è il responsabile di questa situazione. Deve accettarne le conseguenze nel rispetto della legge. Tutti capiscono che è tempo di voltare pagina». Il portavoce della Casa Bianca è stato meno chiaro. «Stiamo lavorando - ha detto - a una soluzione politica nel contesto della costituzione di Hai-

ti. Il presidente Bush incoraggia la comunità internazionale a provvedere una presenza di sicurezza nell'ambito di questa soluzione». Ma Colin Powell ha confermato ieri: «Dubito che Aristide possa ancora rimanere al suo posto».

Aristide ha ribadito ieri, in un'intervista alla Cnn, di voler rimanere in carica fino alla fine del suo mandato nel 2006, e ha rinnovato la richiesta di un intervento internazionale

immediato. Ma il presidente americano George Bush gli aveva già tolto ogni speranza. «Per prima cosa - aveva detto - dobbiamo lavorare a una soluzione politica».

Ad Haiti i ribelli hanno conquistato Cayes, la terza città, e convergono sulla capitale Port Au Prince dove sono barricate le ultime milizie fedeli ad Aristide. Le scuole e la maggior parte dei negozi sono chiusi. La gente si è chiusa in casa in attesa del

peggio. L'Onu ha cercato ieri di portare in salvo il personale non indispensabile. Un centinaio di persone si è riunito sotto la scorta dei marines che proteggono l'ambasciata americana ma non è riuscito a raggiungere l'aeroporto. «Le strade sono bloccate - ha spiegato un portavoce - e diversi voli sono stati annullati». I gruppi ribelli si sono uniti in un «Fronte della Resistenza Nazionale», con un direttivo di 11 membri presieduto da Guy Philippe. «L'attacco è imminente - ha annunciato Philippe alla radio - chiedo alla popolazione di rimanere in casa e lasciare le strade sgombrare per la nostra avanzata. Consiglio al presidente Aristide di lasciare il suo palazzo immediatamente, o tra poco andremo ad arrestarlo».

Sul campo la situazione precipita, ma i preparativi per l'intervento internazionale richiederanno ancora diversi giorni. «La forza internazionale - ha spiegato il ministro francese de Villepin - provvederà a riportare l'ordine, ad appoggiare sul terreno l'azione della comunità internazionale e a sostenere il governo haitiano di unità nazionale». Il comando della forza sarebbe affidato a funzionari civili della polizia francese, che si trovano già nei Caraibi. Una parte del personale sarebbe fornita dai 15 paesi del Caricom. Gli Stati Uniti darebbero soltanto un contributo «logistico ed economico».

Il piano francese prevede l'elezione di un nuovo presidente entro l'estate, con la supervisione dell'Onu e di osservatori delle agenzie internazionali per i diritti umani. Il governo di transizione dovrebbe collaborare con la forza internazionale per mantenere l'ordine fino alle elezioni.

Afghanistan

Muoiono in un agguato 5 operatori umanitari

KABUL Cinque operatori umanitari afgani sono morti e altri due sono rimasti feriti in un'imboscata nella provincia orientale di Kapisa. Lo ha reso noto ieri il ministro degli Interni, Ali Ahmad Jalali, precisando che le vittime appartenevano all'Afghan National Solidarity (Fpf), un'organizzazione non governativa impegnata nelle attività di ricostruzione della città di Sarobi, una cinquantina di chilometri a est di Kabul. Dall'inizio di gennaio, oltre cento persone sono rimaste uccise e altrettante ferite in attacchi per i quali sono sospettati ex talebani e militanti di Al Qaeda.

Ieri il segretario della Difesa Usa, Donald Rumsfeld è sbarcato a Kandahar, l'antica roccaforte del regime talebano. L'arrivo del capo del Pentagono, impegnato a visitare i circa 10.000 soldati Usa presenti in Afghanistan, coincide con le operazioni dei militari a caccia degli ex talebani e degli uomini di Al Qaeda. Da giorni i militari Usa sono impegnati in un crescendo di operazioni nel tentativo di cattura-

re Osama bin Laden, che si pensa sia nascosto in una zona montuosa al confine tra Pakistan e Afghanistan.

Nel complesso fortificato alle porte di Kandahar dove sono stanziati le truppe Usa, Rumsfeld, che era accompagnato da imponenti misure di sicurezza, ha salutato un gruppo di 48 agenti appena diplomati.

Il tenente generale David Barno, comandante del contingente militare statunitense in Afghanistan, ha spiegato che gli Usa stanno cambiando strategia d'attacco nella caccia al miliardario saudita: i militari Usa si stanno piazzando infatti in diversi punti nella regione per stabilire una presenza continuativa, mentre finora preferivano compiere rapide puntate in avanti, per poi ripiegare nelle grandi basi militari di Baghram, a nord di Kabul, e a Kandahar.

Il cambio di strategia coincide con un'intensificazione della caccia agli uomini di Al Qaeda nelle aree tribali al confine tra Pakistan e Afghanistan, dove nei giorni scorsi sono state arrestate una ventina di persone, tra le quali alcuni miliziani stranieri. Barno ha confermato che le truppe Usa e pakistane si muovono fianco a fianco con «un'operazione a tenaglia» lungo l'aspro e accidentato linea di confine nel tentativo di catturare Osama Bin Laden e i suoi più stretti luogotenenti.

Battaglia nel villaggio di Biddu a pochi chilometri da Ramallah dove sono iniziati i lavori per erigere la barriera. Spari vicino al quartier generale di Arafat

Rivolta contro il Muro, tre palestinesi uccisi negli scontri

Umberto De Giovannangeli

Il «Muro della discordia» si tinge di sangue. E la protesta palestinese contro la «barriera di separazione» che Israele sta erigendo in Cisgiordania, registra le prime vittime. L'epicentro degli scontri è il villaggio di Biddu, al confine tra la Cisgiordania e Israele, a pochi chilometri da Ramallah, dove la costruzione del Muro era cominciata tre giorni fa. La protesta era divampata sin dall'inizio dei lavori, da quando cioè erano arrivati i bulldozer per spianare il terreno dove la barriera taglierà a metà i campi agricoli. Centinaia di dimostranti hanno cercato di impedire i lavori con la forza, e sono stati respinti da agenti della Guardia di frontiera. Gli scontri sono proseguiti a lungo, con accanimento e si sono rapidamente propagati a Beit Surik e a Ghivon. «Le ruspe stanno distruggendo i campi coltivati, la nostra unica fonte di sussistenza. L'alternativa che ci lasciano è se morire colpiti dai loro proiettili o crepare di fame», denuncia Abdul Hamad, un anziano agricoltore di Biddu. Nella vicina infermeria Carmel sono stati ricoverati una cinquantina di feriti

alcuni dei quali colpiti alla testa dai proiettili. «Gli scontri sono stati durissimi», ammette una fonte militare di Tel Aviv, sostenendo che sono stati usati solo lacrimogeni e pallottole di gomma. Tre dei dimostranti sono rimasti comunque uccisi: Zacaria Daud (23 anni), Muhammed Eid (26) e Muhammed Fadi Rayan (30). Un uomo di 70 anni (Abed abu Ide) dato un primo momento per morto, è ricoverato in gravi condizioni.

Secondo il ministro per la Sicurezza interna, Zahi Hanegbi (Likud), gli agenti si sono attenuti alle regole perché hanno sparato i proiettili di gomma «solo quando si sono trovati in pericolo di vita». Hanegbi ha assicurato che malgrado questa ed altre manifestazioni simili i lavori di costruzione della barriera non si fermeranno. «Questa è la risposta israeliana alla Corte di giustizia dell'Aja. Incurante delle critiche della comunità internazionale e del tutto indifferente al pronunciamento della Corte dell'Aja, Sharon ha deciso di attuare con ogni mezzo il suo piano di segregazione», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, già ministro dell'Anp, tra i promotori dell'Accordo di Ginevra.

Al calar delle tenebre, la tensione



Un soldato israeliano mentre prende la impronte digitali a una delle vittime palestinesi

è tornata altissima a Ramallah, dove jeep militari israeliane hanno preso posizione attorno alla Muqata, il quartier generale del presidente pale-

stinese Yasser Arafat. Ci sono stati scambi di arma da fuoco e, a due strade dall'ufficio dell'anziano rais, un palestinese è stato colpito mentre

- secondo Israele - lanciava una bottiglia incendiaria. Stando a fonti israeliane, il ragazzo (Islam al-Aryan) è deceduto, mentre fonti locali assicura-

no che è stato solo ferito dal fuoco dei soldati israeliani. In seguito i militari hanno abbandonato la zona, consentendo così ai delegati di partecipare a una importante riunione del Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, convocata da Arafat nella Muqata.

La scia di sangue si allunga dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza. I mitra tornano a crepitare di primo mattino al valico di Erez, sul confine tra il settore nord della Striscia e lo Stato ebraico. Due miliziani palestinesi hanno teso una imboscata a una pattuglia militare nella zona industriale di Erez, fra Gaza e il territorio israeliano. La loro presenza nella zona era stata segnalata in anticipo, per questa ragione ieri è stato impedito il transito dei manovali palestinesi verso Israele. I due miliziani sono riusciti comunque a sorprendere i militari, uno dei quali è rimasto ucciso dall'esplosione a distanza ravvicinata di una bomba a mano. Le truppe incaricate della vigilanza alla frontiera hanno immediatamente risposto al fuoco, uccidendo i due guerriglieri. A rivendicare l'attacco sono le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il braccio armato di Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. «Non c'è

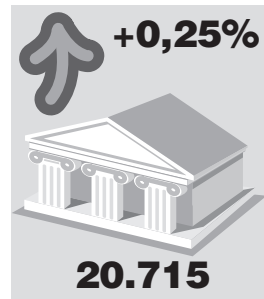
dubbio - afferma un ufficiale sul posto - che i due terroristi intendevano entrare in Israele e compiere un attentato nel vicino incrocio di Yad Mordechai», molto affollato nelle ore di mattina.

Mentre sul campo la situazione resta esplosiva, il premier palestinese Abu Ala rinnova la sua protesta per il blitz compiuto dalle truppe israeliane in quattro banche di Ramallah. Il premier palestinese ha chiesto ieri la restituzione dei fondi, tra gli 8 e i 9 milioni di dollari, sequestrati durante l'incursione. «Si tratta di denaro rubato che deve essere restituito», dice Abu Ala ai giornalisti, dopo aver parlato con i direttori di banche che operano nei territori palestinesi. «Israele - aggiunge - non ha alcun diritto di disporre di denaro altrui». Quei dollari, ribatte Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, «servivano per finanziare le attività terroristiche contro Israele». I soldi sequestrati sono stati depositati nelle casse della Banca d'Israele. Secondo il ministro della Difesa Shaul Mofaz il governo sta esaminando la possibilità di utilizzarli per opere «a beneficio della collettività palestinesi nei Territori».

TORNANO LE NOTTE DI TRENTALIA

MILANO Torna dal 1° marzo l'iniziativa «Le notti di Trentalìa» che consentirà di viaggiare da e per qualsiasi destinazione italiana a partire da 15 euro per i posti a sedere in prima e seconda classe, costo di prenotazione compreso nel biglietto che potrà essere effettuato fino al giorno prima della partenza. Le altre tariffe: 30 euro per le cuccette e 45 euro per il vagone letto. Il numero dei posti in offerta è variabile a seconda dei giorni della settimana, dei treni e delle varie tipologie di servizio ed i biglietti possono essere acquistati presso le biglietterie di stazione, le Agenzie di Viaggio convenzionate, il Call Center Trentalìa 89.20.21 componibile senza prefisso da telefoni fissi, le macchine self-service o sul sito www.trentalìa.com. Le Ferrovie federali svizzere (FFS) e Trentalìa han-

no unito le forze per migliorare i collegamenti ferroviari regionali tra il Ticino e la Lombardia. Per raggiungere l'obiettivo è stata fondata la società Tilo, che a partire dal 12 dicembre gestirà la linea Biasca-Bellinzona-Lugano-Chiasso-Como-Milano. Tilo nasce con l'obiettivo di migliorare l'offerta ferroviaria nel traffico frontaliere sfruttando le sinergie tra le due case madri. La joint venture tra FFS e Trentalìa - con partecipazione al capitale azionario in Tilo pari al 50% per ciascuna delle due aziende - permetterà di gestire in una prima fase 125 chilometri di linee su rotaia da Biasca a Milano, di cui 74 in Ticino e 51 in Lombardia. In seguito è ipotizzabile che la società possa gestire altre tratte nella Svizzera italiana e, una volta realizzata, la linea Mendrisio-Varese.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Le religioni dell'umanità
Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio
oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

I prezzi aumentano anche per l'Istat

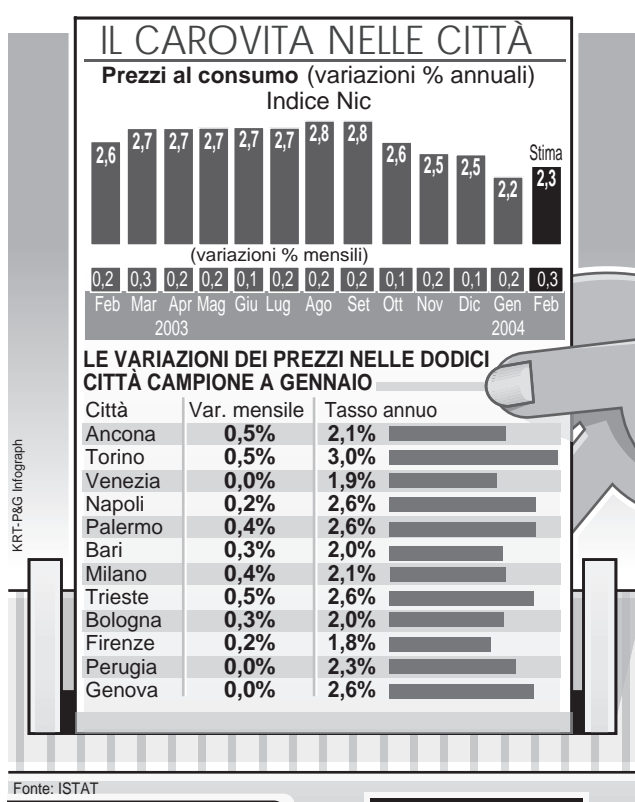
A febbraio l'inflazione sale al 2,3%. La Cgil: un segnale pericolosissimo

Angelo Faccinnetto

MILANO L'inflazione torna a correre. Anche quella ufficiale, calcolata dall'Istat. Mentre calano i consumi, nel mese di febbraio, secondo i dati delle città campione, il carovita si è attestato al 2,3 per cento, con un aumento dei prezzi, su base mensile, dello 0,3. Di più. L'aumento, secondo gli analisti, potrebbe anche essere più consistente e, una volta raccolti tutti i dati, raggiungere il 2,4 per cento.

Il dato è significativo. Anche perché - aldilà delle polemiche che hanno coinvolto associazioni di consumatori ed istituti di ricerca - era dallo scorso agosto che non si registravano variazioni al rialzo.

Questa volta la verdura e la frutta non sembrano c'entrare. A tirare la volata al rialzo sono state le spese per i trasporti e quelle per la salute. All'origine, nonostante la forza dell'euro sul dollaro, l'aumento del prezzo della benzina e quello dei biglietti aerei nazionali. Un mix che ha pesato soprattutto a Torino e Milano, la città che pesa di più nella rilevazione nazionale. Anche per quel che riguarda la salute, forte (più 1,4 per cento) è stato l'aumento registrato a Milano. La maglia nera, però, spetta a Firenze, dove i servizi medici sono saliti, in un mese, dell'1,5 per cento. E dove a pesare è stato soprattutto il capitolo analisi cliniche. Spinte al rialzo vengono però anche dai mobili e dai servizi, specie quelli per la casa,



che negli ultimi mesi avevano innescato la retromarcia. Mentre in discesa continuano a mantenersi i prezzi delle telecomunicazioni, grazie soprattutto al calo dei prodotti ad alto contenuto tecnologico e alla concorrenza dei paesi del Sudest asiatico. Nel complesso, per quel che ri-

guarda le città, gli incrementi mensili più forti si sono registrati, in febbraio, ad Ancona, Trieste e Torino (sotto la Mole l'aumento tendenziale annuo è del 3 per cento), con un incremento percentuale di mezzo punto. Genova, Venezia e Perugia si sono rivelate invece come le città più «vir-

tuose» con prezzi, sempre su base mensile, invariati. Il dato dell'Istat è stato accolto dalle organizzazioni sindacali con preoccupazione. E anche con una punta polemica. «Dopo i peana del governo sul contenimento dell'inflazione - dice Marigia Maulucci, segre-

tario confederale della Cgil - questa ricomincia la sua corsa verso l'alto. E per la prima volta dopo undici mesi si impenna, rispetto al mese precedente, di un pericolosissimo più 0,3 per cento che getta un'ombra pesante sugli andamenti futuri». In concreto, il sindacato denun-

cia un ulteriore peggioramento delle condizioni materiali di lavoratori e pensionati. Oltre all'aumento delle disegualanze tra le diverse classi. Con buona pace del premier che ancora pochi giorni fa parlava di Paese arricchito e di migliorate condizioni di vita.

Così, il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni, per combattere il riacutizzarsi del carovita - che tra l'altro allontana gli obiettivi del governo e torna ad allargare la forbice tra Italia ed Europa - invoca l'avvio di «una cura da cavallo». Ed indica la necessità di intraprendere la strada di una nuova concertazione. «Dobbiamo rovesciare l'impostazione con la quale il governo affronta i problemi - fa eco Paolo Pirani, segretario nazionale Uil - e lo faremo con una piattaforma che pone al centro lo sviluppo e la tutela del potere d'acquisto. Al di là degli annunci roboanti non sembra che il governo stia facendo nulla in questa direzione».

Di diverso tenore invece, mentre i consumatori parlano di «riavvicinamento alla verità», il commento di Confindustria, per il quale il dato di febbraio non sarebbe allarmante. Anche Confcommercio e Confesercenti sdrammazzano. «Lo scalo di febbraio era prevedibile» - afferma il centro studi dell'associazione di Bil- le, mentre Confesercenti parla di incrementi «marginali».

Un barlume di speranza, per il futuro, lo offre l'Isae: «L'inflazione scenderà al 2 per cento entro l'estate».

Manifestazioni per i contratti

MILANO Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil e le categorie del settore del pubblico impiego e della scuola hanno convocato i rispettivi direttivi in tre assemblee interregionali per il mese di marzo a sostegno della vertenza per i rinnovi contrattuali, la costituzione dei fondi di previdenza complementare e contro la modifica dell'ordinamento del lavoro pubblico e della dirigenza preannunciato dal governo.

Le tre manifestazioni si terranno venerdì 19 marzo a Napoli, martedì 23 marzo a Milano e mercoledì 31 marzo a Roma. Le assemblee vedranno la partecipazione anche delle Rsu e dei quadri delle tre organizzazioni, oltre che la presenza dei segretari confederali e dei segretari nazionali delle federazioni. Intanto sta per riaprirsi anche il fronte degli autoferrotranvieri. Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre, proprio a ridosso del sofferto rinnovo del 21 dicembre. L'aumento medio di stipendio richiesto dal sindacato è di 117 euro, pari al 6-6,5 per cento, risultato della somma tra l'inflazione prevista nel biennio 2004-2005 e il recupero dello scarto rispetto al costo della vita nel periodo 2002-2003. Nella piattaforma si chiede anche una riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 38 ore settimanali.

Pensioni, la Lega cambia la riforma Maroni

Il ministro non si presenta in Senato a illustrare il provvedimento. Pezzotta: non ne posso più, faremo uno «scioperetto»

Nedo Canetti

ROMA Lega all'offensiva. Contro il governo. L'obiettivo sembra ormai quello di smarcarsi, di distinguersi dall'esecutivo Berlusconi. Ieri il federalismo, ora le pensioni.

Il giorno prima aveva tuonato il capo in persona. Una bordata di Umberto Bossi contro la modifica alla delega previdenziale, appena varata dal Consiglio dei ministri; ieri, la latitanza del ministro Roberto Maroni. Annunciato da giorni, doveva presentare il famoso maxi emendamento al suo ddl alla commissione Lavoro del Senato. Non si è visto. E nemmeno si è presentato un qualche sottosegretario del suo dicastero. Né il solito Maurizio Viespoli che, spesso, lo sostituisce, né Maurizio Sacconi, difensore principe della riforma.

L'incombenza dell'illustrazione è stata assunta dal sottosegretario al Tesoro, Giuseppe Vegas, il quale ha, naturalmente, cercato di minimizzare l'assenza di Maroni. Più sibillino il presidente Udc della commissione, Tomaso Zanoletti, che ha commentato l'«inopinato evento con un inequivocabile «no comment». E ha giustificato l'avvio dei lavori con un «non potevamo aspettare».

«È sintomatica l'assenza del ministro - ha commentato il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano - all'illustrazione di un provvedimento annunciato trionfalmente da giorni: evidentemente la Lega si è pentita dell'accordo raggiunto all'interno dell'esecutivo e cer-

ca ora maldestramente di prendere le distanze». Per il capogruppo in commissione dei Verdi, Natale Ripamonti, l'assenza del ministro «è l'ennesima dimostrazione delle divisioni, sempre più evidenti nella maggioranza e nel governo sulle pensioni».

Del resto negli stessi ambienti della Lega in Senato, si parla di «un messaggio» mandato ai propri alleati per sottolineare «la necessità di arrivare all'approvazione del federalismo, in tempo brevissimi». Un'esigenza di mandare avanti.

Sulla strana, nuova situazione che si è creata nella maggioranza, all'indomani del vantato accordo del dopo-verifica interviene anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Non si riesce a capire - ha dichiarato - che cosa stia succedendo nel governo, all'interno del quale si è riaperta una strana discussione, non c'è trasparenza: pare che una parte dell'esecutivo non condivida più ora le proposte che ci hanno presentate».

«Non se ne può più - sbotta il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - questa non è una riforma delle pensioni, è un taglio e solo un taglio, di cui non capisco i fini». «Ci dicano - aggiunge - cosa vogliono fare. Io intanto mi preparo a fare uno «scioperetto» e così mettiamo le cose a posto, perché così non si può più andare avanti». «Scioperetto?» - incalza Adriano Musi, segretario aggiunto della Uil. «Di fronte all'atteggiamento di questo governo che ormai dice cose contrastanti ogni giorno, è meglio uno scioperetto...». Contro quelle che definisce «misu-

PENSIONI: L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO

Diritto al pensionamento

2008
40 anni di anzianità contributiva
35 anni di contributi e 60 di età
Queste soglie saliranno poi:
2010 (61+35)
2014 (62+35)

Lavoratori autonomi

- Dal 2008: 61 anni di età e 35 di contributi
- Dal 2010: 62 anni di età e 35 di contributi
- Dal 2014: 63 anni di età e 35 di contributi

La variabile 2014

Sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi possibile posticipo dell'innalzamento dei requisiti dopo una verifica contabile nel 2013

Gli esclusi dalla riforma

Fino ad un massimo di 10 mila lavoratori in mobilità potrà beneficiare nel 2008 di una deroga, ovvero del mantenimento in vigore dei requisiti della legge Dini

Le finestre

Dipendenti e autonomi

Lavoratori nel 2008 con età inferiore a 65 per gli uomini e 60 per le donne e che maturano i requisiti anagrafici entro, il secondo trimestre dell'anno: dal 1° gennaio dell'anno successivo se di età pari o superiore a 57 dal 1° luglio dell'anno successivo se invece li maturano entro il quarto trimestre

Artigiani, commercianti e coltivatori diretti

Se i requisiti si maturano entro il primo semestre dell'anno dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di conseguimento dei requisiti. Se i requisiti si maturano entro il quarto trimestre

Personale del comparto scuola

Cessazione dalla data di inizio dell'anno scolastico nel caso di maturazione del requisito entro il 31 dicembre dell'anno

re inique» invoca invece uno sciopero generale il segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi.

Intanto la Lega (d'accordo Maroni) ha pure annunciato un subemendamento che consentirebbe l'accesso alla pensione di anzianità con 57 anni d'età e 38 di contributi (il testo governativo prevede la formula 60+35). Zanoletti, nel confermare che i lavori della commissione proseguiranno la prossima settimana «a ritmo serrato» (termine per i subemendamenti, il 3 marzo alle 20, con l'obiettivo di licenziare il testo per l'aula il 9 marzo), ha dato scarsa importanza alla proposta del Carroccio.

Il testo del maxi emendamento conferma le bozze che erano circolate nei giorni scorsi con qualche precisazione ed una novità. Si confermano i 65 anni per gli uomini e i 60 per le donne; lo scalone dei 40 anni di contributi per accedere alla pensione a partire dal 2008 ovvero 35 anni di contributi e 60 d'età (61 dal 2010). La precisazione riguarda la riduzione da quattro a due delle finestre per le pensioni d'anzianità. Si precisa che comporterà un'attesa, come minimo, raddoppiata (da tre a sei mesi) per accedere alla pensione, per arrivare sino ad un anno, secondo la rilevazione tecnica della Ragioneria di Stato. La novità, invece, riguarda gli autonomi. Nel 2008 per andare in pensione, con 35 anni di contributo, dovranno avere 61 anni (62 nel 2010) e non 60 come i dipendenti. «Una brutta sorpresa», commenta il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, «nell'incontro a Palazzo Chigi nessuno ce ne aveva parlato».

Provincia di Roma

Presidenza del Consiglio Provinciale Premio Antonio Cederna 2° edizione

Si avvisa che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio della Provincia di Roma ha indetto una pubblica selezione per giornalisti che abbiano nel corso del 2003 pubblicato articoli, indagini e dossier o trasmesso servizi radiofonici o televisivi in difesa dell'ambiente e/o del patrimonio artistico, storico, culturale ed archeologico. E' altresì prevista una apposita sezione per i comuni della provincia di Roma, ad esclusione del Comune di Roma, che si siano impegnati con azioni di tutela e salvaguardia del loro patrimonio ambientale e/o artistico. Termine fissato per la presentazione degli elaborati: ore 13,00 del 31/03/04. Il bando relativo potrà essere ritirato presso l'URP della Provincia di Roma Via IV Novembre, 102 - Roma e sul sito www.provincia.roma.it

Il Direttore del Consiglio Provinciale (Dott. Romano Polesse)

Accordo alla Antonio Merloni: nessun licenziamento

MILANO Nessun licenziamento, la richiesta di cassa integrazione straordinaria a rotazione per i lavoratori degli stabilimenti fabrianesi, e mobilità per coloro che sono nelle condizioni di arrivare entro breve alla pensione. Questi i punti principali di un'ipotesi d'accordo raggiunta all'Antonio Merloni di Fabriano. Una pre-intesa, in sostanza, un accordo «ancora da scrivere, da mettere nero su bianco, ma che a grandi linee prevede che non ci sarà alcun licenziamento; la buona notizia è che non ci sono esuberanti strutturali», ha spiegato Anacleto Giuliani della Fiom Cgil, impegnato ieri con i colleghi della Fim Cisl e Uilm Uil - riuniti in un comitato ristretto - in una serie di riunioni con il manager Luigi Viventi in rappresentanza dell'azienda. Alcuni punti dell'accordo susciterebbero perplessità in una parte dei rappresentanti della Rsu, in particolare per quel che concerne

l'incentivo alla mobilità, giudicato troppo basso. Ma per la Fim Cisl, che rappresenta la maggioranza negli stabilimenti interessati dalla cassa integrazione, il rappresentante provinciale Guanito Morici non ha dubbi: «Per come era partita la trattativa questa mattina, vista la gravità della situazione, il risultato raggiunto può essere definito un successo, perché nessun dipendente esce dall'azienda se non per andare in pensione. Ora - ha concluso Morici - entriamo nella fase calda e delicata della gestione della cassa integrazione e della mobilità, fortemente impegnati nel rilancio dell'azienda». La cassa integrazione riguarderà gli stabilimenti fabrianesi di Santa Maria, il Maragone e Piaggia d'Olmo, mentre la mobilità interesserà tutti i dipendenti del gruppo che è presente, oltre che in Umbria, a Nocera Umbra, anche nelle Marche in diversi comuni, tra cui Sassoferrato e Matelica.

Via libera definitivo dal Senato al decreto che posticipa diverse scadenze. Slittati al 16 aprile i termini per le sanatorie fiscali

Prorogato tutto, dai condoni ai giubbotti riflettenti

LA PROROGA

16 aprile 2004 fino a questa data sarà possibile accedere ai condoni fiscali

LE ALTRE NOVITÀ DEL DECRETO "MILLE PROROGHE"

- Fino a tutto il 2005 saranno applicati gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie
- Iva ridotta al 10% sugli interventi di ristrutturazione
- Dal 41% al 36% la detrazione fiscale
- Da 60.000 a 48.000 euro il tetto di spese detraibili

P&G Infograph



MILANO - Più tempo per i condoni fiscali, per ristrutturare casa e per dotarsi dei giubbotti riflettenti, richiesti dal nuovo codice della strada.

Il decreto «mille-proroghe» ha avuto ieri il via libera definitiva da parte del Senato e dunque sono operativi una serie di rinvii che interessano diversi settori, dall'occupazione agli appalti, dall'emittenza al servizio civile.

Ecco di seguito le principali novità.

CONDONI FISCALI - Il termine per aderire alle sanatorie slitta dal 16 marzo al 16 aprile; la scadenza vale anche per coloro che vorranno regolarizzare le imposte del 2002, nuova opportunità offerta dalle Finanziarie. È il quarto rinvio per i condoni e ora dovranno essere emessi i nuovi decreti del ministero dell'Economia e dell'

Agenzia delle Entrate per ristabilire i termini connessi. Treno perso invece per chi sperava nella possibilità di rinviare anche il termine di adesione al concordato preventivo, che resta fissato al 16 marzo. Nessuna novità nel decreto neanche per il condono edilizio.

BONUS 36% FINO AL 2005 - Un anno di più per ristrutturare casa con gli sconti fiscali. Il bonus viene rinforzato dal taglio dell'Iva dal 20 al 10% (ma lo sgravio Irpef passa dal 41%, deciso con l'ultima Finanziaria, al 36% e il tetto massimo di spesa da 60mila a 48mila euro).

GIUBBOTTI RIFLETTENTI - L'obbligo di indossare il giubbotto e le bretelle retroriflettenti durante le soste fuori dai centri abitati slitta al 1° aprile di quest'anno. Sempre sul fronte del codice della strada, solo dal 1° gennaio 2005, invece,

l'obbligo di applicare le strisce retroriflettenti sugli autoveicoli adibiti a trasporti particolari.

TARIFE AUTOSTRADALI - Gli aumenti delle tariffe annuali autostradali, legati a investimenti, devono essere subordinati alla verifica dello stato di avanzamento dei lavori eseguiti, in base a «rilevazioni oggettive e verificabili dei risultati ottenuti».

TRASPORTO PUBBLICO - Il decreto autorizza il rinnovo del contratto per il trasporto pubblico locale per una spesa di 337,5 milioni per il 2004 e 214,3 a decorrere dal 2005. La copertura della spesa è garantita dall'aumento dell'aliquota di accisa sulla benzina a 559,64 euro per mille litri.

SERVIZIO CIVILE - Slitta al 1° gennaio del 2005 anno l'entrata in vigore della nuova disciplina del Servizio civile nazionale.

Berlusconi vota Montezemolo

Milano dà il via libera al presidente della Ferrari, più vicino al vertice Confindustria

Laura Matteucci

MILANO Luca Cordero di Montezemolo verso la presidenza. Persino Berlusconi ha ripudiato il suo ex pupillo, Antonio D'Amato, e con lui quattro anni di presidenza totalmente sdraiata sulle posizioni governative, sbilanciandosi pubblicamente per il presidente della Ferrari: «Il governo rimane fuori dal rinnovo dei vertici di Confindustria, ma il mio apprezzamento e l'amicizia per Montezemolo sono trentennali». E Luca di Montezemolo, 57 anni, presidente anche della Fieg, consigliere di amministrazione della Fiat oltre che di numerose altre società, si avvia a diventare il nuovo presidente di Confindustria.

Perché ieri, se da Roma ha incassato il placet di Berlusconi, a Milano ha superato anche la prova Assolombarda, l'ultima associazione territoriale che ancora doveva esprimersi tra i due aspiranti alla presidenza, l'industriale veneto Nicola Tognana (sostenuto da D'Amato) e Montezemolo, appunto. «Mi fa piacere, visto che è la più grande territorialità italiana dove ci sono grandi imprese, non dico grandi solo per dimensioni, ma anche per le grandi capacità», commenta Montezemolo dopo aver saputo del risultato di Assolombarda. Quanto a Berlusconi, «apprezzo la separazione fra la posizione istituzionale e quella personale. Un'amicizia che io ricambio con reciproca stima», ha dichiarato.

Assolombarda, che pesa 186 delega-



ti, l'8,45% del totale dei voti assembleari in Confindustria, e politicamente pure di più, ha votato per Montezemolo, quindi, e «a larga maggioranza». Voto segreto, così come voluto dal presidente dell'associazione, Michele Perini, che dopo aver fatto di tutto per ostacolare l'ascesa del presidente della Ferrari, è ricorso anche all'ultima spiaggia dello scrutinio segreto nella speranza di una spaccatura netta in sede di votazione. Ma così non è stato.

Gli oltre 140 membri della giunta (presenti tra gli altri il presidente Tele-

com Marco Tronchetti Provera, il presidente Mediaset Fedele Confalonieri, Cesare e Maurizio Romiti), dopo avere ascoltato a lungo i due aspiranti candidati (e dopo le indicazioni del premier, arrivate nel pomeriggio), in serata hanno votato sostanzialmente compatti. Il risultato è giunto con un comunicato ufficiale di Assolombarda nel quale si legge chiaramente: «L'orientamento espresso dai membri della giunta è stato largamente prevalente per Luca Cordero di Montezemolo. Il risultato della consultazione è stato comunicato imme-

diatamente alla Commissione di designazione del nuovo presidente».

Ad anticipare il risultato, del resto, era stato Confalonieri, che uscendo dalla riunione aveva buttato lì: «È uscito a larga maggioranza il nome di Montezemolo».

A questo punto, quasi tutte le associazioni nazionali si sono espresse per il presidente della Ferrari: tutte quelle della Lombardia e gran parte del Nord, oltre a gran parte, anche, del centro-sud (pure Napoli, ex feudo damatiano).

E lui sembra avere tutte le carte in

regola per sedere alla poltrona di D'Amato. Per due mandati e mezzo ha diretto l'associazione degli industriali di Modena, è presidente degli editori italiani e da molti anni guida la Fiera di Bologna, oltre ad essere vice presidente del Bologna calcio e nel consiglio di amministrazione di moltissime società, come si diceva, dalla Tod's del suo amico Della Valle, alla Merloni, alla Stampa. Dal 1998 è Cavaliere del Lavoro e nel 2000 gli è arrivata anche la laurea honoris causa in Ingegneria Meccanica dall'ateneo di Modena. Ora si prospetta il vertice di Confindustria, ma ancora ieri, dichiarando la sua disponibilità per la candidatura, una cosa ha tenuto a ribadire sull'ipotesi di una doppia presidenza: che la sua vita è in Ferrari e che per quello che lo riguarda non la lascerà mai.

Per diventare presidente Luca Cordero di Montezemolo e Nicola Tognana hanno bisogno della metà più uno dei voti in giunta (165) e in assemblea (2.204).

Sono questi i numeri che fanno da sfondo alla corsa per la presidenza, a due settimane dall'appuntamento dell'11 marzo che sancirà ufficialmente il dopo-D'Amato, con la designazione del nuovo presidente.

Il 29 aprile toccherà poi ad una giunta straordinaria approvare programma e squadra del nuovo presidente che si insedierà ufficialmente con l'assemblea di maggio (il 26 si terrà l'assemblea privata e l'indomani quella pubblica).

CONFCOMMERCIO

Sergio Billè rieletto presidente

L'Assemblea di Confcommercio, in rappresentanza delle oltre 780mila imprese del commercio, del turismo, dei servizi e delle piccole e medie imprese associate, ha rieletto ieri all'unanimità il presidente Sergio Billè confermandogli il mandato alla guida della Confederazione fino al 2008.

FINMEK

Sciopero di 8 ore e corteo a Roma

Sciopero di 8 ore oggi dei lavoratori del gruppo di telecomunicazioni Finmek e manifestazione nazionale a Roma. Per i sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm «è necessario un intervento immediato e diretto del governo e della presidenza del consiglio sulla vertenza per assicurare e garantire la sopravvivenza del Gruppo e la salvaguardia di un'importante realtà produttiva».

CONAD

Nel 2003 le vendite cresciute del 6%

Conad chiude il 2003 con un incremento delle vendite al dettaglio del 6%. Il gruppo chiude l'anno con un fatturato di oltre 6.390 milioni di euro, realizzati da una rete di vendita formata da 1.388 supermercati e superstore Conad, 14 Ipermercati, 1.415 supermercati e negozi di prossimità Margherita per un totale di 1.052.484 mq di superficie di vendita.

CAMPOBASSO

Manifestazione per La Molisana

Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil del Molise hanno indetto per sabato 6 marzo a Campobasso una grande manifestazione in sostegno dei lavoratori del pastificio La Molisana. La storica azienda della regione, fiore all'occhiello dell'industria alimentare molisana, che esporta in Italia e all'estero, è attanagliata da una grave crisi economica che sta mettendo a rischio 500 posti di lavoro fra dipendenti diretti e lavoratori dell'indotto.

Mezzogiorno

Epifani critica le proposte del centrosinistra

MILANO Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non è convinto della proposta del segretario dei Ds Piero Fassino di introdurre bonus per i giovani disoccupati meridionali. «È un argomento di discussione sul quale ci sono opinioni diverse - ha detto a margine di una riunione dei quadri dirigenti

della Cgil Puglia - Vorrei capire meglio».

È analogo il commento anche circa altre recenti proposte che provengono dal centrosinistra, come quella dei contratti regionali avanzata da Rutelli, che ha lasciato la Cgil fredda tanto quanto quella dell'altro giorno sui bo-

nus: «Si tratta di proposte un po' estemporanee e casuali, non ben riflettute - dice infatti Epifani - Le possiamo approfondire, ma a prima vista sono più i problemi che creano che quelli che risolvono. Non siamo contrari al bonus. Ma si vuol capire come queste proposte si tengono insieme al principio di equità, alla sostenibilità finanziaria, al rapporto con i redditi bassi dei pensionati, ai redditi bassi di chi lavora, alla serie di ammortizzatori sociali, ai redditi dei lavoratori che perdono il posto, altrimenti diventano solo parole alle quali non corrispondono fatti. Un conto è il progetto della

Regione Campania, che ha un senso compiuto - continua - un altro conto una proposta come questa sui bonus. Siccome non conosco bene il progetto, vorrei capire meglio».

Piero Fassino, lunedì scorso durante un convegno dei Ds sul Mezzogiorno, aveva annunciato una proposta di legge di iniziativa popolare per creare un bonus da 700 euro mensili come indennità di inserimento al lavoro dei giovani meridionali disoccupati che partecipano a programmi di formazione.

«Sono convinto che quando Guglielmo Epifani, persona che ha certa-

mente a cuore le sorti del Mezzogiorno e dei suoi giovani, leggerà direttamente il testo del disegno di legge presentato dai Ds troverà molti punti in comune con idee e proposte della Cgil nel merito». Così il responsabile per il Mezzogiorno dei Ds Roberto Barbieri ha replicato a Epifani. «A quel punto - ha aggiunto Barbieri in una nota - sarà possibile un confronto sereno e produttivo sul progetto. Per ora i Ds presenteranno in tutto il Mezzogiorno il disegno di legge ed ascolteranno con attenzione le opinioni dei cittadini meridionali come quelle di Guglielmo Epifani».

www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola



- Israele-Palestina. Lettera d'amore tra nemici
- Calcio. Totofallimento, le squadre che salteranno
- Spie. Quando Pottinger faceva il grande gioco segreto
- Jazz. Silenzio, parla Enrico Rava
- Ruanda. Dieci anni dopo il massacro dimenticato
- Marco Lodoli. Il primo amore (scandaloso) di Garrone
- Luca Fontana. Schwarzzy scatenato, gay contro i gay
- Allan Bay. Come ti cucino il cinghiale

per abbonamenti ☎ 02.77428040

L'inchiesta di Trani sul collocamento dei prodotti della Banca 121 procede lentamente. Il Monte Paschi minaccia querele «Preservare le istituzioni, anche Fazio»

Il premier nega di voler cacciare il Governatore. Sarcinelli: in Italia la storia si ripete

Bianca Di Giovanni

ROMA «Le istituzioni vanno preservate, a cominciare da Bankitalia». Silvio Berlusconi ci mette 48 ore per difendere la banca centrale del Paese, dopo l'avviso di garanzia per il governatore nell'ambito dell'inchiesta pugliese sui titoli considerati truffaldini della ex Banca 121 (oggi gruppo Montepaschi). Il premier si muove con uno scopo preciso: smentire le indiscrezioni stampa che lo danno al lavoro per «eliminare» Antonio Fazio. Nemico politico, vista l'affinità del governatore con i centristi di Pier Ferdinando Casini, oltre che «pericoloso grillo parlante» sui conti pubblici del superministro Giulio Tremonti. Un «grillo» che all'inizio «cantava» all'unisono con il centro-destra, ma che poi ha cambiato toni. E si vede. Così, mentre la procura di Trani continua la sua inchiesta, con interrogatori a raffica dei dipendenti della banca pugliese acquisita dai senesi a fine '99, e con l'allargamento dell'indagine a 10 prodotti finanziari messi in vendita, nei Palazzi della politica continuano a rimbaldare le reazioni sul governatore. E non è un caso.

«Non vi è dubbio che il potere che la legge ha affidato all'organo di vigilanza bancario oggi viene rimesso in discussione - osserva Mario Sarcinelli, che nell'assalto della politica a Via Nazionale di 25 anni fa subì anche il carcere - Purtroppo questo è un Paese in cui sembra che il tempo non sia passato mai e che comunque la storia tenda

a ripetersi, sia pure nella diversità delle contingenze e delle situazioni. Certamente oggi questo attacco ha un'altra origine ed è certamente più vasto di quello del 1979». Tra i partiti di maggioranza le reazioni restano caute, in attesa del duello in Parlamento sul disegno di legge per la tutela del risparmio. Mandato a termine per il governatore? «È un tema importante ma non lo affrontiamo oggi», glissa Ignazio La Russa presentando un'iniziativa di An sulla difesa dei risparmiatori. Rocco Buttiglione (Udc) avverte che «è meglio evitare una Tangentopoli bancaria. Ma è il sottosegretario Alfredo Mantovano (An) a trascinare la questione delle aule giudiziarie a quelle parlamentari. «Fazio ha detto che quei titoli non rispettano l'etica», dichiara schierandosi a difesa del governatore e del suo richiamo. Ma poi subito il j'accuse: l'acquisizione della banca salentina da parte del Montepaschi fu fatta sotto la regia diessina e Dalemiana, afferma il sottosegretario. Eppure i senesi offrono 300 miliardi di quanto offriva l'altro «aspirante», il San Paolo-Imi. Ma proprio questo secondo «l'accusa» dimostrerebbe le pressioni dei ds. Mah. Il Montepaschi, dal canto suo, ha dato mandato al proprio legale di verificare se possa configurarsi come parte lesa in tutta la vicenda. Inoltre dopo il sequestro dei titoli, decise di rimborsare i titoli «incriminati» aprendo, per primo tra gli istituti di credito italiani, una trattativa con i consumatori. L'istituto senese non ha mai rivelato a quanto ammontino gli accantonamenti de-

stinati ai rimborsi, ma indiscrezioni di stampa parlano di 85 milioni di euro. Tornando all'indagine, il pm Antonio Savasta ha preso di mira 10 prodotti finanziari attraverso cui Banca 121 avrebbe rastrellato sul mercato alcune migliaia di miliardi di lire. I prodotti strutturati che vengono esaminati dagli investigatori sono i tre finiti sotto sequestro il 22 dicembre 2003, poi disprezzati per consentire a Montepaschi di procedere agli annunciati risarcimenti ai sottoscrittori danneggiati, e altri sette prodotti che non sono stati sequestrati perché erano scaduti già prima del sequestro. Tutti titoli ad altissimo rischio, con una forte caratterizzazione speculativa. Un ex dipendente della banca sentito ieri dal pm inquieto ha detto ai giornalisti di aver subito un «forte shock» dopo l'esperienza di promotore finanziario e che si ritiene «tradito» dai vertici della sua ex banca per essere stato indotto assieme alla quasi totalità degli ex dipendenti della sua filiale, ad acquistare prodotti ad alto rischio. L'uomo ha annunciato che tenterà di ottenere in qualche modo la somma investita nell'acquisto dei prodotti «My way» che ha sottoscritto. Nel dibattito esploso attorno all'indagine interviene anche il legale di Vincenzo De Bastis, ex direttore generale prima di Banca 121, poi di Mps, oggi a Deutsche Bank. «I prodotti finanziari venduti dalla Banca 121 non hanno influito sulla valutazione della Banca in occasione della sua collocazione sul mercato - si legge in una nota - e sono stati concepiti nel rispetto della legge».



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

risparmio

Sorpresa: Tabacci (Udc) affida il disegno di legge a un relatore Ds

ROMA Il presidente della commissione Attività Produttive della Camera, Bruno Tabacci (Udc), ha nominato come relatore al disegno di legge a tutela del risparmio un rappresentante dell'opposizione, cioè Sergio Gambini, capogruppo dei Ds presso la medesima commissione. «In seguito ad una serie di consultazioni a livello politico e istituzionale, nonché di governo (il ministro Giulio Tremonti, ndr) e dopo averne parlato con il presidente Giorgio La Malfa, ho deciso di affidare l'incarico di relatore dal ddl sul risparmio all'onorevole Sergio Gambini», ha fatto sapere Tabacci in una nota. «Non ho accettato per ambizione personale ma per la consapevolezza che ci troviamo di fronte ad un'emergenza e come tale va affrontata con responsabilità - commenta il neorelatore definendo la notizia assolutamente inconsueta - Lavorerò per una soluzione condivisa perché serve una risposta comune ai grandi problemi. I grandi crack che hanno travolto importanti aziende italiane, hanno messo in primo piano la questione della tutela del risparmio e della gestione delle imprese. C'è bisogno di una risposta alta, che tenga conto dei risparmiatori, dei lavoratori e della te-

nuta del sistema produttivo italiano. La nomina di un rappresentante dell'opposizione come relatore della legge, corrisponde all'esigenza di trovare nel confronto parlamentare una risposta comune a questi gravi problemi. Confronto e risposte di merito senza alcun regolamento di conti, ma con l'obiettivo di dare soluzione a un'emergenza che coinvolge tutto il Paese». Tabacci dal canto suo ha sottolineato il valore politico di questa scelta come «volontà di perseguire su questo tema delicato con un'ampia convergenza parlamentare». Un atto di sicuro coraggio, quello dell'esponente dell'Udc, considerando la delicatezza della materia, a cui finora è sembrato molto interessato il ministro Tremonti. Tanto interessato da prevedere nel suo disegno di legge un ruolo «debordante» del Cicer, il comitato interministeriale a cui secondo Tremonti le Authority dovrebbero «riferire» regolarmente sulle diverse attività. Parlare di ingerenza della politica nel credito è poco. Ma la proposta non avrà vita facile, visto che i ds ne hanno presentata un'altra in cui il Cicer viene addirittura abolito. Il confronto comincerà già la prossima settimana a Montecitorio.

ROMA Dimissioni sospese per Francesco Mengozzi. Il consiglio d'amministrazione dell'Alitalia in cui l'amministratore delegato avrebbe dovuto rimettere il suo mandato è stato sospeso in attesa delle ultime indicazioni politiche sulla nomina del nuovo vertice. E in nottata si è tenuto a Palazzo Grazioli l'ennesimo summit di maggioranza per dipanare la «matassa nomine». Oltre al premier erano presenti anche Giulio Tremonti, Gianfranco Fini, Pietro Lunardi, Roberto Maroni e Rocco Buttiglione. Il primo round si è chiuso con una dichiarazione generica di Berlusconi: «Stiamo lavorando».

La sostituzione di Mengozzi potrebbe arrivare già oggi (il cda è convocato alle 17) dopo il consiglio dei ministri, o magari lunedì. Il rinvio sarebbe stato necessario - fanno sapere dalla Magliana - per ragioni legali: l'amministratore delegato è infatti il legale rappresentante della

Alitalia, la spartizione delle poltrone

Fini vuole Zanichelli al posto di Mengozzi. Bossi difende Bonomi. E Lunardi pensa di vendere agli amici

società e la sua delega non può mai essere vacante. L'incertezza comunque non fa bene al titolo, che ieri ha ceduto l'1,46%. Le voci che trapelano dai Palazzi del governo convergono sull'indicazione di Marco Zanichelli, attuale direttore generale, alla successione di Mengozzi. Insomma, avrebbe vinto la «candidatura» di Gianfranco Fini, a fronte dell'assoluta disponibilità del presidente Giuseppe Bonomi (targato Lega) a suo incarico in tandem con Mengozzi, come ave-

va in un primo tempo chiesto lo stesso Silvio Berlusconi. «È esemplare vedere come gli uomini di Bossi - dichiara l'onorevole Pietro Tidei (ds) - rimangono attanagliati alla poltrona». In ogni caso con Zanichelli la spartizione delle poltrone tra le forze di maggioranza è salva. Le solite voci parlano anche di un ridimensionamento delle deleghe dell'amministratore delegato in favore del presidente. Come dire: la «torta» va divisa esattamente in due. Niente colpi di scena dell'ultimora?

«Sarebbe come far saltare gli ultimi accordi sulla verifica», fanno sapere fonti vicine alla maggioranza. Il «candidato» Zanichelli sarebbe stato anche «esaminato» da Bruno Ermolli, consulente molto vicino al premier. È già un'investitura? Sul suo nome è il solito Pietro Lunardi a far adombrare una frenata e a riaprire il tema privatizzazione. «Sarà perziale - insiste il ministro - e verrà a valle del piano industriale». Non si esclude il collocamento in Borsa di un'altra quota (minoritaria), ma

per ora sembra sventata il rischio «corda di venete» che per fare l'affare dovrebbero comunque conquistare il controllo. Senza liquidità pare difficile. Nomi a parte, la vera partita della compagnia aerea adesso si gioca sul nuovo piano industriale. Qualche osservatore confessa che anche Zanichelli non potrà fare molto di più di Mengozzi. Come dire: esuberi e outsourcing restano tutti lì. Vista così, l'estromissione di Mengozzi ha tanto il sapore di un'epurazione, perse-

guita con il silenzio e la latitanza del governo che a più riprese ha lasciato solo l'amministratore delegato uscente. «L'unica cosa che sappiamo oggi è che il capo dell'Alitalia si dimette senza un perché - dichiara Raffaele Bonanni (Cisl) - È una sorta di resa di fronte ad una situazione splosiva». Per la verità la presenza di Mengozzi era diventata ormai troppo ingombrante, viste le sue mosse azzardate sul fronte dei rapporti sindacali. Solo l'estate scorsa aveva «tagliato» unilateralmente

gli equipaggi provocando la protesta selvaggia del personale di volo. La conflittualità nell'azienda è arrivata a livelli tali (il 5 marzo è previsto il prossimo sciopero generale) che un ricambio a questo punto era forse inevitabile. Il governo «offre» a Zanichelli (o chi per lui) le casse integrazioni che lo stesso Mengozzi aveva richiesto (e non ottenuto nell'ultimo incontro con Gianni Letta). Ma «la crisi Alitalia non è un semplice problema di cassa integrazione - osserva il segretario Cgil Guglielmo Epifani - Abbiamo chiesto la riforma del sistema aeroportuale, che è qualcosa di più. Non c'è altra strada che quella del risanamento, ma non può essere quella indicata nel piano che l'azienda ci aveva presentato». Altro importante capitolo, l'alleanza con Air France. È chiaro che l'intesa si allontana. Ma altra strada nei cieli europei non sembra esserci.

b. di g.

Protesta contro Marzano: non siamo un asset da dismettere. Parte la commissione di inchiesta

Parmatour scende in piazza



I dipendenti della Parmatour ieri alla manifestazione

Vasini/AP

MILANO Sul pasticciaccio della Parmalat lavorerà anche una commissione parlamentare d'inchiesta. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha dato l'assenso a discutere con urgenza la proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sul crack del gruppo di Collecchio. A chiedere l'urgenza, nella riunione dei capigruppo di ieri mattina, era stata la Lega e tutti i presidenti dei gruppi parlamentari hanno dato il proprio assenso.

In quelle stese ore, nel frattempo, a Parma, sono scesi in piazza i dipendenti della Parmatour, la holding turistica creata dalla famiglia Tanzi. Centinaia di lavoratori hanno dato vita ad una manifestazione per le vie del centro, bloccando il traffico e passando anche sotto il tribunale, dove i pm sono al lavoro per le indagini giudiziarie.

Il corteo, che ha visto la presenza di molti dipendenti di altre province, si è snodato per le vie del centro cittadino e una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal prefetto di Parma, Mario Licciardello.

«È necessario che le decisioni per il futuro dei dipendenti Parmatour vengano prese in fretta - ha detto Angela Calé della Cisl - perché l'azienda sta correndo il rischio di uscire gradualmente dal mercato perdendo clienti». Cgil, Cisl e Uil criticano il ministro Antonio Marzano che ha parlato del turismo come di «un asset da dismettere insieme al Parma calcio». «C'è la sola differenza - hanno risposto i sindacati - che i dipendenti Parmatour non guadagnano come i calciatori, e non possono restare a casa senza lavoro per mesi». I dipendenti di Parmatour sono circa 700 in

tutta Italia, di cui un terzo a Parma, con gli stagionali i dipendenti superano le 1.100 unità.

E ieri anche il comitato istituzionali-sindacati, che a Collecchio segue tutta la vicenda Parmalat, ha esaminato i problemi e ha chiesto scelte operative rapide, partendo dall'attivazione delle convenzioni per le biglietterie, «perché i lavoratori sono in stato di agitazione ma garantiscono la piena funzionalità del gruppo Parmatour». È un valore anche per il commissario Bondi, ma - hanno ribadito i dipendenti - non deve lasciarlo cadere nel vuoto.

Nel frattempo, anche ieri, sia a Parma che a Milano sono proseguite le indagini delle due procure che indagano sul clamoroso default finanziario.

gp.r.

DAI MUNICIPI ALL'EUROPA: I NUOVI DIRITTI CULTURALI

CONVEGNO NAZIONALE A PESARO
VENERDÌ 27 E SABATO 28 FEBBRAIO, ORE 9.00

Auditorium di Palazzo Antaldi, piazzale Antaldi

- ★ Le politiche culturali, il ruolo degli enti locali e delle associazioni nella nuova Europa multiculturale
- ★ La cultura risorsa ambientale, sociale, civile ed economica dal centro rurale alla metropoli
- ★ Le politiche regionali per la cultura e i nuovi scenari del federalismo italiano
- ★ La cultura come diritto, un manifesto per la cultura

Luigi AGOSTINI
Emese BARABAS
Eristeo BANALI
Marina BASTIANELLO
Tom BENETOLLO
Massimiliano BIANCHINI
Claudio BOCCI
Luca BORZANI
Gianfranco BURCHIELLARO
Lucio CANGINI
Paride CAPUTI
Ugo CARPINELLI
Luciana CASTELLINA

Jacqueline FRAYSSE CAZALIS
Diana CHULI
Sergio COFFERATI
Gianni COTTAFAVI
Vito D'AMBROSIO
Virgilio DASTOLI
Titti DI SALVO
Lucia FRANCHINI
Mercedes FRIAS
Rachele FURFARO
Giuseppe GALLICCHIO

Oriano GIOVANELLI
Jean HURSTEL
Luigi MINARDI
Flavio MONGELLI
Massimo PALAZZESCHI
Michele PORCARI
Ornella PUCCI
Giampiero RASIMELLI
Ermete REALACCI
Rosa RINALDI
Carlo SALVICCHI
Danica SIMSIC
Palmiro UCCHIELLI

Con il patrocinio di ANCI, UPI UNCEM, Conferenza delle Regioni, Provincia di Pesaro e Urbino, Giunta e Consiglio Regione Marche



COMUNE DI CALUSO

Provincia di Torino
OGGETTO: Programma integrato conforme al P.R.G.C. di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale del SUE n° 10 del D.U. Frazione Arè area polifunzionale complessa (PAAD). Il Responsabile del Settore Territorio Facendo riferimento all'oggetto, visto l'avviso di avvenuto deposito e pubblicazione del progetto in argomento; Rilevato che: - a seguito di errore materiale nell'avviso pubblicato il 13 gennaio non era previsto il periodo per la presentazione delle osservazioni nel pubblico interesse; - il termine per la presentazione delle osservazioni è fissato in giorni trenta (30) dall'ultimo di deposito; RENDE NOTO che il termine per la presentazione delle osservazioni nel pubblico interesse riguardanti il Programma Integrato di cui all'oggetto si intende dal 13 febbraio al 14 marzo c.a.
Caluso, addì 23 Febbraio 2004
Il Responsabile del Settore Geom. Bruno CHIANALE

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
Città di Bologna
Asst. Osp. di Bologna
Via S. Maria, s. n. 26 - 40124 Bologna
Tel. 051/265114 - Fax 051/265116

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIMATA
LP 35/04 - appalto dei lavori di ampliamento del Padiglione B dell'Ospedale Ballarà per terzo acceleratore lineare e medicina nucleare.

Importo a base d'asta Euro 4.378.011,34, di cui Euro 165.007,50, relativi agli oneri connessi alla sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, con i titoli 05/04.
L'appalto sarà finanziato con fondi statali (art. 47, comma 1, L. 48/98).

Requisiti e inviti al bando integrale ed al deposito di gara.
Presentazione domanda partecipazione: entro ore 12:00 giorno 28/02/2004.

Offerta e aggiudicazione offerta a premi unitari dal 27 gennaio 2004, alle ore 10:00.
A.U.S.L. di Bologna - Servizio Progettazione, Sezione Amministrazione macchine - Ufficio Procacciato - Via N. di... - 40139 Bologna.

Il Bando di gara integrale, il disciplinare e gli allegati sono disponibili presso l'Ufficio di gara e presso i punti di distribuzione e deposito sono disponibili al medesimo indirizzo e sono consultabili dal lunedì al venerdì dalle ore 09:00 - 14:00, gli stessi documenti sono disponibili e scaricabili sul sito: www.auls.bologna.it.

Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.auls.bologna.it, Albo Pretor e Comune Bologna, A.U.S.L. di Bologna - Via Casagrande 28, in corso pubblicazione G.U.R.I.

Bologna, lì 17.02.2004.

Il Responsabile del Procedimento (Dot. Ing. Francesco Rainaldi)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Seduta altalenante alla Borsa di Milano, che sul finale ha recuperato, sulla scia di Wall Street. Mibtel che ha segnato un +0,25%, Mib30 a +0,35%. Numtel che ha registrato una flessione dello 0,82%, anche sull'onda delle Finmatica che, sospese per tutta la seduta per eccesso di ribasso, hanno registrato in chiusura una perdita del 25%. Fib marzo è stato scambiato su e giù dalla linea di demarcazione dei 27.900 punti. In un mercato che ha visto scambiati 2,9 miliardi di euro di controvalore, ha prevalso l'impatto dei dati americani, incerti. Oltre agli sciudi anche Autostrade (+6,14%), Luxottica (+2,90%), e ben tenuti gli assicurativi.

Numeri da record nel 2003, l'utile netto in crescita del 21,6%. Il Tesoro incassa quasi un miliardo di dividendi

Meno male che c'è ancora l'Eni

MILANO Ancora numeri da record per l'Eni, ancor più significativi visto il momento difficile dell'economia nazionale. Il colosso energetico ha chiuso il 2003 con un utile netto di 5,6 miliardi di euro (+21,6% sul 2002). Il consiglio di amministrazione proporrà quindi all'assemblea un dividendo invariato e pari a 0,75 euro per azione, come si legge in una nota emessa ieri dalla società. I ricavi della gestione caratteristica nel 2003 hanno raggiunto l'ammontare record di 51.487 milioni di euro con un aumento di 3.565 milioni di euro rispetto al 2002, pari al 7,4% e la produzione di idrocarburi ha toccato 1,56 milioni di barili al giorno (+6,1%), mentre l'utile operativo si è attestato a 9.517 milioni (+11,9%). Unico dato in controtendenza, quello dell'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2003, salito a 13.543 milioni di euro con un aumento di 2.402 milioni di euro rispetto a un anno prima. «La quota di pertinenza del Tesoro derivante dal pagamento dei dividendi è pari a quasi 1 miliardo di euro quest'anno», ha dichiarato l'amministratore delegato di Eni, Vittorio Minicato. A spingere l'utile netto del gruppo, attestato per l'esattezza a 5.585 milioni di euro con un aumento di 992



Vittorio Minicato

milioni di euro rispetto al 2002, è stata la positiva performance operativa (+1.015 milioni di euro), legata - spiega il comunicato - alla crescita della produzione venduta di idrocarburi e dei volumi commercializzati di gas naturale, nonché all'incremento in dollari del prezzo del barile (Brent +15,5%) e del margine di raffinazione. Questi ultimi effetti sono stati però attenuati dall'indebitamento del 19,6% del dollaro rispetto all'euro che ha avuto un impatto negativo sull'utile operativo nell'ordine dei 1.100 milioni. Per la capogruppo l'utile netto è stato pari a 2.877 milioni, in calo di 1.003 milioni rispetto al 2002, a causa soprattutto di minori proventi straordinari. Tornando al bilancio consolidato nel solo quarto trimestre l'utile netto ammonta a 1.540 milioni di euro con un aumento di 129 milioni di euro rispetto al quarto trimestre 2002, pari al 9,1%. L'utile operativo sempre nel quarto trimestre 2003 ammonta a 2.508 milioni di euro con un aumento di 435 milioni di euro rispetto al quarto trimestre 2002 (+21,9%). La Borsa ha naturalmente accolto con soddisfazione la performance di Eni: il titolo è salito ieri del 1,29% a quota 15,84 euro.

Finmatica perde il 25,25%

MILANO Dopo oltre un mese di sospensione dalle contrattazioni di Borsa, Finmatica è rientrata ieri agli scambi bruciando un quarto del proprio valore. La società informatica bresciana ha perso il 25,25% a 5,897, dopo una stop al ribasso durato praticamente per tutta la mattinata. Intensì i volumi sul titolo, sospeso dal 20 gennaio quando emersero le indagini della Procura di Brescia col sospetto di aggiotaggio, false comunicazioni e ostacolo alle autorità di vigilanza. A fine giornata sono passati di mano quasi 3,8 milioni di azioni, corrispondenti all'8,1% del capitale sociale. Alla vigilia i nuovi amministratori, Michele Carpaneda e Enrico Marinelli, hanno presentato il budget del 2004 per la società.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Large table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

“P iù allodole per tutti”. Suonano così le proposte sulla caccia, vecchie e nuove, in dirittura d'arrivo in Parlamento. Dieci proposte parlamentari e un disegno di legge presentato dal ministro Alemanno, tali da ribaltare da capo a fondo l'attuale assetto della legge sulla caccia. Mentre la settima Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità rilancia l'allarme sui pericoli di estinzione che corrono migliaia di specie animali e vegetali, il governo ipotizza un puro e semplice ritorno alla filosofia del tiro al piccione.

Il ddl Alemanno porta infatti sul tavolo del Consiglio dei ministri (forse già oggi) l'ipotesi di trasformare il 15% del territorio italiano in aree private dove sia consentito sparare 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, a qualsiasi specie di fauna selvatica d'allevamento liberata in quei luoghi.

Una soluzione che incentiva l'allevamento di animali selvatici per il solo gusto di abatterli, in totale antitesi con il faticoso tentativo di ridurre i ripopolamenti "pronta caccia" portato avanti negli Ambiti Territoriali di Caccia. Una prospettiva, ancora, che trasforma in vera e propria "riserva di barbarie" una gigantesca porzione di territorio, in virtù del fatto che l'uccisione di animali d'allevamento appositamente liberati in natura non viene equiparata all'attività venatoria. Come se fosse possibile distinguere una starna d'allevamento da una starna selvatica in aree di migliaia di ettari. Contro ogni parere della Commissione europea e contro l'evidenza dei dati scientifici, la stagione di caccia viene inoltre protratta a tutto il mese di febbraio, trascurando il danno che ne ricaveranno i migratori che attraversano l'Italia.

Simili, per tenore e contenuti, sono anche le dieci proposte parlamentari: una serie di disegni di legge che niente hanno a che fare con gli interessi di un'attività venatoria sana e responsabile, che contrastano apertamente con gli indirizzi più avanzati di gestione della fauna e del territorio e che, nel corso delle ultime audizioni, già hanno ottenuto una sostanziale bocciatura da una parte del mondo venatorio, dagli ambientalisti e dagli agricoltori. In altre parole, si propone di annientare in un colpo anni di lavoro che hanno visto impegnati fianco a fianco i settori più responsabili del mondo venatorio, agricolo e ambientalista, un cammino rivolto a fare della caccia un'attività rispettosa dell'ambiente e compatibile con una gestione corretta della fauna. In una società dove crescono le sensibilità contrarie alle ragioni della caccia, queste modifiche ucciderebbero, oltre a migliaia di animali in più, anche qualsiasi possibilità di equilibrio e di civile convivenza tra culture diverse.

Andare a caccia non è sparare sempre e ovunque

Firma l'appello di Legambiente e ArciCaccia

Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, ha aderito, assieme a premi nobel e autorevoli rappresentanti del mondo accademico, della cultura e delle arti, all'appello e alla campagna di Legambiente e ArciCaccia «per impedire la barbarie venatoria in Italia». L'iniziativa, si legge in una nota, «nasce per bloccare il tentativo di smantellamento delle attuali leggi sulla caccia e sui parchi che hanno consentito di assicurare una adeguata conservazione dell'ambiente e una concreta tutela degli animali selvatici». Il cosiddetto "pacchetto caccia" confezionato in Parlamento e dal Governo, se approvato, riaprirebbe -affermano i promotori della campagna- un terribile scontro sociale dopo anni e anni di faticosa ma necessaria convivenza tra diverse

Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe dare il via libera ad una nuova legge dalle micidiali conseguenze: niente più limiti di tempo e abolite le specie protette



La deregulation venatoria del Governo

- Aumentano da 49 a 72 le specie cacciabili
- A caccia anche nel mese di febbraio agli uccelli migratori e dal primo settembre alla fauna stanziale
- Aumentano da 10 a 49 le specie utilizzabili come richiami vivi
- Scompaiono le giornate di silenzio venatorio
- Saltano le prescrizioni pianificatrici provinciali
- Scompaiono le zone di protezione per le rotte di migrazione
- Cancellati gli Ambiti Territoriali di Caccia e i Comprensori Alpini
- Si potrà cacciare tutto l'anno in determinate strutture faunistiche
- Annullato il ruolo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica
- Caccia alla migratoria: reintrodotta il nomadismo venatorio
- Ripristinata la caccia sui valichi montani e sui terreni coperti da neve
- Consentito l'utilizzo della civetta viva quale zimbello
- La giornata venatoria potrà chiudersi un'ora dopo il tramonto
- Caccia tutto l'anno ad alcune specie faunistiche
- Depenalizzati gran parte dei reati venatori
- Ridimensionata l'attività di vigilanza venatoria

È contraddittorio che a portare questo attacco sia proprio Alemanno, che su molti temi legati all'ambiente aveva tenuto fino ad oggi posizioni avanzate (uno fra tutti: gli Ogm); è contraddittorio che anche lui si unisca all'azione sistematica del governo rivolta a ridurre le garanzie di tutela dei beni ambientali e culturali comuni. Dalla legge Tremonti che autorizza la vendita del patrimonio dello Stato, alla politica delle infrastrutture seguita da Lunardi che accentuerà la "monocoltura" del trasporto su gomma, fino al recente condono edilizio, ciò che si disegna è un tentativo complessivo di svilire il concetto di difesa ambientale e l'idea di legalità. Il "pacchetto caccia" non è che l'ultimo tassello di questa impostazione: per i suoi contenuti di merito e per la serietà negativa in cui s'inscrive, Legambiente e Arci Caccia ritengono necessaria una grande mobilitazione di opinione, che coinvolga in prima fila anche la parte migliore del mondo della caccia. Perché gli interessi dei cacciatori seri e responsabili si tutelano, anche, contrastando passaggi come questo che scaveranno un solco incolmabile tra opinione pubblica e attività venatoria.

Roberto Della Seta
Presidente nazionale Legambiente
Oswaldo Veneziano
Presidente nazionale Arci Caccia

Ma è fuoco incrociato dentro la maggioranza

La Lega nord contro le proposte di Alemanno, diversi ministri con il «mal di pancia». Il no di Confagricoltura

Tra illusorie certezze e continue smentite torna in Consiglio dei Ministri, per l'ulteriore esame, il disegno di legge sulla caccia proposto dal ministro Alemanno. L'esito però non è affatto scontato. Emergono all'interno della maggioranza, in forme più o meno palesi, distinguibili e sviscolamenti che, come è già successo venerdì scorso, possono far presagire un possibile accantonamento del testo in attesa di tempi politici migliori. D'altronde gli estensori del disegno di legge, a cominciare dall'europarlamentare Sergio Berlato, hanno utilizzato, in chiave propagandistica, la tecnica degli annunci ripetuti (a cominciare dal mega convegno di Venezia tutto lazz e frizzi) nella prospettiva delle elezioni europee, così importanti per il consigliere particolare di Alemanno e per il partito di Alleanza nazionale in cerca di consensi in uscita dalle altre forze del centrodestra che consentano di ridisegnare i precari rapporti di forza nella coalizione. È evidente l'atteggiamento double face di Alemanno che generalmente asseconda gli ultras delle doppiette ma che in altre circostanze, trovandosi sotto i riflettori, interviene per frenare le irruenze di Berlato e di quella parte delle associazioni venatorie (ArciCaccia esclusa ovviamente) che hanno condiviso, senza occasioni di smentita, il percorso di destrutturazione dell'attuale norma sulla caccia e sulla tutela della fauna.

Di contro il ministro Matteoli per il momento ha deciso di non intervenire anche se quando lo ha fatto, come nel caso della proposta di aprire la caccia nei Parchi, ha determinato il veloce abbandono del progetto.

Forti mal di pancia anche per il Ministro La Loggia che sulla caccia in più occasioni ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale per impedire ad alcune regioni governate dal

limitandosi a "presentare degli emendamenti al testo ora in esame in Commissione". Onnis inoltre va al cuore dei reali problemi politici: "so che diversi ministri non sono favorevoli a far passare il disegno di legge del Governo" e che "c'è stata anche una richiesta della coalizione di governo di evitare la presentazione del disegno di legge". D'altronde lo stesso Onnis, incontrando le associazioni venatorie, aveva manifestato la contrarietà del vicepremier Fini per un impegno del Governo su queste materie.

Salterà il punto di equilibrio raggiunto tra le diverse sensibilità: è questo il motivo dominante della critica che accomuna tutte le forze di opposizione e del centrosinistra all'annuncio del governo di voler presentare una nuova legge sulla caccia. «In Parlamento alzeremo le barricate nei confronti di una controriforma indecente - dichiara Laura Zanella coordinatrice dei Verdi alla Camera - che fa carta straccia delle norme europee e del buon senso. Le attuali normative sono riconosciute anche dalla parte non integralista del mondo venatorio come un ottimo compromesso tra le esigenze di tutela della fauna e le istanze venatorie». Per Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente del Senato «la proposta di legge sulla caccia, dopo la de-



confagricoltura di allungare tempi e specie cacciabili. Fuoco di sbarramento alla proposta Alemanno anche dagli agricoltori. La Confagricoltura si dice "preoccupata" per il fatto che il disegno di legge sarebbe stato presentato "vista la delicatezza dell'argomento, senza un'ampia concertazione anche con il mondo agricolo e ambientalista". Senza tener conto che "gli imprenditori agricoli avevano già espresso perplessità sulle precedenti bozze di modifica circolate in ambito ministeriale". A tal proposito la Coldiretti aveva preso carta e penna e insieme a Legambiente aveva scritto ad Alemanno per esprimere perplessità e per chiedere che qualsiasi modifica, "inopportuna in assenza di una valutazione di compiti e responsabilità di Stato e Regioni", dovesse essere "condivisa all'interno di un tavolo (mai attivato, ndr) che veda la fattiva presenza di agricoltori, cacciatori e ambientalisti".

Fausto Giovannelli (ds): «La riprova di una destra che ha un rapporto predatorio con l'ambiente». Laura Zanella (verdi). «Controriforma indecente, faremo le barricate»

E l'opposizione in Parlamento ribatterà colpo su colpo

legata ambientale, il codice Urbanistico e il condono edilizio è un ulteriore segno evidente dell'atteggiamento consumistico e predatorio nei confronti della natura, del territorio e dell'ambiente che contraddistingue questa destra». «Rimettere in discussione l'attuale legge sulla caccia - aggiunge Fabrizio Vigni, capogruppo della Quercia in commissione Ambiente della Camera - significherebbe rompere il rapporto tra cacciatori e territorio e alimentare nuove e sbagliate contrapposizioni tra caccia e tutela ambientale». Anche i Comunisti Italiani durante il congresso di Roma, presente il segretario Diliberto, dichiarano di condividere l'appello di ArciCaccia e Legambiente per «impedire la barbarie venatoria». Per la Margherita «il disegno di legge del governo è un

vero e proprio colpo di mano e uno sfregio al Parlamento». È quanto sostengono Ermete Realacci e Luca Marcora, capogruppo Ambiente e Agricoltura della Camera che aggiungono: «È un atto gravissimo sia nel metodo (la confusione regna sovrana) che nel merito (progetto devastante)». A che gioco sta giocando il ministro Alemanno? «Per il leader dei verdi Pecoraro Scania le finalità del governo sono chiare: ottenere il voto dei braccianti. Annuncia anche una battaglia comune delle opposizioni che ricorda "hanno già approvato un chiarissimo documento unitario, ispirato al rispetto delle norme europee, che difende la legge nazionale sulla caccia e quella sui parchi". «Concedere la libertà di poter usare il fucile tutto l'anno significa realizzare un



vero e proprio Far West della doppietta», sottolinea Sergio Gentili, portavoce di Sinistra Ecologista. Continua affermando che «la legge 157 che garantisce una certa forma di equilibrio viene smantellata con l'effetto di un danno disastroso per tutto il sistema naturale». Intanto i deputati della Commissione Agricoltura (Rava, Fracchi, Sedioli, Zanella e Marcora) attraverso specifiche iniziative parlamentari continuano a chiedere che il Governo presenti, come previsto dalla norma, la relazione sullo stato di applicazione della normativa sulla caccia. L'unico strumento che consentirebbe di conoscere se una legge potrà essere eventualmente perfezionata. Il Governo tace. Ma ormai è chiaro il perché: le elezioni europee sono ormai prossime.

Il disegno di legge sulla caccia, dopo la de-

09,00 Sky Racconta SkySport2
11,00 Zona Champions League SkySport2
15,30 Biathlon, Cdm donne Eurosport
17,15 Biathlon, Cdm uomini Eurosport
18,15 Basket, C. Italia: Treviso-Cantù RaiSportSat
18,20 RaiSportSera Rai2
20,00 Boxe, camp. Europeo Eurosport
20,30 Avellino-Venezia GiocoCalcio
20,30 Genoa-Ternana SkyCalcio7
20,30 Basket, C. Italia: Bologna-Pesaro RaiSportSat

Giro di Lucca senza fretta: 18 evitano l'arrivo fuori tempo massimo

Tappa vinta da Bertolini. Protestano le squadre minori: «I leader hanno imposto lo stop»



Il gruppo viaggia troppo lento ed il direttore di corsa, Carmine Castellano, è costretto a fermare la gara e a mandare a casa la quasi totalità dei corridori. È accaduto ieri alla terza tappa del Giro della provincia di Lucca, Borgo a Mozzano-Castelvecchio Pascoli di 176 km, vinta da Alessandro Bertolini per distacco. Il percorso, un saliscendi continuo reso pesante dal freddo e dalla pioggia, è stato affrontato dai ciclisti a ritmo blando e molti sono andati fuori tempo massimo. In gara domani per la quarta e ultima tappa sono così rimasti soltanto 18 corridori. Il gruppo è passato sotto lo striscione dell'arrivo con 34 minuti di ritardo da Bertolini e doveva ancora compiere un giro del circuito finale di 29 km. Vista la situazione Castellano ha deciso di fermare la corsa e dare il fuori tempo massimo a quasi tutti gli atleti. La scelta è stata compiuta - hanno spiegato gli organizzatori - anche per problemi di viabilità: non era infatti più possibile tenere chiuse le strade. Molte proteste, in gruppo, per quanto accaduto. A detta di molti, infatti, le squadre dei big avrebbero volontariamente frenato la corsa costringendo gli altri team a fare lo stesso.

Trezequet

Si allungano i tempi di recupero di David Trezequet: dalle 2-3 settimane ipotizzate mercoledì sera subito dopo il match di La Coruña, si è passati a 4-5 dopo le visite specialistiche di ieri, a Torino. Confermata la diagnosi: sublussazione scapolo-omerale alla spalla sinistra. Per alcuni giorni Trezequet starà a riposo, poi inizierà un ciclo di fisioterapia. Ancora da valutare, invece, le condizioni di Paolo Montero, uscito dal campo in Spagna per un risentimento inguinale: il responso medico è rimandato ad oggi.

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola
con l'Unità
a € 4,90 in più

lo sport**Giorni di Storia****Il difficile equilibrio**

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Uefa, le italiane non sanno vincere*Pareggi per Inter e Perugia. Roma e Parma perdono con squadre turche*

Due pareggi e due sconfitte nel giovedì di Coppa Uefa. Un bilancio tutt'altro che positivo per le italiane (considerando anche la qualità degli avversari) che si aggiunge così a quello della due giorni di Champions League dove l'Italia ha raccolto solo un pareggio, lo 0-0 del Milan a Praga, ed una sconfitta, quella della Juventus in Spagna contro il Deportivo La Coruña.

Sochaux-Inter 2-2 Non potendo contare sul brasiliano Adriano (che in Coppa non può essere utilizzato avendo già giocato con il Parma), Zaccheroni rispolvera la coppia d'attacco Recoba-Vieri con Van der Meijde in appoggio. Pronti via in Francia e l'Inter è già in vantaggio con Vieri che di testa ribatte in rete dopo 8 minuti il primo corner della partita. Gli uomini di Zaccheroni, smaltita la delusione del derby, sembrano concentrati e contengono bene le manovre precise del Sochaux, che pure pareggia in apertura di secondo tempo Frau. Dopo due minuti (è il 16') e l'Inter è di nuovo in vantaggio grazie a Recoba che riceve in area da Zanetti e fredda il portiere francese di sinistra. Quando la vittoria dell'Inter sembra lì a portata di mano, però, il Sochaux pareggia ancora una volta (36') con Frau che ribatte in rete un tiro di Boudarene che Toldo non aveva trattenuto. I nerazzurri, nel finale, rischiano addirittura la sconfitta ma finisce comunque 2-2.

Gaziantepspor-Roma 1-0 Distratti forse dalle notizie sul passaggio societario che arrivano dall'Italia, i giallorossi giocano una partita con la testa fra le nuvole e rischiano di compromettere seriamente la propria permanenza in Coppa Uefa. La Roma vista ieri a Gaziantep, infatti, è ben poca cosa anche se mancano Totti, Cassano, Panucci e Pelizzoli, con Samuel ed Emerson che si accomodano in panchina. La squadra di casa, infatti, sul piano tecnico è almeno due spanne sotto agli uomini



Un duello nella neve tra Rosina del Parma (a destra) e Deams del Genclerbirligi

di Capello, ma a fare la differenza per lunghi tratti è la grinta e la voglia di ben figurare dei turchi. L'1-0 finale (con un bel gol di Yusuf, che al centro dell'area dribbla Lima in un fazzoletto prima di battere Zotti) è infatti un risultato che, paradossalmente, va stretto proprio ai padroni di casa che nel secondo tempo hanno anche colpito una traversa.

Parma-Genclerbirligi 0-1 Protagonista della partita è la neve, caduta incessantemente sul Tardini fin dalle prime ore del pomeriggio. La partita inizia così con quasi 20 minuti di ritardo, ma il gioco resta negli spogliatoi viste le condizioni del manto erboso. La sconfitta pesa molto al Parma chiamato mercoledì a recuperare in Turchia il gol di passivo subito in casa. Senza Gilardino, Malesani in attacco ha schierato Camarata come unica punta, supportato dai giovani Rosina e Degano. Il gol vittoria per la squadra di Ankara, però, lo ha realizzato al 14' del secondo tempo l'australiano Skoko con un gran tiro che ha superato Frey.

Perugia-Psv Eindhoven 0-0 Piove a dirotto su Perugia ed il campo al limite del praticabile condiziona vistosamente la gara. Il Perugia non sembra patire particolarmente un incontro che sulla carta lo vede nettamente sfavorito (gli umbri sono alla prima apparizione in Uefa, gli olandesi sono appena usciti dalla Champions League) ma in attacco sono costretti a fare affidamento unicamente sulla "fatica" di Fabrizio Ravanelli, visto che l'inglese Bothroyd incappa nell'ennesima partita evanescente. Se iol campionato non sorride di certo al Perugia, che domenica ha comunque conquistato la prima vittoria, il sogno della Uefa di Cosmi e i suoi dura ancora, grazie anche alle grandi parate del portiere Kalac autore ieri di alcuni interventi prodigiosi.

in breve**Calcio, lutto nella Uefa**

È morto Jacques Georges È morto la scorsa notte a Parigi Jacques Georges, che fu presidente dell'Uefa dal 1983 al 1990 e per quattro anni, dal 1968 al 1972 a capo della Federcalcio francese. Già presidente della FFF, la Federcalcio francese, successe nel 1983 ad Artemio Franchi, appena scomparso, alla guida dell'Uefa, dove rimase fino al 1990.

Pallanuoto, "Setterosa"

L'Italia si qualifica per Atene Il Setterosa per la prima volta nella sua storia guadagna l'accesso alla Olimpiadi. Le azzurre della pallanuoto hanno battuto ieri ad Imperia la Spagna (7-5) nell'ultimo incontro delle qualificazioni olimpiche, realizzando il sogno olimpico.

Tennis, Torneo di Dubai Wta

La belga Henin in semifinale Superata senza difficoltà la spagnola Conchita Martínez (6-1, 6-0) la belga Justine Henin si è qualificata per la semifinale del torneo Wta di Dubai dove affronterà la statunitense Meghann Shaughnessy. Nell'altro incontro di semifinale invece, la russa Svetlana Kuznetsov sarà opposta alla giapponese Ai Sugiyama.

Sleddog, mondiali

Per la prima volta in Italia Dal 27 al 29 febbraio si disputerà a Cortina d'Ampezzo, per la prima volta in Italia, il campionato del mondo assoluto sprint di sleddog (la corsa con cani da slitta). Ad organizzarlo sarà il G.S. Antartica di Vado di Monzone, in provincia di Bologna. I colori azzurri saranno difesi da 21 musher.

Liberia, Federcalcio

Una donna alla presidenza Per la prima volta una donna diventa presidente della federcalcio di un paese africano. È successo in Liberia, dove Izzet Sombo Wesley, che nella vita di tutti i giorni fa l'avvocato, è stata eletta nuovo presidente federale.

BASKET Coppa Italia a Forlì. Oggi le semifinali: Benetton-Oregon e Skipper-Scavolini. Torna d'attualità il tema della scissione dei club dalla Federazione

Napoli scompare davanti alla Fortitudo. Bene Pesaro

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

FORLÌ «Cosa fa la Virtus?», chiedono i tifosi della Fortitudo come ai bei tempi, quando Bologna era ancora Basket City e campava di derby e tagliatelle. Ora è un eden dei canestri amputato, ma non vuole perdere le antiche suggestioni. Sparita la Kinder, c'è la Skipper che prende la semifinale battendo la Pompea col minimo sforzo (86-54): una mattanza così ampia da non sembrare del tutto sincera. A dire il vero, persa la sua regina, il basket pensava di sprofondare. Invece l'anno del dopo Vu nere è cominciato con una crescita dell'8%, vale a dire tremila e passa spettatori in più per ogni turno di campionato. Facendo la tara con quelli persi

a Casalecchio, il campo principale negli ultimi anni, i cesti italiani sono comunque ampiamente in attivo. E da orfani di un mito, non era scontato. Questo non significa che la strada sia già in discesa: la forbice tra i club e il palazzo è sempre più ampia. Lega e Federazione sono congelate sulle proprie posizioni e il bronzo di Stoccolma non ha sciolto il grande freddo. Il cenacolo delle società è sempre più orientato a fare tutto da solo, sterzando drasticamente verso la separazione da norme e statuti. In sedicesimi, tira lo stesso andamento che in Europa ha creato la scissione tra Fiba e Uleb, e la vittoria dello sport manageriale su quello delle istituzioni. Oggi a Forlì arriva Gianni Petrucci. Di certo il presidente del Coni non si limiterà a fare lo spettatore illustre nel parterre dei vip. Lo

attende Enrico Prandi, presidente della Lega, per squadrargli le ragioni dei club sempre più insoddisfatti verso via Tiziano e l'istituzione guidata da Fausto Maifredi. Le società vogliono contare di più, al limite anche fare da sole, perché secondo loro i signori del palazzo sono troppo saccenti e hanno riflessi da bradipo, invece che stare al passo coi tempi.

Questa è la voce giacobina che soffia dentro ai canestri dei trecento club professionisti, la punta di un iceberg che raccoglie dieci volte tanto in fatto di ma esala spesso un topolino. Vedremo se sarà rivoluzione o compromesso, le premesse sono le stesse del calcio che è quasi pronto alla Superlega e di tutti quelli che lo sport, oggi, non è più solo un gioco: è un gioco aritmetico. È un fatto di

numeri e soprattutto di soldi. I numeri non sempre dicono tutto, però nel basket di solito dicono molto. Nella partita tra Skipper e Pompea raccontano un 123 a 35 nell'indice di valutazione che nel basket è il metro più sicuro per separare l'arresto dal fumo. Dal 7 a 0 iniziale non c'è mai stata partita. Bologna ha sempre galoppato tenendo Napoli senza cena, basta pensare ai 54 punti finali: uno score così stitico da ricordare i tempi delle pallonesse di cuoio. La Pompea ha avuto solo un sussulto nel terzo quarto, quando il biondino americano Mike Penberthy che fino a quel momento aveva spallato come gli altri ha infilato cinque tiri da tre punti. La sua trance agonistica ha spinto Napoli a -6 (44-50) al 29', ma nel giro di un minuto è sprofondata di nuovo. Nella stessa azione,

successiva ad un canestro di Allen, canestro di Van Den Spiegel con tiro libero, fallo tecnico di Morena su Smodis, Basile infila il libero e poi un tiro da tre sulla sirena: 44-60, ultimo quarto una passerella dedicata agli sfottò tra Bologna e Pesaro che ha giocato in seguito contro e vinto contro Roma 85-77. E come i tifosi di Siena, come quelli della Fortitudo, perfino come quelli di Napoli che non giocano in Europa (e che al sindaco sulla questione palasport mandano a dire: «Prendiamolo il Mario Argento»), hanno ribadito con striscioni di tutti i tipi e colori che di andare a Tel Aviv per le final four di Eurolega non se ne parla proprio. Comunque andranno, sono già un successo: nessuno da queste parti era mai riuscito ad unire quello che il campanile divide.

segue dalla prima**Il pallone nella rete della Finanza**

Una giornata nella quale si dà per certo il subentro di misteriosi neo-paperoni russi direttamente in una delle big del campionato, l'A.S. Roma. Che passa dalle mani bonarie, «de noantri», del vecchio Franco Sensi, petroliere, immobiliare, area Dc, a quelle dei titolari della Nafta Moskva. Disposti a sborsare 400 milioni di euro per aggiudicarsi Totti e compagni sanando debiti, pagando stipendi arretrati, promettendo nuovi mirabolanti arrivi (Davids, Vieri, chissà). Ma il calcio dei paperoni non stava morendo sotto la montagna di quasi 1.800 milioni di euro di indebitamento lordo? Sotto le due in-

chieste promosse dall'Unione Europea, sul decreto palma-debiti (di cui tutti hanno usufruito, Milan incluso, salvo la Juve) e sulla contabilità societaria? Sotto operazioni alla Parmalat o alla Cirio volte a usare un football sempre più milionario e mercenario come schermo per tutt'altri giri? Le dimissioni dalla presidenza dell'Inter di Massimo Moratti (azionista al 62,75 per cento della società milanese) dopo aver sopportato, coi soci, in otto stagioni, costi ed esborsi per ben 345 milioni di euro - cioè quasi 670 miliardi di lire - senza vincere nulla, sembravano un altro segnale inequivocabile di fine corsa per un certo calcio. Dal versante di Sky Italia, cioè dei sempre più essenziali diritti tv, si faceva intendere che il quasi-monopolio di Murdoch avrebbe l'anno prossimo scremato, e quindi premiato, i pochi club che muovono abbonamenti e

singoli acquisti lasciando gli altri a galleggiare come possono. Comunque i diritti televisivi non sono «grassi» come quelli britannici: formano per le grandi il 25-30 per cento degli introiti (dal 40 al 57 per cento invece per club medi come Udinese, Bologna o Samp). Poi ci sono naturalmente gli sponsor sulle magliette da 7 a 9 milioni di euro per le star della serie A. Mentre poco rende, anche a causa dei tanti «falsi», il merchandising, né gli stadi promettono di divenire, a breve, la macchina da soldi degli impianti britannici, quasi tutti nuovi e superattrezzati. Come pensare a un enorme Luna-Park all'Olimpico, in spazi tanto ristretti e con altri utilizzatori? Pure la Juventus, nel primo semestre dell'esercizio in corso, ha registrato un passivo di 22,5 milioni di euro, essendosi vista offrire di meno - da Mediaset in questo caso, quindi dal concorrente Berlu-

sconi-Milan - per le riprese tv delle partite di Champions League. L'anno scorso turò le falle vendendo la controllata Campi di Vinovo (dove ci sono gli ippodromi torinesi). Ma quest'anno? Il disagio dei vecchi patron del calcio - al di là delle chiacchiere da Bar Sport di Berlusconi sulle due punte - è stato determinato soprattutto dal costo-giocatori più alto d'Europa, pari al 75 per cento dei ricavi. Addirittura superati col possesso giocatori e con l'ammortamento degli acquisti. Il caro-calciatori vede in testa proprio il Milan con 157 milioni di euro (il dato è del giugno scorso), seguito da Juve (132), Inter (124), Lazio (106) e Roma (94). Lontane le altre. Ebbene, in questo turbinare di milioni di euro - più in uscita che in entrata - in questa tempesta giudiziaria imminente, dal cielo della capitale scende la Nafta Moskva della quale pochissimo si sa, un po' come di

tutto il capitalismo recente della Russia di Putin. Vicina, si dice, al trentenne finanziere Abramovich che si è preso lo storico Chelsea dei Blues, ma che danno in pericolo per indagini giudiziarie al suo Paese. In freddo, questa Nafta Moskva, con lo stesso presidente Putin, il quale non può amare chi investe all'estero cifre colossali. Un cavaliere bianco, o meglio nero visto che di nafta e petrolio si tratta, per salvare la seconda squadra del campionato in corso e per non farle disertare l'Europa? Nel momento in cui tutto il calcio nostrano è sotto inchiesta per un deficit di trasparenza (oltre che per un surplus di megalomania), il salvatore viene dall'economia meno trasparente, dal capitalismo più primordiale d'Europa: è un bel paradosso. L'euforia ha sempre fragili basi. Poi, a volte, ne restano al suolo macerie.

Vittorio Emiliani

Schumi: «Tutti mi vogliono vedere sconfitto»

A dieci giorni dall'avvio della nuova stagione di F1, Michael Schumacher ha sempre la stessa voglia di vincere nonostante i sei titoli mondiali. «Non lascerò a nessuno il campo libero senza lottare - ha detto Schumi in un'intervista alla Bild - L'obiettivo di tutti è quello di battermi, e aspettano di vedermi sconfitto. Ma io sono pronto». E, in un'altra dichiarazione alla rivista TV-Movie, ha sottolineato: «Il numero dei titoli mondiali non m'interessa. La voglia è la stessa di quella che avevo all'inizio della carriera».

LE SERATE DI MANTOVA
SU ODEON ED EMILI TV

Il circuito Odeon trasmetterà in diretta terrestre le serate del «Mantova Musica Festival», in onda da martedì 2 al 6 marzo. L'accordo con l'organizzazione della rassegna è stato definito, annuncia il direttore di Odeon tv, Stefano Arquilla, aggiungendo che il circuito diffonderà la rassegna anche sul satellite Odeon Sat - Canale 827 per gli abbonati Sky. Da lunedì 1° fino al 7 il festival mantovano andrà in diretta non stop anche su Emi.Tv, sul canale satellitare 855 di Sky o sulle frequenze delle numerose tv locali aderenti al network che, ricorda l'emittente, ha trasmesso gli show di Sabina Guzzanti censurati dalla Rai.

RENIS-RISSA. DISCOGRAFICI FURIBONDI, VENTURA FURIBONDA

Stefano Miliani

Adesso, a Sanremo, litigano pure tra di loro. E se è vero che il festival sguazza nelle polemiche, questa forse non è tanto premeditata. Succede infatti che Simona Ventura, conduttrice, sia «furibonda». Con chi? Addirittura con Tony Renis in persona. Il direttore artistico dell'era Berlusconi ha avuto l'eleganza di bollare i cantanti che hanno declinato l'invito a partecipare al festival dei «cagasotto» includendo, nella categoria, Eros Ramazzotti. La Ventura «furibonda» non ci sta: «Mi ero esposta personalmente con Eros, che non è solo il cantante più famoso nei 51 Paesi che aspettano il festival, ma è anche un mio grande amico. Certe dichiarazioni non dovevano uscire». Lei era lì lì per portare il cantante romano sul palco dell'Ariston e il suo direttore le sfascia i progetti. «Mi sento come Penelope che tesse la tela e lui la

disfa», si rammarica. Renis cerca un riappacificamento? No. Prima di tutto promette querele e avvisa: «Alla fine del Festival darò mandato ai miei avvocati di prendere le decisioni che ritengono opportune contro chi mi ha offeso pretezosamente». Alla Ventura invece ricorda la gerarchia: «Si concentri sul suo impegno di conduttrice e lasci a me quello di direttore artistico». Detto altrimenti, non metta bocca ove non le compete. Non gli basta: si mette a litigare anche con le case discografiche, cercando di mettere il sale là dove la ferita brucia. Ma scottandosi un po'.

È di ieri infatti il dato che, nel 2003, l'industria musicale italiana è calata di oltre il 7,5%, con 36 milioni di dischi venduti rispetto ai 39 del 2002 e un fatturato

sceso a 314 milioni di euro a fronte dei precedenti 340. Da piangere, salvo che i dvd vanno meglio. Insomma, compaiono queste cifre e Renis che fa? Per inciso: la Fimi, l'associazione che rappresenta oltre 80 imprese del settore per un totale di oltre 2300 etichette, al «cagasotto» del direttore artistico commenta in una nota: «Di fronte a evidenti difficoltà insulti artisti e case discografiche con falsità che colpiscono al cuore la musica italiana. Si cerca di nascondere con gli insulti i limiti del festival che neanche un'imponente azione di lifting e di comunicazione» è riuscita a «camuffare». La Fimi chiederà di essere sentita con urgenza in commissione di vigilanza Rai «perché è incredibile che una persona che lavora in un servizio pubblico pagato con i soldi di tutti gli italiani possa insultare una fondamentale componen-

te dell'industria culturale nazionale». E torniamo alla domanda di prima: come risponde Renis? Scusandosi? Giammai: visto come vanno le vendite, dice i «grandi manager delle case discografiche dovrebbero dimettersi». «Chi deve andare a casa è Tony Renis, che non è in grado di affrontare in maniera costruttiva il suo lavoro, come dimostrato da quello che è avvenuto nei confronti degli artisti» gli risponde Enzo Mazza, direttore generale della Fimi. «Dai dati delle vendite dei dischi nel 2003 - precisa Mazza - emerge che Sanremo non rappresenta più il 2% del mercato, bensì lo 0,78%. Non rende più sotto il profilo discografico». Chiude con una stoccata finale: «Il comportamento di Renis è un problema per il festival, non per la discografia». E il sipario non s'è ancora alzato...

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola
con l'Unità
a € 4,90 in più

Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

CINEMA

Oscar in Translation

Ognuno ha i suoi Oscar. Quelli che vorrebbe assegnare per diritto divino. O per i quali vorrebbe riscrivere la storia. Noi, ad esempio, vorremmo tornare al 26 febbraio 1942, togliere la parola al presentatore della serata Wendell Wilkie (che tra l'altro se lo sarebbe meritato: non era un attore né un cineasta, ma il candidato repubblicano contro Roosevelt alle presidenziali del 1940; diresse una cerimonia informale e in tono minore perché l'America era ancora sotto shock per Pearl Harbor) e annunciare che il miglior film non è *Com'era verde la mia valle*, bensì *Quarto potere*. Sì, il vecchio John Ford ci rimarrebbe male: ma di Oscar ne ha già vinti e per altro noi gliene daremmo altri 7 o 8, per *Sentieri selvaggi* o per *I cavalieri del Nord Ovest* o per tutti i suoi western. Però, in quel 1942, come sottovalutare l'impatto politico e la novità stilistica dell'esordio di Orson Welles? Daremmo a Welles anche il premio per la regia (Ford vinse pure quello), mentre manterremmo quello a Gary Cooper come migliore attore per *Il sergente York*; premieremmo Bette Davis per *Piccole volpi*, anche se la vera vincitrice Joan Fontaine era davvero brava nel *Sospetto* di Hitchcock. Non possiamo tornare al 1942 e ci accontentiamo di sapere che nessun politico, trombato o meno, presenterà la cerimonia dell'Oscar per il 2003 (quella che sta per svolgersi: l'Oscar si riferisce sempre all'anno solare precedente). Pare che ne avesse fatto richiesta Berlusconi,

Statuette in agguato: noi votiamo per «Mystic River» di Eastwood e per «Il ritorno del re» di Jackson. Non solo desideri: il bello è che potrebbero vincere davvero in categorie importanti. Ma c'è quel piccolo film della Coppola...

Quello di Clint è, per noi, il miglior film americano del 2003, qualche cosa di più di un semplice thriller. Ma non si può vincere in due...

”



Da sinistra: Mariangela Melato, Maurizio Scaparro, Andrea Giordana e Ottavia Piccolo alla vertenza sullo spettacolo aperta dall'Agis

ma a Hollywood non sanno chi sia (qualcuno ha detto: chi, l'amico di Tony Renis?, e sono tutti scoppiati a ridere). Esprimiamo quindi i nostri «desiderati», e diciamo subito che sono bi-partisan. Sì, abbiamo molto amato due film nel corso del 2003, e una volta tanto l'Academy ci ha (momentaneamente) dato ragione, perché sono i favoriti: *Mystic River*, di Clint Eastwood, e *Il ritorno del re* di Peter Jackson. Quest'ultimo è ovviamente il terzo capitolo della saga del *Signore degli anelli*, e già i primi due capitoli hanno concorso ai premi principali, ma senza vincere statuette importanti. Per due motivi: perché Hollywood snobba sempre i film di quel genere, relegandoli nelle categorie specifiche (sia 2001 che

crisi italiane

Salvate lo show
Parte la vertenza

La «vertenza spettacolo» organizzata dall'Agis si è aperta ieri: in un cinema romano al Centro congressi Capranica attori, registi, musicisti hanno chiesto sostegno al settore che attraversa una delle crisi più gravi degli ultimi anni. In platea, con le varie associazioni, nomi come Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo, con interventi in video di Carlo Verdone, Giuliana De Sio, Alessandro Gassman, Raffaele Paganini e Salvatore Accardo. Il presidente dell'Agis Alberto Francesconi ha parlato di un appello al governo per rimpinguare i soldi del Fondo unico spettacolo. Franca Chiaromonte, Ds, invoca l'impegno pubblico anche per garantire il pluralismo. Colosio della Margherita nota che il ministro Urbani «diserta» la vertenza. Nei cinema e teatri sarà letto un appello, «Buio in sala?».

testa dopo aver ricevuto colpi feroci. Meriterebbe la statuetta di miglior film quanto *Il ritorno del re*. Ma non si può vincere in due. Che fare, dunque? Intanto potremmo augurare a *Mystic River* di fare man bassa fra gli attori: ha tre interpreti candidati (Sean Penn come protagonista, Tim Robbins e Marcia Gay Harden come non protagonisti) e tutti sarebbero meritevoli. Penn è alla quarta nomination (le precedenti per *Dead Man Walking*, *Accordi e disaccordi*, *I Am Sam*) e non ha mai vinto. Robbins è alla prima come attore (fu candidato come regista per *Dead Man Walking*) e anche lui non ha mai vinto. La Harden è la meno famosa del gruppo ma è l'unica che ce l'ha già fatta: nel 2000, come non protagonista per *Pollock*. Ecco, noi tifiamo perché *Mystic River* raccolga tutti questi premi, perché *Il ritorno del re* faccia la solita incetta di premi tecnici, e perché Jackson e Eastwood si dividano ecumenicamente i due premi principali al film e alla regia. La cosa buffa è che potrebbe andare così. Infatti non è solo un desiderio: è anche un pronostico. Forse l'impresa più difficile tocca a Penn: lo strepitoso Bill Murray di *Lost in Translation* e il gettonatissimo Johnny Depp in veste di pirata (ha vinto, inaspettatamente, molti premi di categoria) sono concorrenti pericolosi. Una categoria che invece resterà fuori dal binomio *Mystic/Anelli* è quella della migliore attrice: tutte le candidate vengono da film «minori». Le favorite sembrano Charlize Theron e Diane Keaton, più per il coraggio (la prima si è imbroccata per *Monster*, la seconda si mostra senza veli in *Tutto può succedere*) che per il talento, che comunque c'è. Poi, magari, vincerà tutto *Master & Commander*: e lì, pur rispettando il film marinaresco di Peter Weir, non sapremo veramente cosa dire. In ogni caso meglio l'Oscar 2003 che l'Oscar 2004: scommettiamo che fra un anno saremo qui a parlare ancora della *Passion* di Mel Gibson, per decidere se l'Oscar è integralista o antisemita o evangelico o filisteo? E sarà impossibile lavarsene le mani...

Lo strepitoso Bill Murray del piccolo bel film «Lost in Translation» se la dovrà vedere con Sean Penn e con Johnny Depp

”

scenari

Francesca Gentile

Sotto l'Oscar, un'America inquieta

LOS ANGELES Le elezioni presidenziali, il tentativo di cancellare con un colpo di emendamento alla Costituzione i matrimoni gay che si stanno celebrando a S. Francisco e che sono da poco legali nel Massachusetts, l'uscita mercoledì scorso di uno dei film più controversi della storia del cinema americano, quella *Passione* di Mel Gibson che sta provocando manifestazioni di protesta, minacce ai proprietari delle sale cinematografiche e addirittura un morto (una donna colpita da infarto in una sala cinematografica del Kansas). In questo clima si celebrerà domenica la notte degli Oscar, un clima particolare, solo sulla carta meno greve di quello dello scorso anno, quando a ingrigire di ansietà e rabbia la festa del cinema era stata una guerra ingiusta, appena iniziata. Allora il nostro eroe fu Michael Moore che dal palco del Kodak Theater gridò «Vergogna Mister Bush!».

Ora le cose sono cambiate, ora la guerra è finita nel dimenticatoio. Se ne ricordano solo i telegiornali, di tanto in tanto, quando un attentato strazia qualche giovane vita, se ne ricordano solo quelle madri che temono per il loro ragazzo soldato. Ora, a tenere viva l'attenzione degli Americani è la campagna elettorale che si concluderà con le elezioni di novembre che ci diranno finalmente cosa pensa il popolo americano di un Presidente eletto per sbaglio e che ha trovato una legittimazione solo dopo l'undici settembre. Ora a tenere viva l'attenzione degli

Americani è una tetta mostrata da Janet Jackson al Super Bowl. E anche un film, *The Passion*, che come suggerisce il critico del New Yorker, rischia di trasformare il messaggio d'amore di Gesù in un messaggio di odio.

È questo il momento, puritano, bacchettonico, intollerante, retorico in cui si appresta a sfiorare la sfolgorante cerimonia degli Oscar. Quella del cinema rappresenta una delle più potenti industrie degli Stati Uniti. Attraverso il film l'America fa passare i suoi messaggi, il cinema è uno dei più potenti veicoli di propaganda dell'unica superpotenza ormai esistente al mondo ed è per questo che anche la cerimonia che lo celebra assume importanza. Lasciemo agli esperti ed ai critici analizzare, una volta conosciuti i vincitori, la valenza, artistica, politica, sociale e culturale che avrà questa o quella vittoria. Per il momento ci basti sapere che fra i candidati al miglior film il superfavorito della vigilia è l'ultimo episodio del *Signore degli anelli*, *Il Ritorno del Re* che, guarda caso, racconta della difficile, pericolosa e scontata vittoria del Bene sul Male; che fra le candidate alla statuetta per la migliore attrice è data per favorita Charlize Theron per la sua interpretazione, imbroccata e ingrassata, di una prostituta lesbica passata alla storia per essere stata la prima serial killer



donna e passata all'altro mondo con una iniezione letale. Provvedimento questo giudicato ancora, nella civile America, come il miglior metodo di punizione per chi sbaglia. Ci basti sapere che Sean Penn (*Mystic River*) e Bill Murray (*Lost in Translation*) si giocano il riconoscimento al mi-

gliore attore protagonista, che Renée Zellweger per *Cold Mountain*, molto probabilmente, si aggiudicherà la statuetta per la migliore attrice non protagonista mentre il migliore «supporting actor» dovrebbe essere Tim Robbins per la sua interpretazione in *Mystic River*.

Sorprese? Certo, potrebbero, dovrebbero, sarebbero assolutamente benvenute, le sorprese. La sofisticata commedia di Sofia Coppola potrebbe soffiare al *Signore degli Anelli* la statuetta più importante, la stessa figlia d'arte, già entrata nella storia per essere la prima regista americana ad aver ottenuto una candidatura agli Oscar, potrebbe aggiudicarsi il premio per la migliore regia, per il quale è favorito Peter Jackson, il neozelandese autore della trilogia di Tolkien. Charlize Theron potrebbe essere spiazzata dalla piccola Keisha Castle-Hughes, tredici anni appena, protagonista di *La ragazza delle balene*. Sean Penn e Bill Murray potrebbero non doversi contendere la statuetta. Johnny Depp, straordinario bucaniere del disneyano *La maledizione della prima luna* ha appena vinto un Sag come migliore attore. I Sag sono i premi assegnati ogni anno dal sindacato degli attori e proprio gli attori sono la categoria più numerosa fra i membri dell'Academy: la statuetta potrebbe dunque andare a lui. Tim Robbins potrebbe vedersela con Benicio Del Toro, candidato per *21 grammi* (anche se ci piacerebbe vedere premiato Ken Watanabe, primo giapponese candidato della storia degli Oscar che, colpito nel 1989 da leucemia, ha saputo combattere da vero samurai e vincere). Forse Renée Zellweger

potrebbe dover cedere a Shohreh Aghdashloo, l'attrice per cui la Dreamwork si è beccata una tirata d'orecchi da parte dell'Academy. La casa cinematografica di Spielberg infatti, che distribuisce *La casa di sabbia e nebbia*, film indipendente che vede candidati Ben Kingsley (migliore attore protagonista) e la Aghdashloo, ha pubblicato su una pagina pubblicitaria una frase attribuita a un critico secondo il quale «vincerà la Zellweger ma dovrebbe vincere l'attrice iraniana». Un'altra delle consuete polemiche pre-Oscar è sorta sul fronte delle candidature al miglior documentario. Le associazioni antipedofile si sono scagliate contro *Capturing the Friedmans* che racconta la storia di Arnold Friedman e di suo figlio Jesse, condannati per pedofilia. Il padre si è suicidato in carcere nel 1995. Il figlio, rimesso in libertà nel 2001 dopo tredici anni di carcere, si sta battendo per una riapertura del caso.

Una previsione certa però si può fare. Vincerà il cinema indipendente, mai come quest'anno considerato dall'Academy nelle sue scelte (su una novantina di candidature, più di un terzo è andato a pellicole indie) e perderà il cinema italiano che questa volta non può sperare neppure in un Oscar tecnico. Perderà la spontaneità della serata, per quella differita di cinque secondi decisa dopo la tetta del Super Bowl. Vincerà la più sfrontata opulenza: una star indosserà un paio di scarpe in platino e diamanti da 2 milioni di dollari.

Diretta, anzi, quasi-diretta domenica notte su Rai Sat Cinema World.

documentari

REGISTE DAL MONDO AL FESTIVAL «SGUARDIALTROVE» DI MILANO

Un festival di film e documentari dove si parla di quotidianità, di maternità, ma anche di periferie, di drammi palestinesi e dell'incerto futuro dei bambini israeliani, di violenze in Bosnia, di una donna libanese torturata e di un pastore dell'Italia meridionale emigrato in Belgio. Tutto ciò scorre sullo schermo di «Sguardi altrove», festival internazionale di regia al femminile che si tiene allo Spazio Oberdan di Milano fino a domenica. La rassegna, all'undicesima edizione, suddivisa in varie sezioni con relativi concorsi, continua nella sua ricerca di nuove cineaste e di produzioni internazionali di qualità ma poco o male distribuite.

film italiani

L'AGATA DI SOLDINI SI PERDE NELLA TEMPESTA DELLA VITA E NON CONVINCINE

Dario Zonta

Silvio Soldini appartiene alla (nutrita) schiera di quei registi italiani che, a un certo punto della loro carriera, hanno deciso di sterezare e imboccare una nuova direzione. Gi è successo, quattro anni fa, di fare un film di successo: Pane e tulipani. Nessuno avrebbe scommesso che il regista di Le acrobate e Un'anima divisa in due potesse provarsi con la commedia, e la sorpresa è stata doppia, con il solo rammarico di chi non avrebbe voluto un altro regista alla corte della commedia. Oggi, dopo la parentesi (anch'essa eclettica) del melodramma di sapore svizzero Brucio nel vento (di minor fortuna al botteghino, ma anche di maggior ambizione), Soldini ritorna alla precedente «strambata» ma buttandosi in mari assai più agitati, come il titolo lascia presagire. Agata e la tempesta viene presentata

dai trailer come la nuova commedia di Soldini, ma quella del regista milanese, come vedremo, è diversa da quelle dei tanti concorrenti del «genere», ma non per questo riuscita. La storia si divide tra Genova, città verticale, e la campagna romagnola, nel suo spazio orizzontale. La abitano, la città e la campagna, diversi personaggi che, estranei, si troveranno, per un gioco del destino, a essere gli elementi di una nuova famiglia. Un architetto di Genova scopre di essere stato venduto in fasce dalla sua vera e povera madre, contadina romagnola. Il giorno della morte di lei il fratello, un agente per l'abbigliamento genuino e godereccio, lo raggiunge provocandogli in un'epifania che gli cambierà la vita. Come diversa sarà la vita di Agata (Licia Maglietta), la sorella dell'architetto, una magne-

tica e vibrante libraia di Genova. Attorno a loro un coro di personaggi variopinti e strumentali. Ora, venendo al dunque, diciamo che Soldini si comporta, allo stesso tempo, come il più eclettico e il più ambizioso dei registi italiani: eclettico perché passa dal melodramma al film di viaggio, dalla commedia al film più d'autore; ambizioso perché ritiene di avere, per ognuno di questi generi, sempre lo stesso stile di regia, ovvero la stessa autorialità. Ma così a noi non sembra, perché Agata e la tempesta è un vero e proprio pasticcio. Un caso di film scisso, un'anima (il film) divisa in due: da una parte va il regista e dall'altra vanno gli sceneggiatori. Per seguire il regista è sufficiente pedinare nel film Licia Maglietta e tastare con gli occhi il gioco di transfert estetico e narrativo. Le cose

più felici del film, infatti, le inventa la Maglietta. Per verificare l'impianto, anche teorico, degli sceneggiatori (Piccolo e Leondeff) bisogna scovare le dinamiche psicologiche legate al senso di colpa (come l'assurda scena dell'incidente). Il tutto tenuto da un, forse inconscio, riferimento cinematografico. Va detto, infatti, che la «commedia» di Soldini non appartiene a nessuna tradizione italiana in materia. L'afflato surreale, ma ancorato al concreto, ha invece un altro modello, ma europeo: quello di Pedro Almodovar. Non si tratta di vere citazioni, ma di seguire un modello cinematografico: se c'è un «mondo» (e quello del Soldini colorato è un mondo, tanto più perché letterario) cui Agata fa pensare è quello almodovariano schiacciato, qui, in una fosforescente piadina italiana.



Tenero «Big Fish», pare Fellini

Visionario, in un'Alabama che è luogo dell'anima, il film di Burton ci incanta

Alberto Crespi

Fellini in Alabama? Potremmo racchiudere in questo slogan il giudizio su *Big Fish*, il nuovo film di Tim Burton: e sarebbe veritiero, oltre che positivo. L'autore di *Batman* ha fatto un film pieno di «felinismi», e se l'è cavata benissimo, tenendo conto che Fellini è di gran lunga l'artista più pericoloso che esista quando si va sul difficile terreno dell'omaggio e della citazione. È quasi impossibile guardare un circo sullo schermo, perché subito si pensa a *Otto e mezzo* e ai *Clowns* e il paragone è impietoso. Burton supera la prova ed è già un risultato straordinario. Ma noi dobbiamo a nostra volta superare il primo termine dello slogan e passare al secondo: c'è Fellini, e c'è l'Alabama. Parliamone.

L'Alabama è uno stato del Sud degli Usa famoso per due canzoni. Il canadese Neil Young scrisse nel '72 (sul suo disco più famoso, *Harvest*) una canzone intitolata *Alabama* che era un duro pamphlet contro il razzismo, ancora

molto vivo da quelle parti. Gli «alabamensi», o «alabamiani», Lynryd Skynryd risposero con una vibrante *Sweet Home Alabama* che cantava i cieli blu della loro terra. Nel film di Burton il razzismo non c'è. L'Alabama è uno stato dell'anima, non degli Usa: Burton lo descrive partendo da un romanzo di Daniel Wallace, sceneggiato da John August. E l'anima del «suo», o del «loro», Alabama è l'anima profonda del Sud, la sua magia, la sua cultura. *Big Fish* è un film sul concetto stesso di narrazione: ma ciò che risulterebbe freddamente teorico se il film fosse californiano, newyorkese o addirittura europeo, diventa caldamente magico. Perché il Sud degli Usa è un luogo dove il clima simil-tropicale, l'ottundente umidità e il profondo rimescolio di popoli e di memorie rendono tutto ambiguo. È sottile il confine fra realtà e immaginazione, fra verità e menzogna, fra uomini e animali. *Big Fish* è un film-sirena. E d'altronde un essere mezzo donna e mezzo pesce, nel film, si vede davvero.

Il «big fish», il grosso pesce del titolo



Un momento di «Big Fish»

lo è Ed Bloom, il più grande cacciaballe mai esistito. Bloom sta per morire e suo figlio Will, che vive a Parigi anche per non dover più sopportare le sue fandonie, torna a casa per dargli un estremo saluto. Il film, dopo un prologo in cui le voci fuori campo di Ed e di Will si incrociano in modo un po' macchinoso, diventa la storia di come Ed racconta la propria vita. A sentir lui, ha fatto cose mirabolanti, e ha conosciuto personaggi straordinari: un gigante alto 6 metri che lo accompagnava nei suoi viaggi, un direttore di circo nano che pur vessandolo gli ha permesso di conoscere il grande amore della sua vita, due gemelle siamesi cantanti di cabaret, una strega guercia nel cui occhio di vetro ciascuno poteva vedere in anticipo le circostanze della propria morte; e il «grande pesce» che nessuno riusciva a catturare, ma che lui incastrò usando come esca il proprio anello d'oro. Will, che ha fatto il giornalista proprio per poter scrivere la verità (ma chi ci riesce?), ascolta bonariamente, assieme alla moglie francese che sta per renderlo padre a sua volta. Ma pian piano

capisce che le frottole del vecchio Ed hanno un fondo di verità; e che come diceva John Ford in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, quando la realtà contraddice la leggenda, può valer la pena di stampare la leggenda.

Tra le fonti del romanzo di Daniel Wallace c'è sicuramente Mark Twain, il più americano dei romanzieri: anche il mondo di Twain è pieno di simpatici millantatori, di paradossi più veri del vero. Il viaggio di Ed Bloom nell'America fantastica che si nasconde fra paludi e boschi è come il viaggio di quell'altro finto tonto di Huckleberry Finn. La morale, che Burton sicuramente condivide, è che bisogna uscire dal proprio acquario, nuotare nel mare, vedere il mondo. *Big Fish* è un film tenero, poetico, visionario, con passaggi incantevoli. Sarà pure un film su commissione, ma rispetto al *Pianeta delle scimmie* è un grande passo avanti. E gli attori (Ewan McGregor, Albert Finney, Bill Crudup, Jessica Lange, Danny De Vito) hanno tutti il tono giusto: qua e là un po' mieloso, ma giusto.

gli altri film

Week end di fritto misto con una manciata di uscite. Oltre a *Big Fish* e *Agata e la tempesta*, di cui vi diciamo nella pagina, troverete due thriller. Il primo è *The Butterfly Effect*, il cui «significativo» sottotitolo recita «ci sono cose che non devono essere cambiate», con l'immagine di una farfalla/butterfly a rimarcare la metafora della metamorfosi. Trattasi di una storia soprannaturale con sfoggio di labirinti mentali senza scampo. Il secondo è *Sotto falso nome* di Roberto Andò, con cast bizzarro nelle vesti di Daniel Auteuil e Greta Scacchi. Il regista lo presenta così: «Un micidiale gioco a nascondino con l'apparenza e con la verità che è la vita». Ben lontani dai luoghi del thriller è *Pabras* di Corso Salani. Il regista e attore (interprete del film in circolazione *Il vento, di sera* di Adriatico) segue da tempo un suo discorso personale e indipendente che lo ha portato alla realizzazione di pellicole libere e originali, nella povertà. Questa volta ambienta una storia di suggestioni e memorie in Cile. Promettiamo di ritornarci, fedeli alla nostra attenzione per la piccole opere del cinema italiano, che a volte riservano delle sorprese.

DI TUTTO, DI NEWS.

LA TUA TV VA DOVE C'È LA GUERRA E DOVE C'È LA PACE. DOVE SUCCEDONO GRANDI EVENTI CHE COINVOLGONO MILIONI DI PERSONE O PICCOLE EMOZIONI CHE TOCCANO SOLO TE. INFORMARTI È UN GRANDE IMPEGNO.

ENIGMA Raitre 21,00

Il Diavolo è tornato. Tra ossessioni collettive, provocazioni mediatiche, misticismi e spiritualità continua ad aggirarsi la sua ombra oscura. A Genova il Cardinale Bertone solleva l'allarme sulla presenza del Diavolo. Ma il fiorire di sette sataniche e di paure legate ancora ad un concetto medievale della figura del Diavolo hanno ragione di esistere agli inizi del Terzo Millennio?

IL POZZO E IL PENDOLO Raitre 1,25

Regia di Roger Corman - con Vincent Price, John Kerr, Barbara Steele. Usa 1961. 80 minuti. Horror.

Un uomo, il cui padre ai tempi dell'Inquisizione aveva fatto morire crudelmente la propria moglie, ossessionato dal terribile ricordo, crede di aver sepolto viva la sua donna e teme che il suo fantasma prepari una vendetta. Da uno dei più celebri racconti dell'horror di Edgar Allan Poe.



QUEI BRAVI RAGAZZI Rete4 0,05

Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. Usa 1990. 145 minuti. Drammatico.

Entrato a far parte, ancora adolescente, di una cosa mafiosa, Henry Hill, crede di aver trovato una famiglia e per loro commette omicidi e rapine. Ma dopo un lungo periodo di detenzione Henry capisce che i suoi ex compagni lo vogliono morto. Uno dei migliori film di Scorsese.

I MAGHI DEL TERRORE Raitre 2,45

Regia di Roger Corman - con Vincent Price, Peter Lorre, Boris Karloff, Hazel Court, Jack Nicholson. Usa 1963. 86 minuti. Commedia.

Nel XV secolo un mago, trasformato in corvo dal sinistro Scarabus, chiede aiuto ad un suo confratello, che gli rivela che la moglie, ritenuta morta, è prigioniera di Scarabus. Corman, maestro del brivido, ed un cast altamente "spettrale" ironizzano sugli stereotipi dell'horror.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati.
Regia di Antonio Gerotto
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due

6.35 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
7.00 GÒ CART MATTINA. Rubrica
9.05 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Trasloco". Con Countess Vaughn, Mo'Nique
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 / NOTIZIE
10.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
12.25 PRIMA O POI. Quiz. Conduce Marco Mazzone
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 ITALIA SUL DUE. Rubrica. Con Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 BUBUSETTE. Quiz. Conduce Marco Balestri. Con Ilaria Spada
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tl. "Crash video". Con Erdogan Atalay

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabaldi
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colo. "Bin Laden". Di Maria Carla Pennetta
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberto Ricca
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Bin Laden". Di Maria Carla Pennetta
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG RAGAZZI. News
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO
15.45 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 GOLEM / HABITAT
9.08 RADIO ANCHIO
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO / GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION / BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 17.54 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
All'interno: GR SPORT
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con F. Visca, F. Satta
8.48 I TRE MOSCHETTIERI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDOR. Con Luca Sofri
11.35 LA TV CHE BALLA.
Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
15.00 MUSICAL. Con Fabio Carino, Betty Senatore. Regia di R. Brandolini
16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scioles
16.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello, Di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordon
21.00 DECANter. Con Federico Quaranta, Inuittu Tinto
23.00 MEMORABILIA. Con Alex Braga, Mixo. Regia di Maurizio Paone
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE E DELLA SERA (R)
2.28 SOLO MUSICA. Di R. Buttinelli

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Televendita
6.45 QUINCY. Teleserie. "La maschera e il volto". Con Jack Klugman
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Teleserie. "Macchina di morte". Con Fred Dryer
8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 L'ANIMA E LA CARNE. Film (USA, 1957). Con Deborah Kerr, Robert Mitchum. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 SPECIALE - LE STAGIONI DEL CUORE. Rubrica
9.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica)
10.50 ULTIME DAL CIELO. Teleserie. "Il cacciatore di taglie". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
11.50 SPECIALE - LE STAGIONI DEL CUORE. Rubrica
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENOVENTRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1

6.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 LA CHIAVE MAGICA. Film (USA, 1995). Con Hal Scardino, Rishi Bhat, Litefoot, David Keith. Regia di Frank Oz. All'interno: Tgcom.
11.25 MAC GYVER. Teleserie. "Il Challengers club". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SETTIMO CIELO. Teleserie. "Una piccola preghiera". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel
17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Una gatta da pelare". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "L'ombra di Laura". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.30 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy
19.35 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La sorpresa". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Tl. "Il cassetto nascosto"
10.05 NEW YORK NEW YORK. Teleserie. "Per uso ricreativo". Con Sharon Gless
11.00 LE LEGGENDE DEL MARE. Documentario
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Teleserie. "Accusato ingiustamente". Con Carroll O'Connor
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Teleserie. "Sfida finale". Con Michael Chiklis
14.10 WACO, UNA PISTOLA INFALLIBILE. Film (USA, 1996). Con Howard Keel, Regia di R.G. Springsteen
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Cavallo pazzo"
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
19.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Teleserie. Con Steven Hill
18.50 DISCOVERY CHANNEL. Doc.
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Con Paolo Bonolis
21.00 IL COMMISSARIO REX. Teleserie. "Attentato a Rex" - "Il randagio". Con Alexander Pschill, Elke Winkens
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 TV7. Attualità
23.50 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 SOTTOVOCE. Rubrica
1.25 CENTRAL EXPRESS. "Lettonia"
1.55 COMMISSARIO NAVARRO. Tl.
3.20 SCELTA PERICOLOSA. Film Tv (Gran Bretagna, 1999). Con Sean Bean, Alex Norton, Ralph Brown, Juliet Aubrey
4.55 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Regia di Enrico Rimoldi
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Patrizio Rispo
21.00 ENIGMA. Rubrica di storia. Conduce Andrea Vianello
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 SFIDE. Rubrica di sport
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Né vivi né morti". Vincent Price, la voce dell'orrore"

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Regia di Enrico Rimoldi
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Patrizio Rispo
21.00 ENIGMA. Rubrica di storia. Conduce Andrea Vianello
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 SFIDE. Rubrica di sport
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Né vivi né morti". Vincent Price, la voce dell'orrore"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. "La lunga caccia". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna
23.40 IMMAGINE. Show
0.05 QUEI BRAVI RAGAZZI. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Ray Liotta, Martin Scorsese, Joe Pesci. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
3.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
3.20 QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO. Film (USA, 1980). Con Shirley MacLaine, James Couburn, Susan Sarandon. All'interno: Tgcom
4.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Enzo Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Con Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
23.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5 / METEO 5 (Replica)
4.05 COSBY. Teleserie. "Una bambina da adottare"
4.35 TROPPI IN FAMIGLIA. Sitcom

20.05 SMALLVILLE. Teleserie. "Oltre la materia". Con Tom Welling
21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Tl. "Legami di sangue". "Omicidio in prima classe". "La teoria del caos". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger
23.40 LUCIGNOLO. Rubrica
1.10 STUDIO SPORT. News
1.35 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
1.40 CIAK SPECIALE. "Butterfly Effects"
1.50 I PROFESSIONISTI. Teleserie. "Terrore a Los Angeles". Con Ice-T
2.40 ZANZIBAR. Situation Comedy. "8 personaggi in cerca di...". Con Gigio Alberti, Silvio Orlando, Karina Huff
3.10 I-TALIANI. Situation Comedy. "Dente per dente". Con i Trettre

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 BISCARDIVENERDI. Con Aldo Biscardi, Diego Armando Maradona
23.00 TG LA7. Telegiornale
0.05 EFFETTO REALE. Reportage. "Speciale news"
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Con Avery Brooks
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità (R)
3.05 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri (R)
3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R)
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

14.10 MUCHA LUCHA. Cartoni.
14.35 WHAT A CARTOON. Cartoni.
15.00 DUE CANI STUPIDI / I GEMELLI CRAMP / TAZMANIA. Cartoni.
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni.
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni.
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS; SAMURAI JACK. Cartoni.
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni.
18.25 EDD & EDDY. Cartoni.
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni.
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni.
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni.
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni.
20.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni.
21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni.

EUROSPORT

14.00 SLITTINO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SKELETON. Femminile. 1ª manche. Konigsee, Germania
14.45 SLITTINO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SKELETON. Maschile. 1ª manche. Konigsee, Germania
15.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint femminile. Lake Placid, Stati Uniti
16.45 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. SKELETON. Donne seconda corsa
19.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Bayer - Real Madrid
20.00 BILARDO. CAMP. EUROPEO
21.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Chelsea - Arsenal
22.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Porto - Manchester Utd
23.00 WRESTLING SPORTS. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 EXPLORER. Documentario
14.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc.
14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. "Prezioso veleno"
15.00 ANIMALI DOC. Documentario
16.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
16.30 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
17.00 I DISTRUTTORI. Documentario
18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc.
18.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il bradipo: re dei pigi"
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc.
22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "I ferri del mestiere"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc.

SKY CINEMA 1

16.45 DARK BLUE WORLD. Film dram. (Italia/GB/Germania/Danimarca/Repubblica Ceca, 2001). Con Ondrej Vetchy
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.10 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO. Film thriller (USA, 2001). Con Jennifer Lopez, James Caviezel, Terrence Dashon Howard, Dan Petronijevic. Regia di Luis Mandoki
21.00 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (USA/GB, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth. Regia di Oliver Parker
22.40 BODYGUARDS - GUARDIE DEL CORPO. Film commedia (Italia, 2000). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti
0.25 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3

16.25 A SPASSO CON DAISY. Film commedia (USA, 1989). Con Jessica Tandy, Morgan Freeman, Dan Aykroyd, Patti LuPone. Regia di Bruce Beresford
18.15 A BEAUTIFUL MIND. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly, Judd Hirsch. Regia di Ron Howard
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. "Oscars"
21.00 PLATOON. Film guerra (USA, 1986). Con Charles Sheen, Willem Dafoe, Tom Berenger. Regia di Oliver Stone
23.00 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1991). Con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn. Regia di Jonathan Demme
1.00 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

17.10 COMMEDIA MON AMOUR - COLLECTION. Rubrica di cinema
17.30 DRIVE. Film azione (Giappone, 2002). Con Shinichi Tsutsumi, Kou Shibasaki. Regia di Sabu (Hirokyu Tanaka)
19.20 QUALCUNO COME TE. Film commedia (USA, 2001). Con Ashley Judd, Greg Kinnear, Hugh Jackman, Marisa Tomei. Regia di Tony Goldwyn
21.00 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
21.30 MI CHIAMO SAM. Film drammatico (USA, 2001). Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer, Dakota Fanning, Doug Hutchinson. Regia di Jessie Nelson
23.45 ROBERTO SUCCO. Film drammatico (Francia/Svizzera, 2001). Con Stefano Cassetti, Patrick Dell'Isola, Isild Le Besco. Regia di Cedric Kahn

ARMUSIC

14.05 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.55 TGWB. News
17.00 DANCE CHART. Con Yan Augusto
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana". Conduce Lucilla Agosti
18.15 TGA / PACINI/PERUZZO.COM.
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 SKY CINE NEWS. Con Omar Fantini
20.00 CHART US. Conduce Yan Augusto
21.05 MUSIC CONTEST. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Iriro Albetani
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO [Icons for weather conditions]

VENTI [Wind speed and direction icons]

MARI [Sea level and wave icons]

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	3	VERONA	1	4	AOSTA	-6	1
TRIESTE	4	6	VENEZIA	1	5	MILANO	2	7
TORINO	-4	1	CUNEO	-1	2	MONDOVI	-3	0
GENOVA	2	4	BOLIGNA	0	2	IMPERIA	6	8
FIRENZE	5	8	PISA	6	8	ANCONA	5	5
PERUGIA	5	7	PESCARA	2	8	L'AQUILA	2	5
ROMA	8	12	CAMPOBASSO	3	10	BARI	10	15
NAPOLI	9	14	POTENZA	6	15	S. M. DI LEUCA	14	15
R. CALABRIA	13	18	PALERMO	14	17	MESSINA	14	22
CATANIA	13	19	CAGLIARI	9	15	ALGERO	9	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	0	OSLO	-10	0	STOCOLMA	-2	1
COPENAGHEN	-1	3	MOSCA	-4	0	BERLINO	-3	3
VARSAVIA	-6	1	LONDRA	-3	4	BRUXELLES	-3	3
BONN	-4	3	FRANCOFORTE	-2	1	PARIGI	-5	7
VIENNA	-6	2	MONACO	-3	2	ZURIGO	-4	2
GINEVRA	-2	7	BELGRADO	0	4	PRAGA	-3	1
BARCELONA	6	10	ISTANBUL	8	13	MADRID	3	11
LISBONA	10	14	ATENE	13	18	AMSTERDAM	-2	4
ALGERI	11	23	MALTA	16	19	BUCAREST	-4	5

LA SITUAZIONE

Un sistema frontale sulle regioni sud-orientali della penisola è in movimento verso sud-est mentre un sistema nuvoloso sul Mediterraneo occidentale si muove verso levante.

OGGI

Nord: al mattino nuvoloso sul settore centro-orientale con precipitazioni sparse nevose anche a quote basse. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con nuvolosità a tratti intensa specie sul versante tirrenico, associata a locali precipitazioni, nevose fino a quote collinari. Sud e Sicilia: al mattino molto nuvoloso sulle regioni tirreniche con rovesci sparsi.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse su Liguria,

ex libris

Or che bravo sono stato
posso fare anche il bucato?

Slogan pubblicitario
per le lavatrici Candy

la fabbrica dei libri

SCRITTORI, VI HANNO DETTO NO? ECCO PERCHÉ

Maria Serena Palieri

Quatt quatt, nascosti sotto copertine povere, fanno ingresso in libreria dei libri-kamikaze: il loro esplosivo al plastico (in apparenza, solo parole) vorrebbe far saltare in aria l'establishment editoriale. Ci riusciranno? Uhmhmhm. Di certo possono far breccia tra gli aspiranti scrittori, dare manforte ai sentimenti, non rosei, di chi vorrebbe pubblicare e non ce la fa. Sul versante si è specializzata l'editrice Stampa alternativa, della quale citiamo qui almeno due titoli: *Il libro è nudo* di Franco del Moro, su nefandezze e segreti del «mondo letterario» e (appena uscito) *Quasi quasi faccio anch'io un corso di scrittura (Manuale per difendersi dagli scrittori inutili)* di Gordiano Lupi. Il limite di entrambi è di mescolare un po' troppo notizie (benvenute) e invettive un po' ovvie: ok, continua a vendere come un re, ma vale ancora la pena di sparare su Baricco? Non è come, in nome

della marmellata artigianale e totalmente genuina, sparare sulla marmellata massificata del supermercato? Un libro anch'esso appena uscito, *Romanzi al macero* di Silvia Per-tempi (Donzelli), ci convince di più. Ci convince per la reale originalità e la scientificità dell'impianto. Sentite un po': Per-tempi, sociologa (in questi panni ha pubblicato con Rosenberg & Sellier), racconta che a un certo punto della sua vita ha avuto voglia di scrivere romanzi. E, scrittili, di pubblicarli. Insomma, come si diceva una volta nei nostri dibattiti femministi (dio, di questi tempi, quanto li rimpiangiamo), «parte da sé». Poi racconta lo stupore con cui si è accorta che nessun editore li voleva. E l'idea che le è nata: provare a capire «dove» l'aspirante scrittore spedisce il suo dattiloscritto o floppy disc, com'è fatta la bocca che, all'altro capo del tragitto postale, lo inghiottisce. Per l'indagine sul campo ha



scelto un editore, Donzelli, che da un pezzo non pubblica più narrativa. Ma che, nonostante questo, riceve più di cento «prove di romanzo» l'anno (e questo la dice lunga sul rapporto, come vogliamo chiamarlo, sprovveduto o svaporato? che molti aspiranti scrittori intrattengono con l'industria editoriale). S'è fatta dare i manoscritti arrivati nel 2002 e rimasti in casa editrice: 104. Poi ha cominciato a cercare di classificarli: per sesso, per regione, per genere? L'idea era questa: cercare di capire cos'è che rende un libro «inadatto» a essere pubblicato, nell'Italia degli anni Duemila. Per converso, viene fuori cos'è che candida, invece, un romanzo a trasformarsi da dattiloscritto in libro con copertina e prezzo. Con un interrogativo sotteso: la storia letteraria di un Paese non è, per caso, fatta anche di quanto è rimosso dal suo sistema editoriale? Idea assai junghiana: l'Ombra! Ma, siccome l'iniziativa di questa studiosa, nella sua modestia di vera ricerca sul campo, è geniale, torneremo sul suo libro nella prossima puntata.

spalieri@unita.it

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola
con l'Unità
a € 4,90 in più

Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Maria Gallo

La pubblicità ci ha abituato alla fusione tra arti e linguaggi diversi. Lo scorso 17 febbraio, giorno della sua inaugurazione, eravamo perciò curiosi, e non stupiti, di sapere cosa ci facesse una mostra sulla pubblicità nella Triennale di Milano, il tempio del design e dell'architettura.

Si trattava di un omaggio al cinquantenario compleanno della Rai, certo, ma il titolo non svelava ancora il nesso anzi, se possibile, ci depistava.

Dreams: I sogni degli italiani in 50 anni di pubblicità televisiva ci ricordava subito che la pubblicità è, tra le altre cose, «il sogno della merce» e invece qui scoprivamo che la merce non sogna in solitudine, o meglio, secondo i due curatori Silvana Annichiarico e Gianni Canova, noi e le merci abbiamo sognato insieme, per mezzo secolo, proprio attraverso la pubblicità televisiva. Un'idea, abbiamo poi scoperto, sviluppata con coerenza all'interno di 9 stanze d'autore, oltre a piazze e passages.

Lungo tutto il percorso, il fiume di immagini pubblicitarie, che il pubblico può osservare su centinaia di televisori, diventa, insieme a noi, oggetto e al tempo stesso punto di vista dell'esposizione. Perché, come dicono i curatori, «la pubblicità ci guarda molto più di quanto noi non la guardiamo. Ci studia e cerca di elaborare - a partire dal nostro essere - non tanto un'immagine in cui ognuno di noi possa riconoscersi, quanto un modello il più possibile vicino a quello che lei presume che ci piacerebbe essere. Non vende merci la pubblicità. Vende sogni». E in effetti la mostra è un lungo susseguirsi di ambientazioni oniriche che ci raccontano in quale sogno finisce lo spettatore vittima, e complice, della fascinazione pubblicitaria.

Gli autori delle nove stanze sono naturalmente spettatori illustri: artisti, architetti e designer. Alcuni di loro hanno perfino operato in palese conflitto d'interessi, come Cipri e Maresco che la televisione, in passato, l'hanno fatta e non solo guardata. Forse per questo la loro «stanza degli affetti e dei sentimenti» è quella più oscenamente televisiva: una gelida esposizione di primi piani in bianco e nero, sgradevoli e brutti, che al sogno hanno sostituito l'incubo. Gli autori presentano l'installazione come un tentativo di oltraggiare Beckett, così come hanno già fatto con René Clair o Pasolini. E naturalmente ringraziano la Triennale per avergli offerto questa occasione.

Come sognano invece i designer? I designer scivolano nel sogno non grazie ma attraverso la televisione, questo racconta Denis Santachiara nella sua «stanza

Nove stanze d'autore piazze, percorsi: dalle «sgradevolezze» di Cipri & Maresco alle installazioni di Plessi e degli Stalker

”

Sogni per gli acquisti

LA MOSTRA



za dei rimedi, dei rifugi e dei ripari». Per questo, all'improvviso, ci troviamo di fronte a una scalinata che nasconde un segreto. Potremmo scolarla, per poi arrenderci, in cima, e tornare indietro. Oppure potremmo affrontare il grande scivolo, che si scopre oltre la scala, su cui vengono proiettati gli spot. Per una volta avremmo finalmente l'occasione di farci abbracciare, e al tempo stesso di fluire insieme alla pubblicità televisiva. Nella «stanza delle comunicazioni e delle relazioni» Fabrizio Plessi ha portato una grande acqua che si trasforma in un grande schermo grazie al riflesso di un'immagine di tanti anni fa: Patty Pravo che compare dal buio per cantare *Oggi qui domani là...*

I sogni di alcuni diventano incubi di altri nella «stanza dell'altrove», immaginata dal soggetto collettivo Laboratorio d'Arte Urbana Stalker. Il loro altrove sono le immagini di un campo di nomadi, che tentano da secoli di diventare anche un «noi, qui» ma sembrano destinati a restare per sempre «altro-ve». In compenso però usano i nostri stessi oggetti e strumenti e, come noi, ne diventano vittima. Tanto che, raccontano gli Stalker, in un campo nomadi è accaduto che «un pastore evangelico ha cantato il proprio sermone sugli estrosi arrangiamenti di motivi pubblicitari e sigle televisive, suonati sulla tastiera elettrica dal proprio figlio».

Tra le stanze trovano posto 16 piazze, spazi pubblici virtuali in cui tornano a primeggiare le immagini degli spot, organizzate per temi. La selezione, Curata da Guia Croce e Daniela Piccioni, racconta l'evoluzione del costume e della società italiana attraverso l'evoluzione del linguaggio pubblicitario: i giovani, il cinema, il trattamento del corpo, 14 eroi (da Calimero a Susanna). Questa selezione, così come il resto dei filmati, è stata realizzata grazie alla collaborazione della Rai.

Le piazze ospitano anche una ricca collezione di vecchi televisori, alcuni davvero monumentali, e modelli in legno. Molti dei pezzi, come un Ansaldo-Lorenz del 1953 con la carrozzeria in radica, non hanno autori e provengono da aziende ormai scomparse, altri invece sono prodotti più o meno noti, disegnati dai più bei nomi del design italiano. Tra questi il modello di studio di un divertente televisore a gettoni, simile a un fungo, pensato nel 1960 da Mario Maioli e Pierluigi Spadolini per Radio Marelli.

La mostra insomma offre vari livelli di lettura: è storia della pubblicità e del costume italiano, ma anche del design e dei linguaggi artistici. *Dreams* funziona perché opera su un gioco di riflessi in cui talvolta il pubblico si racconta, attraverso i propri sogni pubblicitari-televisivi, altre volte la pubblicità racconta, attraverso una committenza inesistente, il proprio sogno di astrazione, di fine della referenzialità. Un paradosso sviluppato nella sezione Extra Comunicati, la postazione dedicata alle pubblicità che non hanno pubblicitario. Presentate da Rai Teche, scorrono sul maxischermo le immagini di Elio e le storie tese, I Broncoviz, Angela Finocchiaro, Ubaldo Lay (per citarne solo alcuni) che pubblicizzano prodotti inesistenti o elaborano parodie esilaranti di spot reali.

Ma poco distante, in uno spazio ispirato a uno storico allestimento di Erberto Carboni, la Rai offre ai pubblici un buon numero di postazioni individuali per visionare, con calma, centinaia di spot televisivi, veri.

Al termine della mostra la percezione del groviglio di sogni e relazioni che legano televisione, pubblicità e spettatori è quasi tangibile. Anche se il ministro Urbani, nel suo breve discorso inaugurale, ci ha richiamato alla dura realtà, annunciando alla platea che la pubblicità è un sogno dotato di grande realismo perché è, soprattutto, il sogno dell'azienda che vuol vendere il suo prodotto. Subito.

Una doccia gelata per chi sperava di poterlo dimenticare, magari solo per un'ora, e una sorpresa per chi non immaginava di ascoltare, in quella sede, qualcosa di vetero-comunista.

C'è anche una collezione di vecchi televisori da quelli monumentali in radica di noce a quelli che funzionavano a gettone

”

«verità» d'agenzia

Un giovane lupetto, un boy-scout nell'atto solenne di giurare, mano destra alzata, con una coccarda cucita sulla manica della divisa in cui sta scritto «Truth Well Told», ovvero, «la verità ben detta: motto, scelto da una delle più grandi e importanti agenzie mondiali di pubblicità, la McCann-Erickson. La «Storia dell'agenzia di pubblicità che scelse di dire la verità» è il roboante titolo di un volumone edito da Lupetti (pagine 276, euro 40), che celebra il lavoro e le campagne dell'agenzia nata ufficialmente nel 1930 dalla fusione della H.K. McCann Company (1912) e della Erickson Company (1902). Oggi l'agenzia è un colosso della pubblicità mondiale, una vera e propria multinazionale presente in 132 paesi con 205 uffici (il suo arrivo in Italia è del 1959) e con all'attivo centinaia di campagne pubblicitarie in ogni parte del mondo. Il libro è godibilissimo, soprattutto, per la ricchezza delle illustrazioni (si va dai primi e un po' ingenui manifesti alla più sofisticata grafica contemporanea, alle istantanee di spot diventati celebri). I clienti (le aziende) rappresentate dalla McCann-Erickson sono di ogni tipo e a scorrerli non si ripercorre soltanto una storia commerciale di prodotti ma anche un po' la storia del nostro costume e delle nostre vite. Sempre di più affidate a slogan e a spot che non sempre diranno la verità, ma quasi sempre ce lo fanno credere.

re. p.



A sinistra uno spot della Martini con Charlyze Teron a destra i pupazzi del «Carosello» del caffè Paulista. Sopra il celebre «Tigre» da mettere nel motore della Esso

tutti a nanna dopo «Carosello»

Sarà perché non c'è più, che i bambini stanno alzati fino a tardi davanti alla tv? Parliamo di «Carosello», invalicabile limite temporale di quell'imperativo genitoriale che suonava: «A nanna dopo Carosello». Caduto definitivamente nel vuoto nel 1977 (ma si «trasgrediva» anche prima, restando alzati dopo «Carosello»), quando il programma che fece nascere la pubblicità televisiva, morì dopo vent'anni (era nato il 3 febbraio del 1957, alle ore



20.50, sull'allora unico programma nazionale). Contenitore quotidiano (non andava in onda soltanto il venerdì santo e il 2 novembre) di quattro (poi 5) «teatrini» pubblicitari, (scenette, brevissimi film, cartoon) che ancora non si chiamavano spot. Piccole commedie con battuta rivelatrice finale, il cosiddetto «codino», in cui era concentrato il vero e proprio messaggio pubblicitario. C'è uno straordinario volume che ricostruisce che cosa è stato «Carosello» e che lo fa, non attraverso più o meno dotte riflessioni di sociologia e di teoria della comunicazione, ma attraverso un certosino e titanico lavoro di schedatura di tutti i «Caroselli» passati in tv: si tratta de «Il grande libro di Carosello» (pagine 620, euro 29,50) di Marco Giusti, ripubblicato da Frassinelli a distanza di quasi un decennio dalla sua prima edizione. Migliaia di dati, nomi, slogan, trame, atmosfere, ricordi, nostalgia: un libro che non vi possiamo raccontare. Ma che vi consigliamo vivamente di leggere.

re. p.

ANNO 2050: SI PARLERÀ MENO INGLESE. MA CHI NON LO SAPRÀ CONTERÀ DI MENO

Emanuele Perugini

L'inglese non sarà la lingua del vostro futuro, a meno che voi non siate uno scienziato o un ricercatore. La classifica delle lingue più parlate al mondo sta infatti subendo una vera e propria rivoluzione. A spiegarlo sono una serie di articoli apparsi oggi sulla rivista scientifica americana *Science*. Secondo quanto pubblicato dai ricercatori della The English Company e da altri linguisti americani, nel 2050 l'inglese non sarà più, come oggi, la lingua più parlata del pianeta dopo il cinese, ma verrà superato dall'hindi, dall'arabo e dallo spagnolo. La ragione profonda di questi cambiamenti è legata a questioni di natura strettamente demografica: la popolazione indiana, cinese, araba e ispanica crescerà infatti nei prossimi anni molto di più di quella degli Stati

Uniti, della Gran Bretagna e degli altri paesi anglosassoni o di quelli dove l'inglese viene parlato come prima lingua.

Se dunque, nel 1950 circa il 9 per cento della popolazione mondiale parlava inglese, nel 2050 lo parlerà solo il 5 per cento. Stessa percentuale di popolazione che grosso modo parlerà gli altri idiomi in ascesa. Nel 2050, lo spagnolo sarà diffuso tra poco meno del 5 per cento della popolazione mondiale, l'hindi e l'urdu (le lingue principali del subcontinente indiano) saranno attorno al 6 per cento e l'arabo toccherà il 5 per cento. Al primo posto rimarrà, come già oggi, il cinese.

Questa rivoluzione inevitabilmente produrrà delle vittime. E le vittime saranno quelle lingue po-

co diffuse che ancora esistono al mondo. A tutt'oggi ce ne sono 6 mila, ma già il 90 per cento sono sull'orlo dell'estinzione. Anzi, secondo quanto hanno recentemente denunciato altri due ricercatori americani nei giorni scorsi in occasione del meeting annuale della Association for the Advancement of Sciences di Seattle, entro la fine del secolo la metà delle lingue parlate sul pianeta potrebbe scomparire. Il problema è che molte piccole comunità sono progressivamente assorbite all'interno di più ampie comunità nazionali con il risultato della perdita di molti linguaggi locali. L'unica opzione che rimane, sostengono gli autori della ricerca, è registrare e archiviare in tempo utile queste lingue in via di estinzione. «Ci sono meno lingue oggi - ha spiegato

David Harrison del Swarthmore College della Pennsylvania - di quante se ne parlavano sei o dodici mesi fa. Le lingue umane stanno scomparendo anche nel momento in cui noi parliamo di questo fenomeno». A titolo di esempio, Harrison ha citato il caso dei Chulyum, un popolo della Siberia la cui lingua è stata descritta dallo stesso ricercatore lo scorso anno. Ebbene ormai solo uno sparuto numero di Chulyum parla ancora la sua lingua in maniera fluente, in tutti 35 persone su una comunità di 426 individui e tutti con età superiore ai 52 anni.

Un problema che però dagli autori delle ricerche apparse su *Science* non è avvertito in maniera così tragica. «Comunque - ha infatti spiegato David Graddol della The English Company, l'autore di

una delle ricerche - perderemo vecchi linguaggi rurali e ne guadagneremo di nuovi, all'interno delle metropoli». Avremo insomma lingue ibride, nate dal fatto che le città saranno il crogiolo nel quale si incontreranno e nasceranno modi diversi di parlare.

Ma per l'inglese non tutto però è perduto e diventerà sempre di più una specie di lingua franca, una lingua cioè parlata in ambiti ristretti e ad alto tasso di internazionalità, come per esempio quello scientifico. «L'inglese - spiega Scott Montgomery, un esperto di linguaggi di Seattle autore di una seconda ricerca pubblicata su *Science* - è la lingua del mondo intellettuale, ma come il greco in età ellenistica, il latino nel medioevo e l'arabo tra l'ottavo e il dodicesimo secolo, può dividere il mondo tra chi "lo parla" e chi "non lo parla", con rischio di un severo isolamento per chi non riesce ad impadronirsi».

previsioni

Paolo Piacenza

C'è un momento decisivo che segna l'evoluzione della politica estera del governo di centro-destra?

Vi sono nella storia della politica estera di Berlusconi due periodi, da questo punto di vista: il primo periodo è durato sei mesi ed è il periodo Ruggiero. Ruggiero è l'uomo dell'accettazione seria e responsabile del vincolo esterno, l'uomo dell'Europa, l'uomo che voleva si tenesse fede ai patti espressi e che pensava in termini di interesse nazionale. Si poteva essere o meno d'accordo con lui ma è indubbio che Ruggiero si mosse secondo una certa organicità e omogeneità di principi, sempre messo in difficoltà dalla compagine governativa a cui sembrava e si sentiva estraneo. Questo nonostante la fedeltà di Ruggiero al G8, alla Nato e agli Stati Uniti fosse fuor di dubbio. La rottura con il passato si consumò con l'inizio del 2002. Il 5 gennaio ci furono, dopo una serie di dichiarazioni di Bossi, Tremonti e Martino mai smentite né mitigate da Berlusconi, le dimissioni di Ruggiero. Questo fatto chiude una prima fase, quella in cui il vincolo europeo era accettato con linearità quanto meno dalla Farnesina, anche se si deve mettere in discussione il suo rapporto con il resto della compagine governativa. Il dopo Ruggiero è un periodo più caotico. Berlusconi assunse un interim che durò 11 mesi: ne scaturì una politica di decisionismo improvvisato da parte di Berlusconi che trovò subito un altro interlocutore su cui posizionarsi, la Russia di Putin. L'apertura di credito data alla Russia di Putin è stata decisamente mag-

In Europa e nel mondo, improvvisando

Tra gaffes e fallimenti la politica estera del governo Berlusconi. Oggi un libro con «l'Unità»

giore di quella data alla stessa amministrazione americana. Gli altri interlocutori della Russia non sono stati così disponibili a battere entusiasticamente le mani a tutto quello che la Russia ha fatto, sia per la questione cecena, sia per la qualità democratica del governo.

L'europeismo italiano è (...) stato superato dal governo Berlusconi?

Rispetto alle strade storiche della politica estera italiana, la prima che entra in crisi è quella europea ed è anche quella la cui crisi è più evidente, anche perché veniamo da un semestre di presidenza molto critica e poco produttivo. Al di là del semestre di presidenza, l'impressione è che sia venuto meno già nella fase precedente il ruolo di catalizzatore che l'Italia aveva sempre avuto nel rapporto tra i due maggiori contraenti del patto europeo, cioè la Germania e la Francia. Poi oltretutto Berlusconi in Europa si è dovuto confrontare con Prodi che era stato ben contento di mandare a Bruxelles per toglierselo di torno. In più c'è l'occasione fornita dall'incancrenirsi della situazione internazionale, vale a dire dalla svolta americana con l'avvento nei *necons* come consiglieri privilegiati della Casa Bianca. Per la prima volta in America, ed



La scenografia del Summit di Pratica di Mare

in edicola

Da oggi in edicola, assieme a «l'Unità» (a 3,50 euro in più), è in vendita il 19° volume della serie «Giorni di Storia» dal titolo «Il difficile equilibrio», dedicato alla storia della politica estera italiana. Qui accanto pubblichiamo alcuni stralci di un'intervista di Paolo Piacenza allo storico Bruno Bongiovanni, tratta dal capitolo «Dopo il 2001, la politica estera di Silvio Berlusconi».

è un paradosso, i disprezzati intellettuali, le teste d'uovo, hanno una possibilità forte di incidere sul governo, cosa mai avvenuta prima, soprattutto con i repubblicani. Questo patto ha però provocato uno slittamento estremo della politica estera americana con la teorizzazione non solo della guerra preventiva ma anche della «democrazia da esportare con la forza».

L'Iraq è stata la cartina di tornasole della fedeltà berlusconiana a Bush?

Sì, ma attenzione: questo governo tiene molto presente l'opinione

pubblica. L'opinione pubblica in Italia si è dimostrata se non ostile, quanto meno poco propensa alla guerra, comprese forze cattoliche moderate che probabilmente hanno votato per la maggioranza di centro-destra. Da parte di questo governo c'è un filoamericanismo di facciata, ancora una volta una delle tante sponde su cui aggrapparsi per stare né in cielo né in terra né in nessun altro luogo, ma per galleggiare. Come ha sempre fatto la politica estera italiana. La svolta dell'America è stata accettata per dislocarsi altrove rispetto al vincolo esterno, ma seguirà fino in fondo significa pagare dei prezzi in termini di opinione pubblica che Berlusconi non è disposto a pagare.

La scelta dell'opzione guerra ha però sostanzialmente inaridito un filone tradizionale della politica estera italiana, quello mediterraneo. Al di là delle dichiarazioni rispetto a un piano Marshall per la Palestina, l'Italia sembra non essere più in grado di giocare un ruolo positivo nel teatro mediorientale...

Mi chiedo quanto questa scelta possa incarnare un interesse nazionale. L'Italia ha fatto una politica mediterranea di un certo tipo non solo per ragioni terzomondistiche o

perché c'era una classe dirigente cattolica attenta al sud del mondo, o per la presenza di un forte partito comunista che spingeva in una direzione più vasta rispetto all'Alleanza atlantica, ma perché questa strada rappresentava l'interesse nazionale. La politica di Mattei e quella successiva hanno permesso all'Italia di avere risorse energetiche all'altezza del suo poderoso decollo industriale tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Penso anche ai tempi di Moro, Andreotti. Adesso c'è una chiusura davanti alle organizzazioni palestinesi abbastanza evidente e un'apertura di credito notevole verso l'amministrazione Sharon.

Politica mediterranea in crisi, politica europea in crisi, fedeltà agli Usa, ostopolitik rinnovata con Putin, rapporti con i nuovi Paesi aderenti all'Unione: c'è una strategia in questo?

Per il governo Berlusconi non si può parlare di una strategia da quando se ne è andato via Ruggiero. Gli ex Paesi del blocco sovietico sono filoamericani per ragioni storiche e rappresentano una nuova forza nell'Europa e quindi, come Putin, sono una sponda interessante. Ma dopo la clamorosa visita di Putin con le sue guardie del corpo in Sardegna, Berlusconi ha rilasciato quelle famose interviste con cui è riuscito a mettersi in difficoltà non solo in Italia ma anche all'estero. È stato un autogol notevole, nel bel mezzo del semestre, che dà l'idea di una perdita di contatto con quelli che sono gli interessi stessi della sua parte politica. Per questo ritengo che sia difficile parlare di una strategia in politica estera. Vi sono delle sponde forti, Stati Uniti e Russia, a cui aggrapparsi. No, nessuna strategia.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*
L. 772.000

NEMO Cameretta a ponte

€390,00*
L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo
MPS
COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattomarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botrolio
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 56301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 5
Tel. 0577 384143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 - S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379967/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Roca - Via Salinaia, 1
Tel. 0587 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 765277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Pretestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparada, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

pillole di medicina

Da «British Medical Journal»
Un asmatico su cinque
è allergico all'aspirina

Almeno una persona su cinque tra quelle che soffrono di asma potrebbe essere allergica all'aspirina. E in gran parte dei casi, non sa di esserlo. Sono queste le conclusioni di uno studio appena pubblicato sulla rivista «British Medical Journal» da Christine Jenkins del Royal Prince Alfred Hospital, di Sydney in Australia e da John Costello, direttore clinico del Medicine, King's College Hospital di Londra. Le reazioni avverse degli asmatici legate all'aspirina e altri antidolorifici sono molto violente, ma in letteratura si discute ancora molto sulla loro diffusione. Lo studio di 21 pazienti ha evidenziato in questo caso che la prevalenza era del 21 per cento negli adulti e del 5 per cento tra i bambini. Molti di questi pazienti si sono anche dimostrati sensibili agli antinfiammatori non steroidei, mentre solo il 7 per cento al paracetamolo.

Studi tedeschi e americani
Trovato un legame
tra diabete e Alzheimer

È un po' come se nelle cellule cerebrali delle persone diabetiche sia in atto una resistenza contro l'insulina. In questo sarebbe da cercare una chiave comune di lettura fra due malattie diffuse: morbo di Alzheimer e diabete. Studi condotti in Germania e negli USA hanno chiarito la natura di questa possibile associazione e hanno concluso che, nelle cellule cerebrali, la resistenza all'insulina (prima causa del diabete di tipo 2) può compromettere la loro funzionalità, determinando disturbi tipici dell'Alzheimer. I recettori dell'insulina sono presenti in tutti i tessuti del corpo, compresi quelli del cervello, e possono alterarne le funzioni. Per studiare questo processo, i ricercatori si sono avvalsi di alcuni topi geneticamente modificati (topi NIRKO) in cui i recettori dell'insulina presenti nei neuroni erano stati disattivati.



Da «Nature Medicine»
L'Interferone alfa
utile contro la Sars?

L'interferone alfa, un farmaco usato contro l'epatite C, potrebbe essere usato anche contro la Sars. Lo dimostrano alcune sperimentazioni condotte sulle scimmie all'Erasmus Medical Centre olandese. Il farmaco, iniettato nei macachi poi infettati con il virus della Sars, ha ridotto i sintomi della malattia e ha reso gli animali meno infettivi. Secondo i calcoli degli scienziati, pubblicati sulla rivista «Nature Medicine», le scimmie presentavano nei loro polmoni particelle virali in una quota inferiore diecimila volte a quella degli animali non trattati con il farmaco, cosa che dimostra come l'interferone rende più difficile la replicazione del virus. I macachi riuscivano anche a respirare meglio. Somministrare l'interferone invece dopo il contagio causava effetti simili, ma molto meno pronunciati.

Oms
L'Aids in Europa
potrebbe tornare a crescere

Monito dell'Oms: l'Aids potrebbe tornare a crescere in Europa. E la colpa è la carenza da un lato di efficaci misure che contrastino la diffusione del virus e dall'altro il fatto che i programmi di prevenzione e di trattamento sono stati in parte abbandonati. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità infatti il tasso di diffusione del virus nell'Europa dell'Est ha raggiunto livelli significativi che non trovano riscontro in una efficace politica di contenimento e di prevenzione. Ma mentre in questa regione aumentano i contagi, nell'Europa Occidentale i programmi sanitari nazionali si concentrano più sui trattamenti per le persone malate abbandonando quasi del tutto i programmi di prevenzione che secondo l'Oms andrebbero potenziati, visto anche l'aumento dei tassi di contagio a causa di rapporti sessuali non protetti.

Sentire il dolore: che ruolo gioca la mente?

Una ricerca sull'empatia e una sul placebo dimostrano che il cervello si attiva anche senza stimolo fisico

Cristiana Pulcinelli

psichiatria

Un mal di schiena da depressione

Federico Ungaro

Non è solo con sintomi psichici che si manifesta la depressione. Spesso, emergono anche forti dolori fisici, che le analisi non riescono a spiegare. Il fenomeno è sempre più evidente, almeno secondo gli esperti che hanno presentato all'apertura del nono congresso della Società italiana di psicopatologia le ultime novità sulla depressione in Italia.

«Nel dolore - spiega Riccardo Torta, professore di psicosomatica all'Università di Torino - esiste una forte componente emozionale. Quindi, se un soggetto si trova in una condizione emotiva di depressione e subisce uno stimolo doloroso, questo viene amplificato dal suo stato emozionale». Il meccanismo è noto e dipende da due neurotrasmettitori del cervello: la noradrenalina e la serotonina. «In un soggetto che vive in uno stato depressivo i livelli di questi neurotrasmettitori sono ridotti - riprende Torta - e più i loro livelli sono bassi, più la soglia del dolore si abbassa e più il depresso avverte lo stimolo doloroso».

«Secondo la mia esperienza - aggiunge lo psichiatra Roberto delle Chiaie - i dolori più denunciati sono quelli lombari (circa il 40 per cento dei casi), poi quelli ai muscoli della nuca, i crampi addominali, il colon irritabile. Spesso però c'è la tendenza da parte dei pazienti a scambiare l'effetto (cioè il dolore) con la causa della depressione». Se il paziente è giustificato nel fare questo errore, minore è la giustificazione per il medico. «Con le metodiche messe a disposizione oggi dalla medicina - dice Mauro Mauri, associato di psichiatria all'Università di Pisa - il medico deve prima accertare che il dolore non dipenda da cause organiche e poi, se il responso degli esami è negativo, iniziare a sospettare che il paziente sia colpito da questa depressione latente». Quali terapie usare allora? «Con i farmaci antidepressivi - risponde Mauri - uno dei primi miglioramenti è rappresentato proprio dal diradamento degli episodi dolorosi». La ricerca medica ha evidenziato l'utilità di una nuova molecola, la venlafaxina, che riesce ad agire contemporaneamente sui due neurotrasmettitori, aiutando non solo a combattere la depressione, ma anche il dolore.

placebo, ovvero quell'altro strano fenomeno per cui su alcune persone (e in alcuni casi) una sostanza senza alcun effetto farmacologico (la cosiddetta «acqua fresca») produce un effetto benefico come se fosse un

farmaco. Il placebo è stato descritto per la prima volta in un dizionario medico inglese del 1811, ma solo nel XX secolo è stato studiato in modo scientifico. Un caso famoso è quello comparso nel 1976 sul *New*



England Journal of Medicine. Si trattava di un americano che, affetto da una malattia reumatologica invalidante, decise di non curarsi con gli antinfiammatori che gli avevano prescritto, ma con la vitamina C, convinto che lo avrebbe «disintossicato». L'uomo ottenne di alleviare i suoi dolori tra lo sconcerto dei medici. «L'effetto placebo è ben conosciuto - spiega Alessandro Nobili, farmacologo dell'istituto Mario Negri di Milano - tanto che viene normalmente usato come elemento di confronto nelle sperimentazioni dei farmaci. Dando ad alcuni pazienti il farmaco e ad altri il placebo si vede l'effetto della sostanza chimica è superiore all'idea di curarsi e di farsi del bene».

Si sapeva anche che il placebo funziona in modo particolare contro il dolore. Rimaneva da capire se questo effetto è solo un'illusione del-

la psiche o ha un corrispettivo fisiologico. La nuova ricerca entra nel cuore del problema. Ad alcune persone è stata applicata una crema che non aveva nessun effetto dimostrato, ma che veniva presentata come un potente antidolorifico, dopodiché venivano colpite da una scossa elettrica o da una sensazione di bruciatura mentre la risonanza magnetica mostrava cosa stava avvenendo nel loro cervello. Tutti coloro che mostravano una grande attività della corteccia prefrontale prima dello stimolo doloroso presentavano poi un'attività ridotta nelle regioni cerebrali coinvolte nella sensazione di dolore al momento della scossa e quindi sentivano effettivamente meno dolore. I ricercatori affermano che questo dimostrerebbe che l'anticipazione del sollievo dal dolore è legata alla riduzione del dolore stesso: in altre parole, sapere che si senti-

rà meno dolore fa sì che effettivamente si senta meno dolore.

«Conoscevamo già le endorfine, mediatori chimici che vengono rilasciati stimolando alcune zone del cervello e che hanno la capacità di combattere il dolore - spiega il professor Vito Cagli, medico internista - ora abbiamo una prova in più del fatto che c'è un aspetto fisiologico nel placebo». Si sa che per alcune patologie il placebo funziona più che per altre: dolore, depressione, ansia, asma, allergie cutanee, ovvero quelle malattie che hanno una componente di natura psicogena. In alcuni casi risponde addirittura il 40% dei pazienti. Tuttavia, l'uso del placebo come terapia è molto limitato perché, dice Cagli, il suo effetto non è prevedibile né quantificabile. Per ora ci accontentiamo di sapere qualcosa in più sul suo funzionamento.

Un libro ricostruisce un'esperienza durata sei anni: un gruppo di psicologhe dell'emergenza di Bologna dà il loro contributo al duro lavoro delle terapeute dall'altra parte del mare...

Bosniache e italiane insieme per ricucire i traumi della guerra

Vichi De Marchi

I loro nomi sono Irfanka, Ljubica, Azara e altri ancora, di professione fanno le psicologhe, le psicoanaliste, le pedagogiste.

Siamo nel 1994. In Bosnia è in corso una guerra che separa e distrugge amicizie, affetti, legami, abitudini di convivenze un tempo pacifiche. Alcune psichiatre di Tuzla, organizzazione un poliambulatorio per donne. Il luogo si chiama Casa Amica e nasce con l'aiuto di Spazio Pubblico di Donne, un'associazione bolognese già impegnata nella regione. In quell'ambulatorio si tentano di ricucire le

lacerazioni, i traumi, gli orrori prodotti dalla guerra. È una lunga catena di lutti, di perdita degli affetti e dei luoghi del vivere che passa di lì; madri senza più figli, donne stuprate, giovani senza futuro. Per le terapeute bosniache il carico di responsabilità e il timore del fallimento professionale diventano così pesanti da decidere di rivolgersi ad un gruppo di colleghe bolognesi. Hanno bisogno di qualcuno che faccia la supervisione del loro lavoro clinico, che le aiuti a pensare in una situazione di emergenza. L'incontro avviene ed è carico di paure, di dubbi e di speranze. È un incontro tra specialiste che lentamente e intensamente elaborano una ca-

pacità di lavoro comune non scontata. Il gruppo delle terapeute bolognesi si reca in Bosnia a intervalli regolari ma senza mai vivere quotidianamente sotto le bombe. Compie il proprio lavoro di supervisione e si interroga sulle proprie paure. Le bosniache si sentono rincuorate da questo incontro e trovano una ragione in più per resistere lungo la difficile frontiera della «psicologia dell'emergenza». Ora questa esperienza, durata sei anni, ci viene restituita da «Traumi di guerra» (Manni editore, pp 254, euro 15,00 prefazione di Silvia Amati Sas), un libro, metà testo clinico, metà diario di bordo di un'esperienza psicoanalitica e umana

che è anche un incontro tra donne. Le autrici sono il gruppo bolognese di terapeute: Patrizia Brunori, Gianna Candolo, Maddalena Donà dalle Rose, Maria Chiara Risoldi. Protagonista è l'ascolto, arma potentissima per intervenire tempestivamente e incisivamente evitando il rimosso che ogni trauma porta con sé. Protagoniste sono anche le donne con la loro voglia, nonostante le bombe, di ricostruire un senso di sé.

Di solito il lavoro terapeutico avviene organizzando piccoli gruppi di donne traumatizzate, spesso si tratta di profughe. «Incontrare, capire, non schierarsi» è la magica formula a cui tentano di essere fedeli le esperte. Ri-

mozione, regressione, diniego sono le più frequenti risposte ai traumi. Chi non consegna all'oblio il proprio dramma vive emozioni contraddittorie: paura, rabbia, aggressività, senso di colpa per essere sopravvissuti, vergogna per essere, magari, state stuprate. Ci sono complicati processi di identificazione. È più facile elaborare il lutto per la perdita di chi combatte che per chi assiste inerte alla guerra. Difficile è parlare delle figlie morte forse perché si evocano sentimenti di impotenza, «come se le morti femminili in stato di passività fossero senza senso o troppo cariche di angoscia», scrivono le terapeute bolognesi.

Lo smarrimento individuale è an-

che perdita di senso di una collettività. La psicologia dell'emergenza sta conquistando un suo spazio crescente nei programmi di aiuto umanitario perché è stata riconosciuta come uno strumento di «ricostruzione». Oggi grandi organizzazioni come l'Onu valutano con più attenzione l'importanza di proteggere la salute mentale di chi è stato esposto a un evento drammatico, sia esso una guerra o un fenomeno naturale come un terremoto. A questa sorta di pronto soccorso della psiche si dedica con grande energia anche l'associazione italiana «Psicologi per i popoli» sorta sul finire degli anni Novanta e che conta centinaia di iscritti.

LA GUERRA DELLA IPERTENSIONE

Paola Emilia Cicerone

Che la pressione alta sia un male da curare, è certo: l'ipertensione è il principale fattore di rischio per lo sviluppo di malattie cardiovascolari come infarto e ictus. E in Italia, a soffrirne sono circa 13 milioni di persone, in maggioranza anziani. Ma come intervenire? Se ne è parlato in occasione del primo Hypertension Forum, organizzato dall'Università di Milano Bicocca in collaborazione con la Pfizer.

Non che manchino dati e farmaci disponibili. Il problema è invece che i ricercatori non sono d'accordo sull'interpretazione dei dati o sulla scelta del farmaco, o più spesso dei farmaci, più adeguati. Su questi temi è in atto un vero e proprio scontro tra società scientifiche europee e americane. Qualche certezza c'è: «Intanto, americani ed europei concordano sull'importanza di regolare la pressione» spiega Giuseppe Mancina, Presidente della Società Italiana dell'Iperensione Arteriosa.

Ma quanto è che si parla di pressione «alta»? Se una volta chi aveva una pressione 140/90 era a posto, oggi si considera ideale una pressione 120/80. Gli americani definiscono «preipertensione» i valori immediatamente superiori, e suggeriscono di intervenire con dieta e movimento, mentre gli europei parlano di pressione «normale» o «normale alta».

«Ovviamente non esiste uno spartiacque preciso: l'aumento di rischio è graduale», avverte Mancina. Però non è solo questione di termini: le Linee Guida europee introducono il concetto di Rischio Cardiovascolare Globale, prestando maggiore attenzione ai diversi fattori - obesità o ipercolesterolemia ma anche danni d'organo come l'ipertrofia ventricolare sinistra e l'ispessimento delle pareti carotidea - che possono rendere preoccupante anche una pressione nella norma. E suggerendo quindi un approccio più personalizzato al trattamento di ogni singolo paziente. I mutamenti di stile di vita caldeggiati dai medici americani gioverebbero alla maggior parte di questi pazienti. Ma per riportare la pressione a valori normali, in molti casi sono indispensabili i farmaci. E qui, ancora una volta le posizioni divergono, perché mentre gli americani indicano il diuretico come il farmaco di prima scelta per la maggior parte dei casi di ipertensione, i cardiologi europei raccomandano cinque classi di medicinali tra i quali scegliere sulla base delle condizioni del paziente, «e anche delle sue preferenze», raccomanda Mancina. Ne è nata una polemica in cui, se gli americani avvertono che determinate posizioni possono nascere da connivenze con l'industria farmaceutica, gli europei replicano che i colleghi di oltreoceano non tengono conto dei possibili condizionamenti che verrebbero da studi finanziati dal servizio sanitario americano, in quanto tale interessato a promuovere i trattamenti meno costosi.

La Bestia che sconvolge gli orizzonti

I 128 febbraio cominciano a girare le ruote delle Carovane della Pace. Il territorio prende la parola, per la manifestazione del 20 marzo. Dagli Usa, buone notizie: crescono le adesioni alla Giornata contro la Guerra, crolla il consenso per Bush. L'irruzione della cittadinanza attiva può fare la differenza. Ha un'influenza politica negli Usa. Vale anche per l'Unione Europea. Siamo in vista delle elezioni. E la discussione è ancora aperta sulla Costituzione dell'Ue. Si avverte grande determinazione: troppi gli inganni, e le infamie sull'Iraq. La politica è interrogata. Scelte nette sono necessarie. Per una strategia permanente con un campo di forze che, unito, regga la sfida. Tanto più la sfida della guerra preventiva. Uniti, ma come? Ci sono ferite aperte. Si chiamano: guerre jugoslave, Medio Oriente, questione kurda, saharawi e si potrebbe continuare. E c'è la ferita di nome Africa, Sud del mondo. Domando: cooperazione allo sviluppo; lotta a fame, sete, malattie per chi sono

davvero priorità? Ancora: pesa la sfera abusata, per anni, contro le forze che si battevano contro la globalizzazione dell'ingiustizia, per la loro supposta incapacità di capire la modernità. E pesa Genova, ferita emblematica. Non si è fatta né verità né giustizia. Sono pochi a volerle. Mentre da un lato si cercano capri espiatori, dall'altro si vorrebbe rimuovere l'enormità di quanto è avvenuto, o riscrivere le responsabilità. Questo, mentre viviamo un presente angosciante, con un capitale punto interrogativo per il futuro. A questo la Realpolitik non ha né il linguaggio, né i contenuti per dare risposte convincenti. Certo, non mancano discrete ministre riscaldate. Quello che manca è il progetto vivo di un mondo nuovo. Esso viene disegnato altrove: dalla partecipazione. Il largo scontento verso il comportamento della maggioranza dei gruppi parlamentari Ds e Margherita, non è politicista, né è riferibile a una Lista Unitaria di cui non si sa peraltro la piattaforma. È radica-

Ricordate Goya, quel dipinto della Guerra: bisogna essere più forti di lei. Il territorio prende la parola, lavora per la manifestazione del 20 marzo. La politica è interrogata

TOM BENETOLLO*

to su un terreno più vasto e impegnativo. Non riguarda solo un giudizio negativo su una scelta parlamentare. Si accresce quando esponenti di rilievo di questi partiti dicono Sì alla missione italiana in Iraq. Ma va oltre. Questo non giustifica affatto parole aggressive sulla partecipazione alla manifestazione del 20 marzo. Il Comitato preparatorio unitario ha preso bene la parola, ribadendo che si tratta di un evento aperto, inclusivo. Sono chiare le parole d'ordine: contro la guerra; per il ritiro del contingente italiano; per la fine dell'occupazione; per la transizione dell'Iraq alla democrazia e all'autodeterminazione. Su questo convergono piattaforme diverse,

ma coerenti: dall'arcipelago che fa parte del Forum Sociale Europeo, alla Tavola della Pace, a innumerevoli soggetti grandi e piccoli. Chi parteciperà, sa che sfilerà dietro a questi striscioni. Se ha altre posizioni, scelga di fare proprie iniziative. Direi a tutte e a tutti quanti sentano l'etica del movimento: la condizione dell'impegno; il vincolo di solidarietà interna al movimento confermato in momenti anche difficili; l'individuazione di percorsi unitari vincenti siano messi al primo posto, in questa scadenza tanto importante. E così che ci mettiamo a servizio della lotta per la pace. Si apra pure, lealmente, un confronto pubblico, aspro se si vuole.

Ma il 20 marzo sia quel grande evento contro la guerra che dev'essere, per contare. Lo dobbiamo agli iracheni, e a chi soffre nella Bolgia che va dall'Afghanistan al Medio Oriente. Lo dobbiamo a chi fa volontariato di pace. Lo dobbiamo ai tanti che, dal mondo intero, guardano all'Italia Terra dei Pacificisti, con gli stessi sentimenti di Pablo Neruda, quando la definiva Terra dei Partigiani. E diamo noi stessi prova di coerenza: sostenendo le campagne umanitarie, progetti che salvano vite umane. Ce n'è un immenso bisogno. Come c'è bisogno di difendere i diritti umani, orribilmente calpestati a cominciare da quelli delle donne. Affermare accoglienza per

i profughi, diritto d'asilo: è un modo autentico di interpretare la parola pace - maledicendo la guerra con la solidarietà. Sui soldati italiani in Iraq: sappiamo - senza retorica - che il loro lavoro è ancorato a valori veri. Abbiamo imparato a conoscerci, noi pacifisti e loro soldati, in Bosnia e in altri gorghi dell'orrore. Abbiamo condiviso anche il pericolo dell'uranio impoverito. E nato qualcosa che va oltre la stretta di mano. Ma l'occupazione è ben altra faccenda. Si sente, nelle lettere che inviano i soldati, un tormento. Si avverte il peso di essere senza una legittimità, a seguito di un'avventura militare unilaterale - ed è esattamente chi l'ha voluta, quest'avventura, ad avere in ultima analisi il comando: Bush. Sanno, quei soldati, che siamo loro vicini tanto più chiediamo il loro ritiro. Una lettera riporta un antico monito: tutte le occupazioni militari si sono concluse in un fallimento. Certo, questione di tempo, di costi umani, di devastazioni. Ma è sempre stato così. Anche in Iraq le co-

se volgono in questa direzione. Le elezioni sono rinviate di 15 mesi: un'eternità in cui può capitare di tutto. Entri in campo l'Onu. Prima che sia troppo tardi. Ricordate Goya, quel dipinto della Guerra - gigantesca, maestosa Bestia che sconvolge vallate e orizzonti. Bisogna essere più forti di essa. Ma, se vogliamo vincere e vivere, occorre una differente forza: noi la chiamiamo nonviolenza, che entra nella storia per cancellare la Guerra. È una lunga marcia. Il Movimento dichiara la sua indipendenza, dalle finestre che le bandiere; dalle piazze dove cammina; dai luoghi dove concretamente opera. Il No alla Camera dei Deputati sarà anch'esso, come quello del Senato, parte integrante di questa dichiarazione d'indipendenza. Ribadire invece un atteggiamento, distinto dal No, in omaggio a un continuismo da Hidalgo con l'auto-evidente errore politico compiuto al Senato, a quale causa superiore giova?

*presidente nazionale Arci

Itaca di Claudio Fava

L'ARTE DELLA MENZOGNA

Dunque in Sicilia si abortisce ancora di nascosto. Non più con i ferri da calza ma con l'aiuto di mani esperte, quelle di medici e infermieri del civico ospedale di Palermo. Che di giorno si professavano irriducibili obiettori di coscienza. E di notte andavano giù di bisturi: ottocento euro a intervento, pagamento in contanti. L'arte della menzogna, privati vizi e pubbliche virtù: storia vecchia. Se non fosse che due giorni fa il ministro Sirchia ha presentato la sua relazione sullo stato di attuazione della legge 194. E s'è scoperto che la Sicilia ha due primati: il numero più alto di aborti clandestini e la percentuale più bulgara di medici obiettori, oltre il 90 per cento (contro una media nazionale del 60 per cento tra ginecologi e anestesisti). La Sicilia è insomma la regione più bugiarda

d'Italia, abituata alla finzione, felice di professare virtù di chiesa per tradirle un attimo dopo (dietro generoso compenso). Siamo un piccolo festante popolo di devoti, ogni domenica in fila per la comunione, disciplinatissimi elettori di tutti i partiti che mostrino uno scudo crociato, animatori di congreghe religiose peggio che nell'anno mille... Ma sempre pronti al peccato. O al reato. Una volta, a Palermo, tra i Cavalieri del Santo Sepolcro militavano perfino un Questore e un Procuratore, adesso si devono accontentare del presidente dell'Ordine dei giornalisti. Che il sepolcro di Cristo non corra alcun pericolo è un dettaglio, un'obiezione da anime belle: volete mettere il piacere fisico di indossare mantello, croce e spada una volta l'anno sotto le volte della cattedrale di Monreale?

L'importante in Sicilia è immergere ogni gesto nell'acqua benedetta, professare (in pubblico) immacolate virtù, accompagnare con sguardo pio il fercolo di santa Rosalia. Se poi alla prova dei fatti qualcuno così virtuoso non si conserva, pazienza. Suggestive la relazione del ministro Sirchia che ci vogliono i consultori, uno per ogni ventimila abitanti (e invece in Sicilia ne abbiamo solo la metà). Fa tenerezza, questo scrupolo statistico. Come se per venticinque anni, tanti ne sono passati dall'approvazione della legge, la piccola, infelice industria degli aborti clandestini sia stata solo un problema di scarsa informazione. Fa tenerezza e rabbia: possibile che non abbiano ancora capito che al riparo di questa linea d'ombra che mescola vizi e virtù si cela tutto il destino osceno di questa terra? Una volta mi capitò di entrare nella casa di Michele Greco, il vecchio patriarca mafioso. La camera da letto era angusta e antica, soffocata da armadi e drappi di stoffa alle finestre. Sul comò, in fila, c'erano i libri letti dal capo della mafia: le vite dei santi. Anche lui, a modo suo, era un virtuoso.



segue dalla prima

Per favore, non andate al Dopo Vespa

Con passione partigiana abbiamo inveito verso il teleschermo: non farlo Fassino, non ci andare; resta a casa D'Alema, attento Rutelli, il gioco è truccato, è nato per vincere, è programmato per annientare gli occasionali giocatori. Non abbiamo avuto gran fortuna in questo sincero appello, ma neppure i nostri eroi, ammettiamolo: pazienza. Ora, il gioco si fa duro, più duro, e tuttavia speriamo che i duri non si mettano a giocare, non lì, da Vespa. Disponiamo di informazioni di prima mano, fresche fresche, che - tradiamo la fonte solo quando non c'entra - ci ha passato il Gabibbo, l'omino largo rosso che lavora per Striscia, uno che non dice bu-

gi. Lui sostiene di averle raccolte in casa di Cochi e Renato durante una cena con i fratelli Abbate, gli interpreti di Cinico tv firmato da Cipri e Maresco. Vedete voi, noi ci fidiamo. Le cose stanno così: Vespa sta montando il palco delle esecuzioni

nel sottoscala dell'Ariston, con la fredda determinazione di un Robespierre che invita le sue vittime a un «sereno confronto di idee». Sulla musica? Sui problemi della discografia? Sui giovani cantautori? Sulle memorie di quando Peppino Di Capri con

il suo velluto vocale incendiava i sudori danzanti dei loro corpi giovanili? Provate a crederci. Non è così. Accanto alla ghiottina dell'Ariston, Vespa ha programmato il più potente scivolone elettorale che la storia televisiva d'Italia ricordi. La sua no-

ta equanimità vi darà modo di intuire senza fatica in favore di chi, anche in questo caso, lavorerà il «banco». Lui, il «banco» lo vuole politico, perché tutto - ha imparato una lezione sessantottina - è politica, anzi, tutto è partitico. Per questo è lì che sca-

va nella navicella parlamentare per trovare ciò che gli serve: a ciascun mastino di governo il suo pollo d'opposizione da massacrare. Sanremo era già politica quasi allo stato puro. Ma da quest'anno, la manifestazione è addirittura scivolata in un cli-

ma sinistramente prepolitico, dopo che il presidente del consiglio si è riservato il diritto di designare un suo vassallo, amico dei mafiosi d'America, alla direzione dell'Ariston. Poco importa se Tony Renis in queste ore stia simpaticamente battibeccando con la sua presentatrice, Simona Ventura a colpi di «Renis mi ha reso furibonda», «Ventura si concentri sul suo impegno, il direttore sono io». Sanremo '04 deve essere, per Silvio, il più grande cartellone elettorale della sua e nostra storia, e Vespa sarà il suo profeta. Alzi la mano, tra gli esponenti del centrosinistra, chi se la sente di prestarsi ad un gioco che, nella migliore delle ipotesi, lo rispedità a casa tristemente impagliacciato. Sinceramente ne conosciamo un paio sul cui istinto di sopravvivenza, per come hanno reagito quando sono stati sbrinati in passato, non ce la sentiamo di scommettere. Stategli appresso, l'amicizia si vede nel momento del bisogno. Voi, intanto, non aprite quella porta. **Toni Jop**

Ancora auguri all'Unità

The Nation

Il potere delle idee

L'Unità! Grazie, nel tuo ottantesimo compleanno, per il ruolo che svolgi nel mantenere vivo il potere delle idee, della convinzione, della coscienza. La tua voce è sempre più importante in un'epoca di concentrazione e conformismo dei media - quando le voci ribelli e alternative vengono emarginate o soffocate. The Nation, come te, si rifiuta di ammettere che l'idealismo è irrilevante e continueremo a batterci, come fai tu, per le cause perse - con buonumore, passione e intelligenza. Oggi, più che mai, si avverte l'esigenza del tuo punto di vista indipendente e del radicale ripensamento dei presupposti che sono alla base della politica tradizionale. Congratulazioni per non perdere mai il coraggio di mettere in discussione l'autorità, di sollevare interrogativi scomodi e di svolgere i compiti essenziali della libera stampa in una democrazia.

Katrina vanden Heuvel, direttrice

Enrico Ghezzi

Sirene suadenti e stridenti

Lo so, che l'Unità ha ottant'anni, qualche mese in meno di mio padre; qualche giorno in più di mia madre, o che la RAI ne conta cinquanta, più o meno la mia età. Difficile è pensarlo, render(se)ne conto, che questi soggetti hanno condiviso la maggior parte del loro spazio di vita. Unità, Manifesto. Sono i giornali su cui mi accade non di rado di scrivere. Un passaggio sghembo in una scena o in pochi fotogrammi di un film lungo la vita di un uomo. Unità (Manifesto). Titoli concretamente astratti, trasparenti e quasi terribili. Adatti pertanto a resistere al «tempo», alla «cronaca», al «giornalismo» stesso spererò. Auguro allora di resistere e resistere ancora e ancor più alle sirene dello spettacolo e dell'ideologia. Meglio se mai, nel caso, onestamente essere «sirene», suadenti e stridenti nello stesso mo(vi)mento. Amare i propri lettori, a rischio di farli sbattere contro l'intensi-

tà del proprio amore, senza mai «facilitarli». Senza mai offenderli con la ferita della propaganda. Con la sincerità del linguaggio, ricordar sempre l'unico senso «critico», trovare lavorare risentire inventare giocare il simile nel dissimile nel diverso nel distante. Buona visione (e grazie).

Antonio Ricci

Auguri Unità!

Con la raccomandazione di restare fedeli alla linea del fondatore: essere di sinistra senza essere stronzi.

Piero Chiambretti

Resistere, abbonarsi

Uniti per l'Unità stop. Complimenti per i vostri ottanta anni augurandomi di trovarvi in edicola anche per i prossimi ottanta. Resistere, abbonarsi.

cara unità...

Mantova per la musica

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, Rispondo volentieri all'appello di Nando Dalla Chiesa per un contributo a favore di «Mantova per la Musica». La televisione è ormai inguardabile, a parte qualche scampolo di RAI3. I soldi del canone potremmo destinarli a iniziative che meritano.

Lettera al Governo di un lavoratore dipendente

A. Rocchi

Sono un lavoratore dipendente, ho 54 anni e sino ad Ottobre del 2003 pensavo di poter andare in pensione entro la fine del 2005, con 38 anni d'anzianità usufruendo della legge per chi è stato esposto all'amianto. Purtroppo in quel mese è stata modificata la legge sull'amian-

to, per questo ho rifatto i conti ed ho verificato che potevo andare in pensione nel 2008, con 35 anni di anzianità e 58 anni di età.

Oggi, se passerà la proposta del Governo, dovrò attendere il compimento di 61 anni nel 2011, perché nel 2010 il limite d'età sarà innalzato a 61 e non avrò ancora accumulato i 40 anni d'anzianità.

Complimenti Governo con i tempi che corrono ce la farò a mantenere il mio posto di lavoro dipendente sino al 2011??? È giusto che chi deve pagare in Italia è sempre e solo il lavoratore dipendente e mai le classi privilegiate? Grazie Governo ed appuntamento alle prossime elezioni!

Mano al portafoglio!

Mario Sacchi

Cara Unità, per tutte le buone ragioni addotte da Nando Dalla Chiesa, credo che il suo appello vada accolto. Anche se non sono previsti premi e cottillons come nelle Feste dell'Unità, penso che l'avvenimento culturale per gli obiettivi che si propone meriti almeno un piccolo sacrificio economico da parte di tutti i tuoi lettori. Quindi mano al portafoglio! e in bocca al lupo al festival!

Oltre a firmare appelli che possiamo fare?

Maria Eugenia Verdagner

Ho visto l'appello dell'associazione Libertà e Giustizia riguardo la riforma costituzionale pianificata dal governo. Ovviamente l'ho sottoscritto e inviato tramite e-mail a tutti quelli che avevo sulla rubrica. Ma basta? Che altro possiamo fare per fermare questo governo che giorno dopo giorno ci spoglia dei nostri diritti e che ora vuole cambiare la Costituzione? Siamo abituati a vedere nei film americani, in quelli di aerei con terroristi o di bombe che minacciano gli USA, che bisogna attaccare il nemico prima che raggiunga un certo punto: il cosiddetto punto di non ritorno. Io penso che noi siamo ormai molto prossimi a un punto di non ritorno, ossia, a un punto in cui non basteranno neanche 10 anni di buon governo per riportare l'Italia al punto dove si trovava prima di questo governo. Non che fosse perfetta allora, ma il problema è che per potere riprendere a fare le riforme che ci volevano, dovremmo riportarla al punto in cui era. E dico «dovremmo» perché secondo me, e sono una semplice cittadina la cui opinione può peccare di eccessivo catastrofismo, se passeranno la legge che dà più poteri al premier, la legge sulla corte costituzionale e la legge sul Senato

Federale non ci sarà più ritorno e saremo noi e le future generazioni a pagare per questo. E pagheremo caro.

Non credo di essere l'unica ad avvertire questo grande senso di impotenza. Oltre alle manifestazioni per la pace dovremmo fare manifestazioni per il nostro diritto di manifestare e per la nostra Costituzione. Oltre ad scrivere ai giornali e a sottoscrivere appelli, che possiamo fare? Anzi, che «dobbiamo» fare? Perché credo che difendere la Costituzione sia un nostro dovere un vero atto di responsabilità!

Complimenti a Gravagnuolo

Maurizio Mannucci

Ho visto a 8 e 1/2 il Vostro Bruno Gravagnuolo. Vorrei potergli indirizzare un mio plauso ed il mio consenso per tutto quanto ha detto che io credo rappresenti la sintesi corretta del pensiero di sinistra nella nostra Paese circa l'argomento guerra in Iraq.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il rapporto tra il cittadino e lo Stato, da sempre precario da noi in Italia, è di nuovo peggiorato

Lo Stato non è nemico, come si dice, ma è ancora peggio, complice, maniglia utile per aggirare la legge

Il ritorno dei Borboni

Segue dalla prima

Esse guarda bene dal promuovere miglioramenti dei servizi e delle prestazioni pubbliche come avviene nel Nord Europa dove a una pressione fiscale elevata corrispondono da parte dello Stato servizi adeguati. Che cosa succede in un Paese dove il governo non sembra il gran maestro della legalità? Il rapporto tra il cittadino e lo Stato, da sempre precario qui da noi, è di nuovo peggiorato. Lo Stato non è nemico, come si dice, ma è ancora peggio, complice, maniglia utile per aggirare la legge. Tutti i

vizi nazionali antichi e nuovi che, tra la fine degli anni Ottanta del Novecento e gli inizi degli anni Novanta, parevano essersi attenuati, si sono ora aggravati, ingigantiti. Il conflitto di interessi di cui è portatore il presidente del Consiglio, rimasto irrisolto dopo due anni di governo, dieci anni dopo l'ingresso in Parlamento - se si pensa poi che risale al 1957 la legge 361 che prevede l'ineleggibilità per chi è titolare di concessioni dello Stato, come, ad esempio, le frequenze televisive, caso macroscopico - ha provocato una cascata di illegalità imitative. Protagonisti cittadini che si sentono protetti da

un clima istituzionale in cui le regole sono considerate nemiche, i magistrati «figure da ricordare con orrore», i rappresentanti eletti dal popolo ladri.

L'eterna arte di arrangiarsi è sempre più di attualità. Non soltanto a livello necessitato dalla sopravvivenza, visto che le condizioni di vita si sono appassite, le promesse si sono rivelate degli imbroglioni e non serve a nulla l'ottimismo di maniera diffuso a piene mani. I caratteri negativi degli italiani, il familismo amorale, l'apolitismo settario, il rifiuto della politi-

CORRADO STAJANO

ca come incontro-scontro di idee e di progetti, il qualunquismo, il rigetto della morale che disturba il manovratore, un gioioso «liberi tutti» in nome del mitologico mercato, incontrollata bestia rampante, sono diventati i simboli dell'era berlusconiana. L'ambiguità è un altro dei caratteri che soprattutto nei tempi grami della depressione economico-culturale trova nutrimento nel bel Paese. Ci sono quelli che guardano da dietro le persiane; c'è la «zona grigia dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei

padroni e dei servi», secondo la definizione di Primo Levi («Il sommerso e i salvati»). Ci sono quelli dell'«operatore», che non rinunciano a rimarcare il bene anche dove il male è chiaramente trionfante; ci sono quelli che fanno il doppio o triplo gioco, un colpo di qui, l'altro di là, con l'illusione o la falsa coscienza dell'oggettività; ci sono gli opportunisti, i trasformisti, gli equilibristi.

Nel 1938, 96 professori ebrei, tra i più illustri, furono cacciati dalle università italiane a causa delle leggi razziali del fascismo: 96 colleghi prese-

ro il loro posto. Con qualche problema di coscienza? Con qualche moto di vergogna?

Poi, in ogni tempo, ci sono gli altri, quelli che pagano per tutti in nome della dignità personale e collettiva. Forse è sufficiente ricordare la quindicina di professori (su 1250) che nel 1931 rifiutarono il giuramento di fedeltà imposto dal fascismo e furono espulsi dalle Università italiane. E i 600mila soldati e ufficiali catturati dai nazisti dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 che rifiutarono anch'essi il giuramento di adesione alla repubblica di Salò e in nome dell'onore preferirono i rischi del la-

ger, la fame, il dolore, spesso la morte.

Anche oggi sono infinite le generosità sconosciute che fruttificano in una società infinitamente lontana dalle istituzioni. La grande informazione «independente» che dovrebbe raccontare i fenomeni sociali preferisce occuparsi della rivoluzione di Armani. Ignora, come lo ignorano i politici, quel che succede nei piccoli paesi, nei quartieri delle grandi città, nelle aree metropolitane dove nasce, rinasce, si muove una società minuta, complessa, ricca di vitalità, non rappresentata. Una rete enorme di energie nuove.

Se ascoltiamo Francesco De Martino

ABDON ALINOVI

È trascorso poco più di un anno dalla morte di Francesco De Martino ed il «professore», il «compagno» (gli appellativi che preferiva) stupisce ancora e induce ammirazione ed emozione: lavorava nella tarda età, quasi per un servizio dovuto. Voleva contribuire all'avanzamento degli studi dei discepoli e dei colleghi romanisti e, soprattutto, alla cultura e al progredire del suo Paese. Fedele, in questo, ad un canone che Benedetto Croce aveva riassunto così: «la morte non ci coglierà inoperosi».

Con questo libro postumo (Francesco De Martino - La mia militanza nel Partito d'Azione (1943-1947) - A cura e introduzione di Antonio Aloisco - Pietro Lacaita Editore), l'Autore, forse, si è mosso oltre il nobile insegnamento del filosofo: si è proposto, cioè, di intervenire vigorosamente nel dibattito d'oggi. Vi è una testimonianza significativa. Un suo allievo-collega ricapitolò l'opera demartiniana sulla storia giuridica ed economica della Roma antica (Federico M. D'Ippolito, «Il Maestro e l'Editore» su «La parola del passato», Macchiaroli editore), un tema su cui continuava a studiare, alla soglia dei novantacinque anni. Ad un certo punto dello scritto, interessante e commosso, D'Ippolito rivela: «Ho tra le mani un lungo saggio di sessantatre cartelle (...), ma la pagina 64 è bianca». L'interruzione era dovuta, certo, al declino delle forze; ma è lecito pensare che, pur avendo sempre nella mente gli studi romanisti, un imperativo più forte volgesse la sua attenzione al presente, alla politica. Un presente che lo assillava perché coincideva con l'inizio del nuovo secolo e con la fine dei suoi giorni.

De Martino aveva concluso nel 2001 (con un discorso all'Assemblea dei Senatori Ds) la lunga stagione degli interventi pubblici, delle conferenze, dei comizi (l'ultimo nel '97 nella campagna elettorale di

Bassolino). Sentiva il bisogno di dire di più; aveva la coscienza che gli mancava il tempo per approfondire gli argomenti forti dei suoi discorsi pronunciati, da Presidente anziano del Senato, all'apertura di tre legislature. La fatica estrema, quindi, si concentra, con l'aiuto di Aloisco, per consegnarci scritti e discorsi inediti del '43-'47.

All'alba incerta della democrazia italiana, in un'altra transizione epocale, si ritrovano idee irrinunciabili, misure di riferimento con cui fare i conti in quest'altra nuova, anch'essa drammatica transizione. L'essenziale del libro non è, infatti, la rivalutazione del P.d'A. nel Sud. Della trama organizzativa e intellettuale di questo partito, del dibattito tra eminenti personalità (De Ruggiero, Calogero, Schiano, Omodeo, Fiore, Dorso, De Martino), aveva già scritto, con rigore e accuratezza, Antonio Aloisco in un bel libro («Il Partito d'Azione nel Regno del Sud» - ed. Alfredo Guida), con una nutrita prefazione dello stesso De Martino.

Il lettore troverà, invece, in questa raccolta, un trentaquattrenne De Martino fortemente impegnato non solo nella polemica politica del tempo e sulla controversa questione istituzionale; noterà una fiera rivendicazione della dignità nazionale in polemica con Churchill per il suo ingeneroso giudizio verso il popolo italiano; ma, soprattutto, scoprirà il De Martino leader della corrente che scelse il socialismo, in alternativa al moderatismo di La Malfa, degli stessi Omodeo, De Ruggiero e Calogero.

Quale socialismo? In questi scritti, discorsi, programmi troviamo le coordinate del pensiero demartiniano (in accordo con quello di Lussemburgo), lo sviluppo coerente delle grandi intuizioni di Carlo Rosselli sulla necessità di una sintesi tra «comunismo o socialismo libertario e democrazia socialista». Non si tratta di «ripetere l'esperienza della

democrazia liberale che si è chiusa generalmente in fallimento». Tanto meno si può generalizzare «l'esperimento» leninista che, per quanto abbia spinto il popolo russo verso traguardi di civiltà, ha comportato «milioni di vite perdute, anni di carestie e di fame, dittatura spietata ad inflessibile». «L'Europa che ha conosciuto dal 1789 i principi della società liberale, non può accettare una limitazione di libertà, nemmeno allo scopo di fondare lo stato socialista». E continua: «Allorché parliamo di socialismo non intendiamo riferirci al socialismo marxista,

ma a quella corrente politica che tende ad eliminare dalla società le ingiustizie». «Il socialismo deve risolvere i problemi della libertà umana. Questa esigenza si impone nel mondo e si imporrà sempre di più».

E le classi? «Noi accettiamo la lotta di classe, come una realtà della storia, perché le classi esistono nella storia». Ben lo poteva dire il De Martino romanista, che ancora nel '93, in due nuovi studi sulle forze di lavoro nell'economia agraria e sull'alimentazione degli schiavi dell'antica Roma, dedicava la sua attenzio-

ne alle condizioni delle classi sfruttate. Con un lavoro filologico attento sulle opere di Catone e Columella, risottolineava che la ricerca storica sul diritto fu tutt'uno con la ricerca sulla vicenda umana nel suo insieme (v. Federico D'Ippolito, cit. supra). «Ma noi abbiamo una visione moderna delle classi (...); noi respingiamo l'impostazione liberale e l'impostazione marxista dei problemi delle classi». Non quindi l'urto frontale e finale, ma una chiara opzione per il gradualismo in un quadro democratico: riforme, anche incisive, ma legate non al mero

pragmatismo del giorno, bensì ad un orizzonte di emancipazione globale. «Può darsi che in questo noi finiremo per incontrarci con i moderni sviluppi del marxismo». Non conosceva ancora Gramsci e, però, attingeva alle parti non caduche del pensiero marxiano e si apriva ad una collaborazione feconda con il Pci, senza mai rinunciare alla critica severa e stimolante.

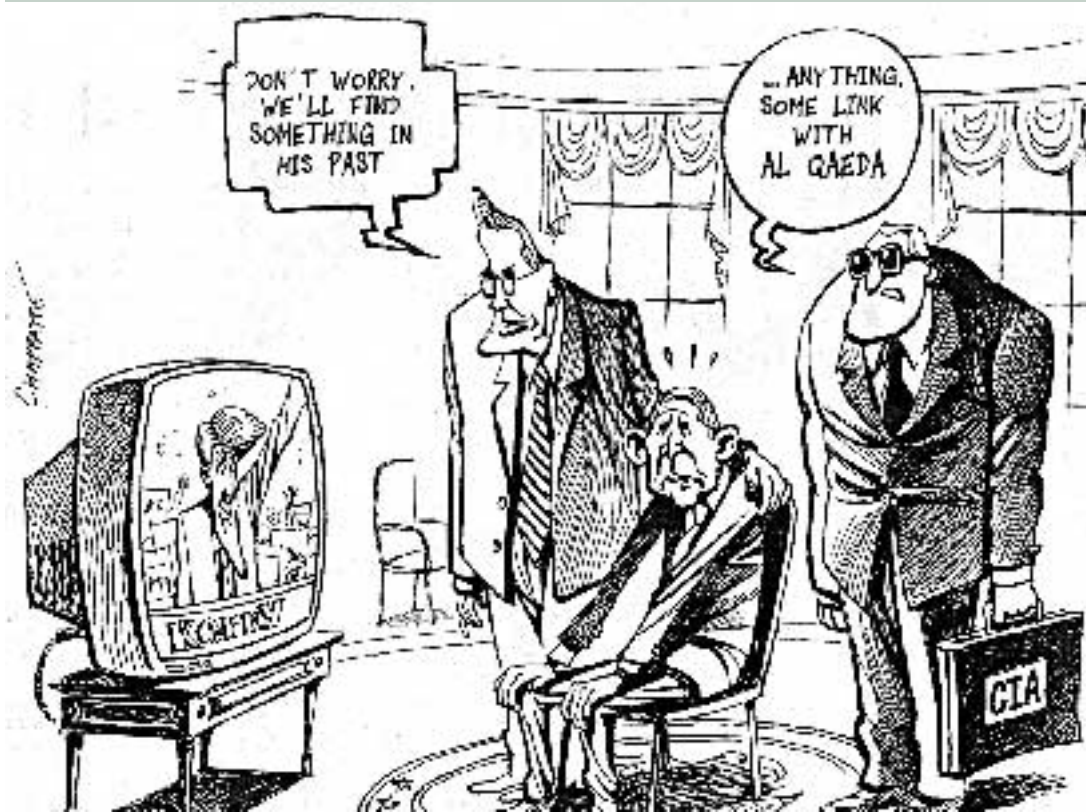
Per costruire uno stato moderno che consenta un percorso graduale della giustizia sociale in un quadro di libertà, per De Martino, non basta garantirsi contro un regime di tipo fascista. Ci sono state e possono sorgere altre forme di «dispotismo» che impediscono l'avanzamento storico. Il dispotismo si concretizza quando «ad un uomo solo si pensa di far risalire la causa di un sentimento popolare: ma sono i dittatori o i tiranni che impongono la loro volontà ai popoli o ad ai partiti che li seguono o li subiscono, non gli uomini liberi, anche se capi di liberi partiti». I capi «sono interpreti degli ideali, delle speranze, della ansia di quei partiti e di quelle masse, cui non potrebbero imporre dispoticamente la loro volontà e se lo facessero avrebbero tradito la loro funzione politica». Allora occorre uno Stato fondato su «una sincera democrazia, nella quale i cittadini non siano dei numeri, ma siano degli uomini liberi, partecipi al governo (...); occorrerà distruggere il vecchio stato burocratico ed accentrato ed impedire che sorga un nuovo stato non meno accentrato e dispotico. Il Comune dovrà essere organismo autonomo ed elementare, nel quale si maturi la coscienza della vita democratica. Al Comune dovrà essere lasciata la più larga autonomia (...). I Comuni dovranno raccogliersi nelle Regioni, organismi nuovi nell'amministrazione italiana. Le Regioni avranno i loro organi di governo, elettivi, il più possibile autonomi rispetto al potere centrale, con ampie funzioni amministrative e legislative, con istituti economici e finanziari, che tendano a sviluppare la produttività dei relativi territori (...). L'ordinamento generale dello Stato risentirà l'effetto del decentramento e delle autonomie. Esso potrà restringersi ai fondamentali

della vita associata, la politica estera, la difesa nazionale, la giustizia, la finanza pubblica, il coordinamento delle varie Regioni». Queste le impostazioni per cui, da vice Presidente del Consiglio, impose ad una Dc, dimentica della sua origine, e ad un Pci ancora riluttante, l'istituzione delle Regioni, ventidue anni dopo la Costituzione del '48. A questi pensieri egli si riferiva nelle conversazioni precedenti la sua fine, in polemica con la pericolosa dominanza dell'affarismo nordista, alleato all'inedito secessionismo padano.

Sul problema internazionale e della pace, De Martino esprimeva già nel 1944 un pensiero che francamente sembra profetico: intravedeva una debolezza storica negli accordi di Yalta, una «tregua» più o meno lunga, che le grandi potenze andavano perseguendo. «La felicità o la miseria dei popoli saranno determinate dal modo nel quale sarà regolata la pace; la sorte del mondo sarà segnata e si aprirà un'epoca di civile convivenza ovvero un nuovo ciclo di guerra latente (...). La pace di domani non può essere mantenuta sull'equilibrio delle poche grandi potenze (...). Sarebbe un errore fatale. Basta che in quel sistema uno dei pilastri venga meno perché tutto crolli». «La pace non sarà veramente la pace se non rimuoverà le cause della guerra. Le cause della guerra sono la diseguale distribuzione dei beni, i nazionalismi e gli imperialismi, la volontà di potenza. Bisogna distruggere tali cause». Ecco la direttiva socialista superiore del suo orientamento, a cui De Martino è stato fedele in tutta la sua lunga vita.

Per obiettivi così alti, il giovane azionista del '43, maturo nella scienza del diritto e nella visione del divenire storico, nel redigere lo Statuto per il P.d'A., enunciava, all'art 35, un assunto di valore universale. «(Occorre una) assoluta dedizione alla causa, disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati, quanto più alta è la posizione dell'aderente al partito, nella vita pubblica o nella vita sociale». Utopia? No, lezione e messaggio per la politica di oggi.

matite dal mondo



Grazie Cia: «Non ti preoccupare per Kerry - dice Rumsfeld a Bush - troveremo qualcosa nel suo passato» «...qualunque cosa. Che so, un legame con Al Qaeda...» (International Herald Tribune del 26 febbraio)

L'ambiente non è sopra le parti

FULVIA BANDOLI

Ho letto l'interessante provocazione di Paolo Hutter sul vostro giornale di domenica scorsa e devo dire che in effetti è veramente curiosa la rimozione che la politica riesce a fare dei temi ambientali, anche se sull'ambiente la mano di questo governo è stata ed è durissima, peggiorativa nelle politiche di settore e caratterizzata da condoni dell'abusivismo e da opere non utili e non prioritarie che lasciano indietro quelle necessarie al Paese... valga per tutte la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico. Io non credo però, diversamente da Hutter, che l'ambiente sia un tema trasversale o sopra le parti. Guardando a come si muove il Ministro Matteoli la destra ritiene le politiche ambientali un insieme di lacci da rimuovere, di impacci da scavalcare, in linea con il liberismo che vede e mette al centro solo il mercato. Loro sono espliciti, ancora alle prese con il tema dell'antropocentrismo hanno deciso che sulla natura come sui beni culturali vanni giusti pesanti. Quelle che invece sorprendono sono le forze della sinistra e del centro democratico... che a parole si dicono sempre attente all'ecologia ma nei fatti la scordano

spesso nei loro programmi. Potremmo dire che la destra considera l'ambiente un territorio di conquista e deregolazione e se ne occupa in questo senso, mentre la sinistra ancora non riesce ad essere una sinistra ecologista e a capire quanto dipenda da politiche ambientali rigorose e serie la modernizzazione ecologica dell'economia e lo stesso futuro del pianeta, della democrazia, della sopravvivenza, dell'equo e giusto accesso alle risorse da parte di tutti i popoli, della Pace. Da cosa può derivare questa carenza oramai così evidente? Provo a dire alcune cause. Certamente dall'economicismo che ha sempre caratterizzato la sinistra, da una idea di sviluppo e di crescita che è vecchia e superata perché non fa i conti con la qualità, ma anche da qualcosa d'altro.

Nei giorni scorsi è stato reso noto il rapporto di fonti vicine al Pentagono sul clima, sono dati non nuovi, già li conoscevamo nella sostanza, ma resta la drammaticità degli scenari disegnati in quei numeri. Ebbene non un politico di quelli che vanno in tv ogni sera che li abbia evidenziati, commentati, tradotti in politiche e in scelte urgenti e concrete. Penso che molti politici ritengano le grandi contraddizioni ecologiche solo grosse que-

stioni scientifiche, e questo è l'errore di fondo. Il clima ci ruba il futuro perché abbiamo compromesso la biosfera con emissioni insopportabili, ma per diminuirle servono decisioni di Governi internazionali e nazionali, serie politiche locali in vari settori (energia, trasporti, industria) e non solo ricerca scientifica. La sinistra non ha ancora trovato una nuova e più forte cultura politica proprio perché è ancora ferma alle contraddizioni della prima metà del secolo scorso. Tutta la nostra vita si giocherà sempre di più sulle questioni ecologiche e invece la politica, distante anche in questo caso dalla vita, continua ad essere abbarbicata a vecchi teoremi.

Per questo noi ecologisti abbiamo un compito enorme: fare incrociare le forze più grandi della sinistra e del mondo del lavoro con questi temi, perché credo sia finita l'epoca delle utili provocazioni dei piccoli partiti solo verdi.

Troppo grande è la questione e così strategica che non può stare su gambe troppo fragili.

*Esecutivo naz. Le Sinistra Ecologista

I Unità	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 26 febbraio è stata di 142.765 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 26/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Dal tipico frantoio umbro,
tre sapori che racchiudono tutta la bontà
dell'olio extra vergine di oliva.



OLIO TREVI

(fruttato FORTE)

CARATTERISTICHE INTENSE, CORPOSE E DECISE DI OLIVE FRESCHE, RETROGUSTO PIACEVOLMENTE AMARO. IDEALE CON CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, LEGUMI.



OLIO FAMIGLIA

(fruttato INTENSO)

SAPORE DI OLIVE FRESCHE E FRAGRANTI DERIVATE DALLA RACCOLTA ANTICIPATA. IDEALE CON BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO ELITE

(fruttato DELICATO)

SAPORE DELICATO, FINEMENTE FRUTTATO E ROTONDO; È PARTICOLARMENTE GRADITO AI BAMBINI. IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE, RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.

Il Frantoio

Cultura e tradizione dell'Olio.

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI



DENOMINAZIONE
D'ORIGINE PROTETTA



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it



Dal produttore, direttamente a casa vostra!

Per le spedizioni a domicilio:

Numero Verde
800-862157

GENOVA

AMERICA

Table listing cinema screenings for America in Genova, including Sala A and Sala B with titles like 'Big Fish' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

ARISTON

Table listing cinema screenings for Ariston in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Mi piace lavorare - Mobbing' and '21 Grammi'.

AURORA

Table listing cinema screenings for Aurora in Genova, including Sala A with title 'La rivincita di Natale'.

CINEPLEX

Table listing cinema screenings for Cineplex in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'Tutto può succedere'.

UCI CINEMAS FIUMARA

Table listing cinema screenings for Uci Cinemas Fiumara in Genova, including Sala 4 and Sala 5 with titles like 'Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re' and 'Paycheck'.

CORALLO

Table listing cinema screenings for Corallo in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La giuria' and 'Sotto falso nome'.

EUROPA

Table listing cinema screenings for Europa in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Primo amore' and 'Sotto falso nome'.

LUX

Table listing cinema screenings for Lux in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'The butterfly effect'.

ODEON

Table listing cinema screenings for Odeon in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Lost in translation - L'amore tradotto' and 'Agata e la tempesta'.

OLIMPIA

Table listing cinema screenings for Olimpia in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'L'amore è eterno finché dura'.

IL FILM: La ragazza con l'orecchino di perla. Tutti i colori della pittura di Vermeer per un'appassionata storia d'amore

Scarlett Johansson, attrice resa nota da Sofia Coppola in 'Lost in translation', è 'La ragazza con l'orecchino di perla', celebre quadro del pittore olandese del '600 Johannes Vermeer.



Primo amore drammatico. Di Matteo Garrone con Vitaliano Trevisan, Michela Cescon.

I mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Frankenstein Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diventa simbolo di dolore.

Mi piace lavorare drammatico. Di Francesca Comencini con Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini.

Francesca Comencini ci parla del mobbing attraverso la storia di un'impiegata in una multinazionale reduce da una fusione, e di sua figlia. Un film d'impegno sociale sulla sofferenza, il disagio e la disperazione che la tortura psicologica del mobbing può provocare specialmente sulle donne.

Amore senza confini drammatico. Di Martin Campbell con Angelina Jolie, Clive Owen, Polo, Linus Roache, Noah Emmerich.

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana. E gira il mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, per aiutare i bambini delle regioni povere della terra.

a cura di Edoardo Semmola

Table listing cinema screenings for Ritz d'Essai in Genova, including Sala A with title 'Tutto può succedere'.

Table listing cinema screenings for Sala Sivori in Genova, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La ragazza con l'orecchino di perla' and 'Le invasioni barbariche'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Sotto falso nome' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 3 and Sala 4 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 5 and Sala 6 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'La ragazza con l'orecchino di perla'.

Table listing cinema screenings for Sala 7 and Sala 8 with titles like 'Big Fish - Le storie di una vita incredibile' and 'The butterfly effect'.

Table listing cinema screenings for Sala 9 and Sala 10 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 11 and Sala 12 with titles like 'L'ultimo samurai' and 'Agata e la tempesta'.

Table listing cinema screenings for Sala 13 and Sala 14 with titles like 'Paycheck' and 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re' and 'Tutto può succedere'.

Table listing cinema screenings for Sala 3 and Sala 4 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'Tutto può succedere'.

Table listing cinema screenings for N. Cinema Palmarm in Genova, including Sala A with title 'La rivincita di Natale'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Ritorno a Cold Mountain' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La ragazza con l'orecchino di perla' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Ritorno a Cold Mountain' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Tutto può succedere'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Tutto può succedere'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Le barzellette'.

Table listing cinema screenings for San Siro in Genova, including Sala A and Sala B with titles like 'La giuria' and 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'Ritorno a Cold Mountain'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Tutto può succedere' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Vaniglia e cioccolato' and 'La ragazza con l'orecchino di perla'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Le barzellette' and 'Le barzellette'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Sinbad - La leggenda dei sette mari' and 'Sinbad - La leggenda dei sette mari'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Big Fish - Le storie di una vita incredibile' and 'Big Fish - Le storie di una vita incredibile'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Teatro' and 'Teatro'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Lost in translation - L'amore tradotto' and 'Lost in translation - L'amore tradotto'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Imperia in Genova, including Sala A and Sala B with titles like 'L'amore è eterno finché dura' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'L'amore è eterno finché dura' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'L'amore è eterno finché dura' and 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'King Kong' and 'Big Fish - Le storie di una vita incredibile'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La ragazza con l'orecchino di perla' and 'La ragazza con l'orecchino di perla'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Agata e la tempesta' and 'Agata e la tempesta'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà' and 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Underworld' and 'Underworld'.

SANREMO

Table listing cinema screenings for Ariston in San Remo, including Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso per allestimento Festival'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso per allestimento Festival'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso per allestimento Festival'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso per allestimento Festival'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'L'amore è eterno finché dura'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso per allestimento Festival'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La ragazza con l'orecchino di perla'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'La ragazza con l'orecchino di perla'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Chiuso'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Lost in translation - L'amore tradotto'.

Table listing cinema screenings for Sala 1 and Sala 2 with titles like 'Alla ricerca di Nemo'.

teatri

Table listing theater performances in Genova, including Albatros, Teatro Carignano, Teatro Garage, Teatro Carlo Felice, Teatro della Tosse, Teatro Ilva, and Teatro Duse.

Large advertisement for 'l'Unità ONLINE' and 'Unicityta' with the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and website 'www.unita.it'.

venerdì 27 febbraio 2004

	TORINO
ADUA	
🚗 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	Ritorno a Cold Mountain <p>16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
200	21 Grammi <p>149 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
400	La ragazza con l'orecchino di perla <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
🚗 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>472 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	L'amore è eterno finché dura <p>208 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	The butterfly effect <p>150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
🚗 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain <p>450 posti 15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70)</p>
Sala 2	Tutto può succedere <p>250 posti 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
🚗 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura <p>15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,40 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
🚗 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Wonderland <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)</p>
2	The butterfly effect <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
3	Tutto può succedere <p>14,50-17,30 (E 4,50) 20,10-22,50 (E 7,00)</p>
4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>14,40-16,40 (E 4,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
5	L'amore è eterno finché dura <p>15,25-17,50 (E 4,50) 20,15-22,40 (E 7,00)</p>
DORIA	
🚗 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria <p>15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
🚗 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Wonderland <p>295 posti 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Ombrosses	Da quando Otar è partito <p>150 posti 15,30 (E 2,50)</p>
	The butterfly effect <p>17,45 (E 2,50) 20,10 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)</p>
ELISEO	
🚗 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La ragazza con l'orecchino di perla <p>206 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>450 posti 15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	21 Grammi <p>207 posti 15,20 (E 3,00) 17,40-20,05-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America <p>16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Rosenstrasse <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Wonderland <p>16,10 (E 3,50) 18,20 (E 2,50)</p>
	Harry Potter e la camera dei segreti <p>20,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	The butterfly effect <p>15,20 (E 2,50) 17,45 (E 3,50) 20,20-22,35 (E 6,50)</p>

Sala Chico	A mia madre piacciono le donne <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
🚗 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
🚗 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il cartaino <p>00,00 (E 6,00)</p>
	Bon Voyage <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,00)</p>
IDEAL	
🚗 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>1770 posti 15,00-16,55 (E 5,00) 18,50-20,45-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'amore è eterno finché dura <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	Sotto falso nome <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Paycheck <p>15,15-17,40 (E 5,00) 20,05-22,30 (E 7,00)</p>
LUX	
🚗 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta <p>480 posti 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
due	Le invasioni barbariche <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Le forze del male V.O. <p>150 posti 16,30-20,30 (E 5,20)</p>
	Cristo tra i muratori <p>18,00-22,00 (E 5,20)</p>
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>262 posti 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'amore è eterno finché dura <p>201 posti 14,50-17,20 (E 5,00) 19,50-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 3	Paycheck <p>124 posti 14,45-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain <p>132 posti 16,05 (E 5,00) 19,15-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 5	Le barzellette <p>160 posti 15,45 (E 5,00) 17,55-20,05-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>160 posti 16,35 (E 5,00)</p>
	Tutto può succedere <p>20,10-22,45 (E 7,00)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acquà, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

VITTORIA		Tutto può succedere <p>22,00 (E)</p>
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
🚗 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/6161429		
374 posti	Looney Tunes: Back in action <p>17,30 (E 4,70)</p>	
CARDINAL MASSAIA		
🚗 Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	
ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Mona Lisa smile	
MONTEROSA		
🚗 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Vedi teatro	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	My name is Tanino <p>21,00 (E 3,50)</p>	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
🚗 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>20,15-22,30 (E)</p>	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
🚗 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>20,30 (E)</p>	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>16,25-19,10-22,00-0,40 (E)</p>	
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>14,35-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E)</p>	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,15-18,15-22,15-1,30 (E)</p>	
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain <p>15,30-18,40-21,50-1,00 (E)</p>	
Sala 5	L'amore è eterno finché dura <p>16,20-19,00-21,40-0,20 (E)</p>	
Sala 6	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>15,20-17,20-19,20-21,30-23,30-1,30 (E)</p>	
Sala 7	Le barzellette <p>16,00-18,10-20,15-22,20-0,25 (E)</p>	
Sala 8	Paycheck <p>15,10-17,40-20,10-22,40-1,15 (E)</p>	
Sala 9	Tutto può succedere <p>16,50-19,30-22,10-0,50 (E)</p>	
BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
🚗 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	L'amore è eterno finché dura <p>21,15 (E)</p>	
BUSSOLENO		
NARCISO		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>20,30 (E)</p>	

CASCINE VICA		
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Riposo	
CESANA TORINESE		
Fraz. S. Sicaio Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>	
CHIERI		
SPLENDOR		
🚗 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	L'amore è eterno finché dura <p>20,10-22,20 (E)</p>	
UNIVERSAL		
🚗 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	Tutto può succedere <p>20,10-22,30 (E)</p>	
CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	
MODERNO		
🚗 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	L'amore è eterno finché dura <p>20,15-22,15 (E)</p>	
POLITEAMA		
🚗 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>20,10-22,05 (E)</p>	
CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
🚗 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984		
351 posti	Tutto può succedere <p>21,15 (E)</p>	
COLLEGNO		
PRINCIPE		
🚗 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	The butterfly effect <p>20,15-22,30 (E)</p>	
REGINA		
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
149 posti		
STAZIONE		
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792		
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>20,30-22,30 (E)</p>	
STUDIO LUCE		
🚗 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681		
150 posti	La ragazza con l'orecchino di perla <p>20,30-22,30 (E)</p>	
CUORGINÉ		
MARGHERITA		
🚗 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232		
560 posti	L'amore è eterno finché dura <p>21,30 (E)</p>	
GIAVENO		
S. LORENZO		
🚗 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923		
348 posti	Spettacolo teatrale <p>21,00 (E)</p>	
IVREA		
ABCINEMA-LA SERRA		
Vicolo Ceraì, 6 Tel. 0125/425084/44341		
	Ritorno a Cold Mountain <p>21,30 (E)</p>	
BOARO		
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480		
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>20,15-22,30 (E)</p>	

POLITEAMA		
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571		
	L'amore è eterno finché dura <p>20,10-22,30 (E)</p>	
MONCALIERI		
KING KONG CASTELLO		
🚗 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236		
300 posti	L'amore è eterno finché dura <p>21,15 (E)</p>	
NONE		
EDEN		
Tel. 011/9864574		
	Tutto può succedere <p>21,00 (E)</p>	
ORBIASSANO		
CENTRO CULTURALE V. MOLINI		
Tel. 011/9036217		
	Riposo	
PIANEZZA		
LUMIERE		
🚗 Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088		
1	L'amore è eterno finché dura <p>580 posti 20,20-22,30 (E)</p>	
2	Tutto può succedere <p>20,10-22,30 (E)</p>	
PINEROLO		
HOLLYWOOD		
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142		
	L'amore è eterno finché dura <p>20,00-22,30 (E)</p>	
ITALIA		
🚗 Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905		
sala 200	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>200 posti 20,30-22,30 (E)</p>	
sala 500	La giuria <p>500 posti 20,00-22,30 (E)</p>	
RITZ		
Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957		
	La rivincita di Natale <p>20,15-22,30 (E)</p>	
RIVOLI		
CINEMA TEATRO BORGONUOVO		
Via Roma, 149		
	The Bourne identity <p>18,30-21,15 (E)</p>	
SAN MAURO TORINESE		
GOBETTI DIGIT		
🚗 Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362		
200 posti	Le barzellette <p>21,10 (E)</p>	
SAUIZE D'OULX		
SAYONARA		
Via Monfol, 23 Tel. 0122/850374		
297 posti	21 Grammi <p>21,15 (E)</p>	
SESTRIERE		
FRATEVE		
Via Fratave, 5 Tel. 0122/76338		
	Riposo	
SETTIMO TORINESE		
PETRARCA		
Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050		
Sala 1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>21,30 (E)</p>	
Sala 2	L'amore è eterno finché dura <p>21,20 (E)</p>	
Sala 3	Tutto può succedere <p>21,10 (E)</p>	
SUSA		
CENISIO		
🚗 Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686		
563 posti	Riposo	
TORRE PELLICE		
TRENTO		
Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096		
	Zatoichi <p>21,15 (E)</p>	
VALPERGA		
AMBRA		
Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122		
Uno	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>420 posti 21,30 (E)</p>	
Due	Underworld <p>580 posti 21,30 (E)</p>	
VILLAR PEROSA		
NUOVO CINEMA TEATRO		
. Tel. 0121/933096		
	Riposo	
VILLASTELLONE		
JOLLY		
Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9696034		
	Riposo	
VINOVO		
AUDITORIUM		
Via Roma, 8 Tel. 011/9651181		
448 posti	21 Grammi <p>21,00 (E)</p>	

rUnità